



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO RESOCONTO STENOGRAFICO ALLEGATI

ASSEMBLEA

746^a seduta pubblica martedì 19 giugno 2012

Presidenza della vice presidente Bonino, indi del presidente Schifani e del vice presidente Nania
--

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-56

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta) 57-77*

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo) 79-139*

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTORONICOPag. 1

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE	1
GASPARRI (PdL)	1, 2

GOVERNO

Informativa del Ministro del lavoro e delle politiche sociali sulla questione «esodati» e conseguente discussione:

FORNERO, Ministro del lavoro e delle politiche sociali	2
MAURO (Misto-SGCMT)	8
SACCONI (PdL)	9
CARLINO (IdV)	11
DE LUCA Cristina (Per il Terzo Polo:ApI-FLI)	13
D'ALIA (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	15
MAZZATORTA (LNP)	17
VIESPOLI (CN:GS-SI-PID-IB-FI)	19
LATORRE (PD)	21
GASPARRI (PdL)	23

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

- (24) PETERLINI. – Modifica agli articoli 55 e 57 e abrogazione dell'articolo 58 della Costituzione in materia di composizione del Senato della Repubblica e di elettorato attivo e passivo
- (216) COSSIGA. – Revisione della Costituzione
- (873) PINZGER e THALER AUSSERHOFER. – Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo

(894) D'ALIA. – Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti forma del Governo, composizione e funzioni del Parlamento nonché limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(1086) CECCANTI ed altri. – Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo e alla forma di governo

(1114) PASTORE ed altri. – Modifiche alla Parte II della Costituzione e all'articolo 3 della legge costituzionale 22 novembre 1967, n. 2, in materia di composizione e funzioni della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica, formazione e poteri del Governo, età e attribuzioni del Presidente della Repubblica, nomina dei giudici costituzionali

(1218) MALAN. – Revisione dell'ordinamento della Repubblica sulla base del principio della divisione dei poteri

(1548) BENEDETTI VALENTINI. – Modifiche all'articolo 49, nonché ai titoli I, II, III e IV della Parte seconda della Costituzione, in materia di partiti politici, di Parlamento, di formazione delle leggi, di Presidente della Repubblica, di Governo, di pubblica amministrazione, di organi ausiliari, di garanzie costituzionali e di Corte costituzionale

(1589) FINOCCHIARO ed altri. – Modifica di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti la forma del Governo, la composizione e le funzioni del Parlamento nonché i limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(1590) CABRAS ed altri. – Modifiche alla Parte II della Costituzione, concernenti il Parlamento, l'elezione del Presidente della Repubblica e il Governo

(1761) MUSSO ed altri. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

di elezioni alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica

(2319) BIANCO ed altri. – *Modifica dell'articolo 58 della Costituzione, in materia di abbassamento dell'età anagrafica per l'elettorato attivo e passivo del Senato della Repubblica*

(2784) POLI BORTONE ed altri. – *Modifiche alla Costituzione in materia di istituzione del Senato delle autonomie, riduzione del numero dei parlamentari, soppressione delle province, delle città metropolitane e dei comuni sotto i 5.000 abitanti, nonché perfezionamento della riforma sul federalismo fiscale*

(2875) OLIVA. – *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di riduzione dei parlamentari, di eliminazione della disposizione che prevede l'elezione dei senatori nella circoscrizione Estero e di riduzione del limite di età per l'elettorato passivo per la Camera dei deputati*

(2941) *Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo*

(3183) FISTAROL. – *Modifiche al titolo V della Parte II della Costituzione in materia di istituzione del Senato federale della Repubblica, composizione della Camera dei deputati, del Senato federale della Repubblica, del Governo e dei Consigli regionali, nonché in materia di accorpamento delle regioni, di popolazione dei comuni e di soppressione delle province*

(3204) CALDEROLI ed altri. – *Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo*

(3210) RAMPONI ed altri. – *Modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di presenza delle donne nel Parlamento*

(3252) CECCANTI ed altri. – *Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo, alla forma di governo e alla ripartizione delle competenze legislative tra Stato e regioni*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

PRESIDENTE		Pag. 27, 31, 36 e passim
VIZZINI (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI), relatore		27
PARDI (IdV), relatore di minoranza		31, 35, 37
MALASCHINI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri		36
PASTORE (PdL)		40, 41
GIAMBRONE (IdV)		41
BENEDETTI VALENTINI (PdL)		42, 49, 50
DIVINA (LNP)		44
PASTORE (PdL)		46

DEL PENNINO (<i>Misto-P.R.I.</i>)		Pag. 49
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo		41

SULL'ESIGENZA DI RASSICURARE I TURISTI CIRCA LA MANCANZA IN ROMAGNA DI SPECIFICI RISCHI CONNESSI AI RECENTI EVENTI SISMICI

BODEGA (<i>Misto-SGCMT</i>)		53
-------------------------------	-------	----

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 20 GIUGNO 2012

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 24-216-873-894-1086-1114-1218-1548-1589-1590-1761-2319-2784-2875-2941-3183-3204-3210-3252

Ordini del giorno		59
Emendamenti tendenti a premettere un articolo all'articolo 1		62
Articolo 1 ed emendamenti		65

ALLEGATO B

INTERVENTI

Tabelle allegate all'intervento del ministro Fornero in sede di informativa del Governo sulla questione «esodati»		79
---	-------	----

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

CONGEDI E MISSIONI

COMMISSIONI PERMANENTI

Trasmissione di documenti		93
---------------------------	-------	----

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, SECONDO COMMA, DELLA COSTITUZIONE

Presentazione di relazioni		93
----------------------------	-------	----

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati		94
Annunzio di presentazione		94

GOVERNO

Trasmissione di atti		95
----------------------	-------	----

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interpellanze		95
Interrogazioni		105
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento		115
Interrogazioni da svolgere in Commissione	..	139
Ritiro di interrogazioni		139

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente BONINO

La seduta inizia alle ore 16,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 14 giugno.

Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.

GASPARRI (PdL). In relazione ad una riunione del Gruppo, chiede di anticipare alle 20 l'orario di chiusura della seduta.

PRESIDENTE. Non facendosi obiezioni, la richiesta è accolta.

Informativa del Ministro del lavoro e delle politiche sociali sulla questione «esodati» e conseguente discussione

FORNERO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. La riforma previdenziale del dicembre scorso ha il duplice obiettivo di stabilizzazione finanziaria e di bilanciamento dei rapporti previdenziali tra generazioni. In tale contesto, il Governo ha affrontato la questione dei lavoratori che, a fronte dell'inasprimento dei requisiti per il pensionamento, meritano di essere salvaguardati poiché sono rimasti privi di lavoro e, in virtù della prossimità alla pensione secondo le regole previgenti, di copertura reddituale. È stata quindi prevista nel decreto n. 201 del 6 dicembre 2011 una norma di salvaguardia per un contingente di lavoratori inizialmente stimato in 65.000 unità. In sede di conversione del decreto-legge n. 216 del 2011, il Parlamento ha ampliato l'ambito di intervento della norma di salvaguardia. Nel gruppo di lavoro istituito presso il Ministero per la redazione del relativo decreto attuativo è emersa la difficoltà di quantificare il numero dei soggetti interessati da contratti per la gestione di crisi aziendali, in mancanza di un registro unico degli accordi e dei dati relativi ai requisiti anagrafici e contributivi dei lavoratori. In base a criteri di equità e sostenibilità finanziaria il Ministro del lavoro ha deciso di approntare il decreto

per la salvaguardia dei soggetti già usciti dal lavoro, rinviando ad un successivo atto normativo un intervento più generale. Nella definizione di tale percorso il Ministero è stato chiaro e non ha occultato dati alla pubblica opinione: la tabella dell'INPS che ha alimentato polemiche è parziale perché non contiene dati sugli accordi di mobilità che si perfezioneranno nei prossimi anni ed è fuorviante perché accomuna un insieme eterogeneo di situazioni. La ricognizione sulla platea dei nuovi lavoratori da salvaguardare va condotta alla luce di criteri di equità e sostenibilità, come la vicinanza alla pensione e l'età anagrafica o contributiva ed è estremamente complessa soprattutto per la mancanza di dati sulla scansione temporale delle uscite: si stima tuttavia che si potrebbe trattare di circa 55000 soggetti. La soluzione non potrà consistere in una deroga generalizzata alla nuova disciplina pensionistica; oneri e coperture dovranno essere vagliati attentamente per evitare la sottrazione di risorse ad altri impieghi socialmente rilevanti. Il Governo intende salvaguardare anzitutto i lavoratori interessati da accordi collettivi, specialmente quelli sottoscritti con l'ausilio dell'Esecutivo; per gli altri, potrebbero essere privilegiati coloro che maturano il diritto entro il 2014 o hanno superato i 62 anni d'età. Per i lavoratori meno anziani si può contemplare un *mix* di misure, quali l'estensione del trattamento di disoccupazione, gli incentivi all'impiego, la partecipazione su base volontaria a lavori di pubblica utilità e, per gli uomini, l'estensione del contributivo retroattivo. La riforma previdenziale prevede l'istituzione di una commissione per valutare forme di gradualità nell'accesso al trattamento pensionistico e modulare e valorizzare l'apporto dei lavoratori sessantenni. Il Governo è impegnato a trovare soluzioni e confida nel sostegno responsabile del Parlamento e delle parti sociali.

MAURO (*Misto-SGCMT*). Il tema degli esodati è stato dibattuto molto sulla stampa ma poco nelle Aule parlamentari. L'impatto devastante di una riforma previdenziale priva di gradualità era stata segnalata con forza, ma i partiti che sostengono il Governo hanno incoraggiato il Ministro a proseguire sulla strada prescelta. Il balletto di cifre sui lavoratori da salvaguardare ha aumentato la tensione sociale, che avrebbe potuto essere evitata da un intervento tempestivo e trasparente. Il Governo deve trovare una soluzione concreta per tutti i lavoratori che rischiano di rimanere privi di stipendio, pensione e ammortizzatori sociali. Il problema va affrontato in base ai requisiti soggettivi e non a partire dalle risorse disponibili.

SACCONI (*PdL*). Conciliare sostenibilità finanziaria e sostenibilità sociale non è facile, ma non si deve ignorare che oltre una certa soglia il rigore comporta depressione sociale e quindi recessione e squilibri per la finanza pubblica. L'azzeramento di ogni ipotesi di gradualità nella riforma delle pensioni fu giustificato con il progetto di cambiare la composizione della spesa, spostando dalla previdenza alla protezione sociale risorse che la crisi continua a ridurre. Il nodo degli esodati, sulla base di accordi collettivi e individuali, rivela oggi una vasta area di persone a rischio di povertà. Il problema richiede non solo una soluzione contingente

ma una più generale correzione della riforma. Avanza tre ipotesi: una disciplina più equa delle totalizzazioni contributive e dei versamenti volontari, utilizzando anche il TFR; una regolazione che consenta il riscatto variabile dei periodi di laurea oltre una determinata soglia; l'estensione del pensionamento anticipato sulla base del calcolo contributivo.

CARLINO (*IdV*). Nella vicenda relativa alla diffusione dei dati sui lavoratori esodati, l'INPS ha gravi responsabilità, perché non avrebbe dovuto aspettare l'intervento del Governo, per accreditare un quadro ben peggiore di quello annunciato dal Ministero; non si è quindi trattato di una fuga di notizie, quanto piuttosto di una colpevole e prolungata assenza di notizie. Il Governo, la cui gestione della vicenda è complessivamente inadeguata, ha inizialmente sottostimato il problema e poi, in sede di approvazione della riforma delle pensioni, lo ha ignorato, nonostante le segnalazioni dell'INPS e dei sindacati, per evitare di affrontare i limiti evidenti del progetto. Ora il problema non si risolve con dichiarazioni stizzite, ma con concretezza, equilibrio e rispetto per gli italiani. Data l'inadeguatezza del Ministro, il Gruppo Italia dei Valori ha presentato una mozione di sfiducia di cui chiede la calendarizzazione.

DE LUCA Cristina (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). La vicenda dei lavoratori esodati è urgente e drammatica e l'incertezza sul numero delle persone interessate alimenta il clima di generale preoccupazione che si registra nel Paese. Vanno individuate esattamente le categorie dei lavoratori interessati, spiegati con chiarezza i criteri adottati, la tempistica degli interventi e l'ammontare delle risorse destinate alla risoluzione del problema, che è comunque necessaria perché le politiche di bilancio non possono costituire un alibi per non affrontare un dramma sociale. Apprezza il passo in avanti compiuto dal Governo, ma chiede la convocazione di un tavolo tecnico con le parti sociali per condividere un percorso che porti alla soluzione e di avviare una campagna di comunicazione al Paese per allentare la tensione esistente.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Apprezza l'informativa del Ministro su un tema che investe forti questioni sociali innescate dalle riforme delle pensioni e del mercato del lavoro. Non è consentito utilizzare come grimaldello per rimettere in discussione l'importante riforma previdenziale adottata dal Governo Monti il grave problema dei soggetti che nella fase di transizione al nuovo sistema rischiano di essere ingiustamente esclusi da ogni salvaguardia. La soluzione può essere non solo di tipo pensionistico, ma può prevedere anche il reinserimento nel mondo del lavoro di persone che ne sono state estromesse indipendentemente dalla loro volontà. È opportuno che il Governo dia con maggior continuità informazioni al Paese, specie per quanto attiene alla complessa procedura per la individuazione dei soggetti interessati, che deve essere guidata da un principio di equità, perché la vicenda investe serie proble-

matiche di ordine sociale. Occorre infine istituire un tavolo con le parti sociali.

MAZZATORTA (*LNP*). Il problema dei lavoratori esodati va affrontato calandosi nella realtà della politica e non con l'approccio accademico che ha caratterizzato il varo della riforma previdenziale. Contrariamente a quanto sostenuto dal Ministro, il documento dell'INPS recante il numero degli esodati è pubblico, quindi l'esercizio del diritto di accesso avrebbe consentito a chiunque di accedervi. Il problema degli esodati deriva dall'aver voluto far cassa attraverso la riforma delle pensioni senza prevedere un regime transitorio che disciplinasse il passaggio al nuovo sistema previdenziale. Sconcerta che dopo sei mesi ancora non si disponga di dati numerici certi e che si debba istituire una sede di monitoraggio. Le soluzioni proposte dal Ministro sono fragili e di basso profilo, mentre il Governo avrebbe dovuto impegnarsi con la stessa determinazione con cui si è preoccupato della riforma previdenziale.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). L'informativa del Ministro è importante, anche se ci si attendeva un riferimento esaustivo mentre ci si trova ancora in una fase interlocutoria. Il problema dei lavoratori esodati origina dalla mancanza di gradualità di una riforma previdenziale priva di valutazioni di impatto sociale. Dopo l'iniziale previsione, assolutamente sottostimata, circa il numero dei soggetti interessati, il Governo deve ora dare il messaggio che si sta facendo carico del problema e che nessuno resterà privo di reddito a causa di una riforma che non garantisce continuità tra salario, ammortizzatori sociali e pensione. Peraltro, è opportuno sfruttare l'occasione per sperimentare innovazioni, ad esempio studiando politiche di invecchiamento attivo. Particolare attenzione deve inoltre essere rivolta ai lavoratori occupati nei siti investiti da processi di riconversione produttiva di cui si sta interessando il Ministero dello sviluppo economico.

LATORRE (*PD*). L'informativa del Ministro sui lavoratori esodati era non più rinviabile. Nella riforma delle pensioni, che non va messa in discussione, andavano evitate le forzature che hanno prodotto la situazione attuale, cui bisogna porre rimedio per evitare ingiustizie sociali. Pur nel rispetto delle compatibilità finanziarie, non si può affrontare la questione partendo dall'entità delle risorse disponibili; è tuttavia positivo che si sia riconosciuta la necessità di un ulteriore intervento normativo, da realizzare anche attraverso un decreto-legge. Occorre tutelare le persone che hanno lasciato il lavoro in virtù di accordi collettivi, come gli operai di Termini Imerese, ma anche quelli che hanno sottoscritto accordi individuali e che andrebbero in pensione negli anni 2014 e 2015. Occorre inoltre approntare gli strumenti necessari a risolvere la situazione in cui versano i lavoratori più anziani che vedono allontanarsi il termine per l'accesso alla pensione. Tutti gli strumenti individuati dovranno ispirarsi all'uguaglianza tra pubblico e privato e all'interno di ogni settore.

GASPARRI (*PdL*). Il Governo tecnico ha affrontato in modo inadeguato ed approssimativo le problematiche connesse alla transizione alla riforma del sistema pensionistico, non ha previsto forme di gradualità, né tenuto conto dell'impatto di misure o mal congegnate sulla vita dei lavoratori e delle loro famiglie e senza prestare adeguata attenzione alle osservazioni avanzate dal Parlamento in merito. La rapidità di decisione imposta dal momento critico e dalle scadenze europee non può essere il pretesto per l'approvazione obbligata di misure che non convincono e non può giustificare l'arroganza del Governo verso il Parlamento che fino ad oggi non gli ha fatto mancare un leale e responsabile sostegno. È necessario che ogni iniziativa del Governo veda d'ora in poi una maggiore disponibilità al confronto con il Parlamento e le forze sociali.

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(24) *PETERLINI. – Modifica agli articoli 55 e 57 e abrogazione dell'articolo 58 della Costituzione in materia di composizione del Senato della Repubblica e di elettorato attivo e passivo*

(216) *COSSIGA. – Revisione della Costituzione*

(873) *PINZGER e THALER AUSSERHOFER. – Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo*

(894) *D'ALIA. – Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti forma del Governo, composizione e funzioni del Parlamento nonché limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(1086) *CECCANTI ed altri. – Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo e alla forma di governo*

(1114) *PASTORE ed altri. – Modifiche alla Parte II della Costituzione e all'articolo 3 della legge costituzionale 22 novembre 1967, n. 2, in materia di composizione e funzioni della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica, formazione e poteri del Governo, età e attribuzioni del Presidente della Repubblica, nomina dei giudici costituzionali*

(1218) *MALAN. – Revisione dell'ordinamento della Repubblica sulla base del principio della divisione dei poteri*

(1548) *BENEDETTI VALENTINI. – Modifiche all'articolo 49, nonché ai titoli I, II, III e IV della Parte seconda della Costituzione, in materia di partiti politici, di Parlamento, di formazione delle leggi, di Presidente della Repubblica, di Governo, di pubblica amministrazione, di organi ausiliari, di garanzie costituzionali e di Corte costituzionale*

(1589) *FINOCCHIARO ed altri. – Modifica di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti la forma del Governo, la composizione e le funzioni del Parlamento nonché i limiti di età per l'elettorato*

attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(1590) CABRAS ed altri. – *Modifiche alla Parte II della Costituzione, concernenti il Parlamento, l'elezione del Presidente della Repubblica e il Governo*

(1761) MUSSO ed altri. – *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di elezioni alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica*

(2319) BIANCO ed altri. – *Modifica dell'articolo 58 della Costituzione, in materia di abbassamento dell'età anagrafica per l'elettorato attivo e passivo del Senato della Repubblica*

(2784) POLI BORTONE ed altri. – *Modifiche alla Costituzione in materia di istituzione del Senato delle autonomie, riduzione del numero dei parlamentari, soppressione delle province, delle città metropolitane e dei comuni sotto i 5.000 abitanti, nonché perfezionamento della riforma sul federalismo fiscale*

(2875) OLIVA. – *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di riduzione dei parlamentari, di eliminazione della disposizione che prevede l'elezione dei senatori nella circoscrizione Estero e di riduzione del limite di età per l'elettorato passivo per la Camera dei deputati*

(2941) *Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo*

(3183) FISTAROL. – *Modifiche al titolo V della Parte II della Costituzione in materia di istituzione del Senato federale della Repubblica, composizione della Camera dei deputati, del Senato federale della Repubblica, del Governo e dei Consigli regionali, nonché in materia di accorpamento delle regioni, di popolazione dei comuni e di soppressione delle province*

(3204) CALDEROLI ed altri. – *Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo*

(3210) RAMPONI ed altri. – *Modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di presenza delle donne nel Parlamento*

(3252) CECCANTI ed altri. – *Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo, alla forma di governo e alla ripartizione delle competenze legislative tra Stato e regioni*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta del 13 giugno si è conclusa la discussione generale.

VIZZINI, *relatore*. Il nucleo originario delle proposte di revisione costituzionale, imperniato sulla riforma del Parlamento e del procedimento legislativo, pur con talune critiche emerse dal dibattito e con la proposta di modifica che sono sempre possibili, rimane valido ed è compatibile anche con l'opzione sulla forma di governo in senso semipresidenzialista. Il passaggio a questa forma di governo, sul modello francese, comporterebbe però uno stravolgimento del delicato sistema di pesi e contrappesi delineato dalla Costituzione, a meno di non procedere ad una revisione complessiva di tutti gli equilibri istituzionali, in particolare ad una diversa regolazione del rapporto tra potere legislativo ed esecutivo. Tutto ciò non può essere introdotto con emendamenti proposti all'Assemblea, dopo il lungo approfondimento su un modello diverso compiuto in Commissione. Auspica non venga pregiudicato il prezioso lavoro sin qui svolto sulle tematiche della riduzione del numero dei parlamentari, di una legge elettorale che riproduca il rapporto rappresentativo tra elettori ed eletti e della trasparenza sulla vita dei partiti e sul loro finanziamento, che sono le reali aspettative espresse dalla società civile.

PARDI, *relatore di minoranza*. Nel 2006 il referendum popolare ha cancellato una riforma costituzionale che conteneva molte delle modifiche riproposte oggi, nel disinteresse dell'opinione pubblica. Nel testo licenziato dalla Commissione, sul quale si sono espressi criticamente anche gli specialisti della materia, si possono condividere e discutere la riduzione del numero dei parlamentari, sebbene con un impatto numerico risibile, che ne denuncia l'intento puramente demagogico, e il superamento del bicameralismo perfetto, misure da approvare anche celermente. Per il resto, si deve ripensare il meccanismo del voto bloccato, che di fatto tacita il Parlamento nel processo legislativo, nonché la personalizzazione della fiducia, espressa nei confronti del solo Presidente del Consiglio, e l'esplicitazione della facoltà di quest'ultimo di revocare i Ministri. Non sembra necessario un ulteriore rafforzamento dell'Esecutivo: Governi provvisti di maggioranze anche schiaccianti non hanno saputo svolgere la propria funzione per inadeguatezza e non perché la Costituzione non li dotasse degli strumenti necessari, considerato che hanno avuto la forza per far approvare provvedimenti vergognosi.

Presidenza del presidente SCHIFANI

MALASCHINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo è interessato al tema della riforma costituzionale, ma riconosce la più ampia competenza del Parlamento sulla materia. Si augura che l'Assemblea del Senato persegua un'ampia convergenza.

PRESIDENTE. Dichiara improponibili gli ordini del giorno G100, G101 e G102, e gli emendamenti 01.200, 01.201, 01.202, 01.203, 01.204, 01.205 e 01.206, che prevedono modifiche alla Parte prima della Costituzione. La Presidenza sta valutando eventuali altre improponibilità.

PASTORE (*PdL*). Rammaricandosi per l'improponibilità dell'emendamento 01.203, chiede di poter riformulare l'emendamento 1.214 al fine di salvaguardare la proposta di soppressione della circoscrizione Estero.

PARDI (*IdV*). Avanza una proposta di non passaggio all'esame degli articoli. L'articolo 7 modifica in modo estemporaneo e peggiorativo l'articolo 72 della Costituzione, rendendo più complicato e farraginoso il procedimento legislativo. Il testo in esame entra in contraddizione con l'articolo 117 della Costituzione, attribuendo al Governo una sorta di potere legislativo sostitutivo in materie di competenza esclusiva delle Regioni. Le norme sull'iniziativa legislativa, l'assegnazione e l'esame dei disegni di legge disegnano un bicameralismo confuso, salvaguardano esclusivamente i provvedimenti di origine governativa e appaiono viziata da un errore logico sistematico, laddove la disciplina dell'avvio della discussione è anteposta a quella dell'assegnazione.

La proposta di non passare all'esame degli articoli risulta respinta.

PRESIDENTE. Passa all'esame degli articoli del testo unificato proposto dalla Commissione. Passa all'esame dell'articolo 1 (*Modifiche all'articolo 56 della Costituzione*).

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Si rammarica per la improponibilità dell'emendamento 01.206 che riguarda l'articolo 49, collocato nella prima parte della Costituzione. L'emendamento afferma che i partiti sono associazioni riconosciute, dotate di personalità giuridica e disciplinate dalla legge. Da un punto di vista sostanziale l'organizzazione dei partiti è un tema fondamentale nella revisione della forma di governo e delle competenze del Parlamento: si augura quindi che il Presidente riconsideri la sua decisione.

DIVINA (*LNP*). È limitativo concentrare l'attenzione sulla Parte seconda della Costituzione. Muovendo dal presupposto che le diversità regionali non siano riconducibili ad un'unica identità nazionale, l'emendamento 01.200 prevede che la sovranità appartenga ai popoli. In coerenza con l'obiettivo di superare il bicameralismo perfetto l'emendamento 01.208 introduce la dizione «Senato federale della Repubblica»: si tratta di uno sbocco naturale della riforma del titolo V della Costituzione, che ha stabilito tassativamente le materie di competenza dello Stato, nonché di un contrappeso necessario in un eventuale sistema semipresidenziale. Illustra gli emendamenti che prevedono una riduzione sostanziale dei costi

della politica attraverso una riduzione consistente del numero dei parlamentari e la soppressione della circoscrizione Estero.

PASTORE (*PdL*). L'emendamento 1.214 viene riformulato con la soppressione della circoscrizione Estero, che era stata istituita come mezzo per consentire ai cittadini italiani residenti all'estero di poter partecipare alle elezioni. L'esercizio di tale diritto ha però creato diversi problemi, ad esempio in materia di legittimazione attiva, nello svolgimento della campagna elettorale all'estero, nonché sulla personalità, correttezza e segretezza del voto, che si esplica per corrispondenza, cioè con una modalità che probabilmente è contraria all'articolo 48 della Costituzione. Propone quindi che sia prevista la legittimità costituzionale del voto per corrispondenza, purché ne sia garantita la personalità e che sia espresso su candidati del territorio nazionale.

Presidenza del vice presidente NANIA

DEL PENNINO (*Misto-P.R.I.*). Riformula l'emendamento 1.211, sulla riduzione dei parlamentari, assorbendo in esso l'emendamento 01.205, dichiarato improponibile, che chiede la parziale abrogazione dell'articolo 48 della Costituzione, in cui si prevede l'elezione in collegi esteri della rappresentanza degli italiani all'estero.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Muovendo dall'assunto che riforme costituzionali di basso profilo non consentiranno alla politica di riguadagnare il favore dell'opinione pubblica, l'emendamento 1.210 è volto al superamento del bicameralismo perfetto. Esso propone infatti di differenziare i due rami del Parlamento, prevedendo una Camera alta, rappresentante del pluralismo politico e come tale detentrica dell'ultima parola nel processo legislativo, ed una Camera bassa, non legata da rapporto fiduciario al Governo, luogo dove viene rappresentato e assolve una funzione legislativa il libero pluralismo sociale e territoriale. Tale proposta non può essere liquidata come neocorporativa, atteso che già ora i gruppi sociali ed economici e i portatori di interessi intervengono nel processo legislativo e che la tendenza del Paese è verso forme di rappresentanza legate al territorio, come le liste civiche. Lo scopo è quello di stimolare un nuovo coinvolgimento dell'elettorato nel processo democratico.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione alla seduta antimeridiana di domani.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

BODEGA (*Misto-SGCMT*). A seguito degli eventi sismici che hanno interessato l'Emilia, è necessario un intervento che rassicuri sulla sicurezza delle strutture ricettive della Romagna, al fine di evitare la cancellazione delle prenotazioni alberghiere per la stagione estiva.

PRESIDENTE. Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 20 giugno.

La seduta termina alle ore 19,58.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,33*).

Si dia lettura del processo verbale.

STRADIOTTO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 14 giugno.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,36*).

Sull'ordine dei lavori

GASPARRI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signora Presidente, questa sera la seduta dovrebbe terminare alle ore 20,30. Vorrei chiedere, stante una riunione del Gruppo, che abbiamo previsto per le ore 20, sui temi all'ordine del giorno, se si può anticipare la conclusione dei lavori alle 20.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

**Informativa del Ministro del lavoro e delle politiche sociali
sulla questione «esodati» e conseguente discussione (ore 16,37)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro del lavoro e delle politiche sociali sulla questione "esodati"».

Ha facoltà di parlare il ministro del lavoro e delle politiche sociali, professoressa Fornero.

FORNERO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signora Presidente, onorevoli senatrice e senatori, desidero anzitutto esprimere un sincero ringraziamento per l'occasione che mi è offerta di fornire chiarimenti a quest'Aula e, attraverso essa, al Paese su un tema che ha suscitato e suscita forte interesse e grande apprensione tra i lavoratori e le loro famiglie. Spero di riuscire finalmente a chiarire una situazione oggettivamente complessa, con elementi di incertezza già a partire dall'individuazione dei soggetti interessati, anzitutto in termini concettuali e conseguentemente in termini numerici.

Il linguaggio giornalistico ha usato indifferentemente i termini salvaguardati, esodati ed esodandi, collocati e collocandi in mobilità, e così via. Sono sempre stata dell'avviso che la definizione corretta debba essere quella di lavoratori che meritano, pur con costi per la collettività, di essere salvaguardati dagli effetti del recente inasprimento dei requisiti per il pensionamento. E lo meritano in quanto, rimasti privi di lavoro, avrebbero avuto, in un arco temporale ridotto, accesso alla pensione secondo le regole previgenti. Chiunque può vedere in questa definizione una commistione di elementi economici, giuridici, sociali ed anche etici che riduce la misurabilità oggettiva dell'aggregato.

Dividerò il mio intervento in tre parti, seguite da alcune riflessioni conclusive: una prima parte dedicata alla ricostruzione dei fatti; una seconda alla ricognizione dei numeri; una terza alle proposte di soluzione. Spero che l'esposizione, che a tratti potrà apparire quasi «noiosa elencazione», sia atta a fornire adeguati elementi di conoscenza e di giudizio.

La ricostruzione. La riforma previdenziale del dicembre 2011 è stata approvata sotto l'incombere di una crisi finanziaria che ha indotto il Governo non soltanto a proporre misure severe, ma anche a farlo in tempi molto rapidi. Questa riforma aveva dichiaratamente un duplice scopo: non soltanto introdurre ineludibili misure di stabilizzazione finanziaria, ma anche dare il via a una grande operazione di ribilanciamento dei rapporti tra le generazioni, per troppo tempo squilibrati a sfavore dei giovani.

Per mitigare gli effetti della riforma ci si è proposti, fin dall'inizio, di salvaguardare i precedenti requisiti pensionistici nei confronti di chi avesse conseguito i requisiti entro il 31 dicembre 2011, e di chi, prossimo al pensionamento, avesse perso o lasciato il suo lavoro proprio per accedervi in un arco temporale ragionevole. In questo secondo caso, proprio perché il diritto alla pensione non era ancora maturato, non si tratta però di garantire diritti acquisiti: si tratta, piuttosto, di tener conto delle comprensibili aspettative dei lavoratori verso un prossimo pensionamento, operandone un contemperamento con le contrapposte esigenze di stabilizzazione finanziaria.

La finalità primaria della norma di salvaguardia è pertanto quella di evitare che lavoratori ormai privi di lavoro perché prossimi al pensionamento si trovino senza alcuna copertura reddituale. Di qui la misura prevista dal decreto salva Italia e il conseguente accantonamento di risorse per consentire il pensionamento secondo le norme previgenti a un contingente stimato in 65.000 unità.

Lasciatemi percorrere brevemente la genesi del problema numerico. In sede di definizione della riforma, i lavoratori da salvaguardare rispetto ai nuovi, più stringenti requisiti furono stimati da INPS e Ragioneria generale in circa 50.000. Tale numero fu quindi aumentato a 65.000 per garantire un margine di flessibilità, e si stanziarono le relative risorse. Poiché il decreto disponeva che i pensionamenti del 2012 avvenissero comunque sulla base delle vecchie regole, la legge stabilì nel 31 marzo il termine per la presentazione del relativo decreto interministeriale, così da consentire al Governo di approntare un provvedimento ragionato.

Successivamente, con l'approvazione del decreto milleproroghe, il Parlamento ha aumentato il numero dei lavoratori da salvaguardare inserendo, pur con restrizioni, «accordi individuali» e «genitori di figli disabili» e stabilendo una clausola di salvaguardia, questa volta finanziaria, implicante l'aumento dell'aliquota contributiva nel caso di costo eccedente le risorse già accantonate. Nello stesso tempo il termine per l'emanazione del decreto interministeriale fu spostato al 30 giugno 2012.

Per definire il decreto ho costituito un gruppo di lavoro con dirigenti del Ministero, dell'INPS e della Ragioneria generale. In tale sede sono emersi con chiarezza alcuni problemi. In particolare, è apparso molto rilevante il numero dei lavoratori ancora in attività o in cassa integrazione interessati da accordi collettivi stipulati a livello governativo, ma ancor più a livello territoriale, per la gestione di crisi aziendali attraverso la fruizione di ammortizzatori sociali. Una platea, peraltro, ben difficile da quantificare in mancanza di un registro unico degli accordi sul territorio nazionale, e dei necessari dati relativi ai requisiti anagrafici e contributivi dei lavoratori.

Come Ministro del lavoro, e di concerto con il Ministro dell'economia, ho pertanto ritenuto prioritario dare risposta ai lavoratori in più immediata situazione di necessità e quindi preparare il decreto per la salvaguardia del contingente già uscito dal lavoro, secondo un naturale criterio

di equità tendente a dare precedenza ai soggetti con maggiore rischio di trovarsi senza reddito e senza pensione.

Ciò non significa, tuttavia, avere trascurato il problema, peraltro meno urgente, dei lavoratori non inseriti nella salvaguardia del comma 14, come risulta sia da mie dichiarazioni in Commissione lavoro alla Camera e al Senato, sia dalla lettera che ho inviato alle organizzazioni sindacali il 20 aprile scorso.

La non imminenza del problema (che riguarda pensionamenti a partire dal 2014) e l'assenza di risorse finanziarie immediatamente reperibili in un bilancio pubblico già messo a dura prova da vincoli interni e internazionali hanno indotto a ritenere che lo si sarebbe potuto affrontare nei mesi successivi. Peraltro non già con decreto interministeriale, bensì con uno specifico intervento normativo inteso ad estendere la salvaguardia anche a tali lavoratori. Ho anche sempre ritenuto che la soluzione dovesse ispirarsi a criteri di equità, oltre che di sostenibilità finanziaria, non considerando che, nella diversità delle situazioni personali e di categoria, tutti siano meritevoli del medesimo livello di salvaguardia.

Termino questa parte con alcune considerazioni sulla questione dei circa 400.000 soggetti, risultanti da una tabella elaborata dall'INPS (tabella 1 allegata agli atti) e che ha impropriamente alimentato la polemica dei giorni scorsi, il dato essendo stato interpretato come il numero di lavoratori da salvaguardare, ciò che non è.

Anzitutto, respingo, con forza, ogni insinuazione che io abbia fornito informazioni non vere relativamente al numero di lavoratori interessati (questa non è mai stata mia abitudine e non voglio certo infrangere la regola in questa mia breve parentesi da Ministro tecnico) o che io abbia inteso sottrarre dati alla pubblica conoscenza e discussione. Rivendico anzi di avere assunto, coerentemente con la oggettiva complessità e con la scansione temporale del problema, un atteggiamento di chiarezza e trasparenza, volto a risolvere subito i problemi più prossimi e a cercare soluzioni eque per quelli più lontani, nel rispetto di stringenti vincoli finanziari.

Ribadisco altresì quanto già affermato: la tabella è parziale e, ove non corredata da adeguate spiegazioni, fuorviante, così da prestarsi a facili strumentalizzazioni. Parziale perché essa non contiene tutti gli accordi di mobilità, i cui effetti si perfezioneranno nei prossimi anni (e sui quali il Governo sta per l'appunto facendo la ricognizione, come dirò dopo); ma anche fuorviante perché essa individua un insieme eterogeneo di soggetti costituenti la base dati entro la quale è stato individuato il contingente effettivo dei 65.000 lavoratori salvaguardati con il decreto.

Il numero comprende, infatti, oltre 60.000 lavoratori che già hanno maturato i requisiti al 31 dicembre 2011, e quindi già fatti esplicitamente salvi dall'applicazione dei nuovi requisiti dalle disposizioni della riforma. A questi si aggiungono oltre 16.000 soggetti per i quali nulla cambia con la riforma, data la stessa decorrenza tra il nuovo e il vecchio regime. Ci sono poi soggetti che maturano i requisiti previgenti al di fuori del periodo di mobilità e la cui inclusione nella platea dei salvaguardati comporta non

solo una modifica della legislazione, ma anche una modifica dell'impostazione assunta negli schemi di deroghe degli ultimi 15 anni. Ci sono inoltre lavoratori collocati in mobilità dopo la data del 4 dicembre 2011, mentre la disposizione di legge si riferisce a questa data. Ancora, vi sono tutti i soggetti licenziati entro il 31 dicembre 2011, in seguito ad accordi individuali o collettivi, a prescindere dalla data di maturazione del diritto alla decorrenza, mentre il decreto proroga termini prevede espressamente che la deroga operi per chi matura la decorrenza del trattamento entro 24 mesi dalla data di entrata in vigore della nuova normativa. Infine, vi sono tutti i soggetti beneficiari della prosecuzione volontaria, senza alcun criterio selettivo di prossimità al pensionamento: per questi soggetti il decreto ha in effetti adottato, in coerenza con la soluzione proposta dal legislatore per i licenziamenti individuali, lo stesso criterio di prossimità di 24 mesi dal pensionamento.

Passo ora a considerare la ricognizione sui nuovi lavoratori da salvaguardare. Stabilire con precisione quanti siano i lavoratori interessati da accordi di mobilità, ma che ancora non hanno risolto il contratto di lavoro, non è semplice, come, purtroppo inascoltata, ho cercato più volte di dire. Alle difficoltà della stima numerica si aggiunge necessariamente la ricerca di criteri equi e sostenibili, come la vicinanza alla pensione e l'età anagrafica contributiva del lavoratore. Nel novero di questi lavoratori vanno inclusi i «collocandi in mobilità», ai sensi di accordi collettivi stipulati entro il 4 dicembre (o entro il 31 dicembre, secondo un ordine del giorno approvato dal Parlamento), che avrebbero conseguito il trattamento pensionistico secondo le vecchie regole al termine del periodo di mobilità. Questi lavoratori possono essere attualmente in cassa integrazione, in preavviso, in sospensione, o regolarmente al lavoro e matureranno i requisiti per la pensione fino al 2019.

Con riguardo a questa platea, va da subito precisato che non è possibile, attraverso i dati a disposizione del Ministero del lavoro e dell'INPS, pervenire ad un'esatta quantificazione, né soprattutto alla scansione temporale delle uscite. Gli accordi, infatti, sono noti per i contingenti aggregati, ma non indicano le anagrafiche sottostanti e non distinguono tra i soggetti che raggiungeranno i requisiti al termine della mobilità e gli altri. Inoltre, per molti di essi la mobilità è volontaria: pertanto, la fruizione potrebbe essere influenzata dal perimetro della nuova eventuale salvaguardia.

Con riferimento ai lavoratori individuali, si potrebbe ampliare la platea inserendo in modo esplicito anche coloro che hanno ripreso a lavorare in modo saltuario e che maturano la decorrenza entro il 2014. Lo stesso ampliamento potrebbe riguardare i lavoratori cessati individualmente.

Questa nuova platea di lavoratori da salvaguardare è quantificabile, con il margine di errore che le stime necessariamente comportano, in circa 55.000 soggetti, come specificato di seguito (si veda la tabella 2 allegata agli atti). Vi sono 40.000 lavoratori in mobilità ordinaria, a seguito di accordi sindacali stipulati entro il 31 dicembre 2011 e con data di licenziamento successiva al 4 dicembre 2011. Di questi, potrebbero rientrare nello *status* di salvaguardato coloro che maturano i requisiti per la pensione en-

tro la fine del periodo di mobilità, in coerenza con il precedente decreto. Una verifica dei requisiti contributivi anagrafici individua: 4.700 lavoratori già in mobilità ordinaria; 15.300 lavoratori in cassa integrazione guadagni straordinaria fino a marzo 2012 (ultimo dato disponibile), che si ipotizza passeranno al trattamento di mobilità ordinaria della durata di tre-quattro anni; 20.000 lavoratori, che si prevede saranno posti in mobilità senza il passaggio per la cassa integrazione guadagni straordinaria, stimati sulla base delle numerosità indicate nelle liste degli accordi governativi stipulati tra il 2008 e 2011, a disposizione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Vi sono poi 1.600 lavoratori del settore finanziario, aventi diritto ad accedere a fondi di solidarietà; 7.400 prosecutori volontari, (con ultimo versamento contributivo volontario), con pensione avente decorrenza nel 2014, secondo i requisiti della precedente normativa; 6.000 lavoratori cessati entro il 31 dicembre 2011 in ragione di accordi individuali e collettivi, con pensione avente decorrenza sempre nel 2014.

Vorrei far notar che, utilizzando come indicatori i dati dell'anagrafe della cassa integrazione straordinaria e stimando i beneficiari di alcuni accordi di mobilità, si intercettano non soltanto gli accordi governativi, ma anche gli eventuali accordi regionali, territoriali o aziendali. Ovviamente, un dato più preciso riferito a questi ultimi richiederebbe un loro censimento presso le sedi che ne hanno visto la firma.

Passando alle ipotesi di soluzione, credo che queste dovranno tener conto delle diverse platee descritte e delle loro rispettive peculiarità, e non necessariamente consistere per tutti in una deroga alla nuova disciplina pensionistica. Occorre anzitutto essere pienamente consapevoli dell'onere che il ripristino dei vecchi requisiti per l'accesso alla pensione di questa nuova platea di lavoratori comporta e della corrispondente sottrazione di risorse rispetto ad altri possibili impieghi, magari egualmente meritevoli di attenzione sotto il profilo sociale. Oneri e coperture dovranno perciò essere attentamente vagliati. La strada che era stata indicata nel decreto milleproroghe di finanziare l'intervento soltanto ricorrendo ad un aumento dell'aliquota contributiva a carico delle imprese, per esempio, determinerebbe un aumento del costo del lavoro, in Italia già strutturalmente troppo elevato, e quindi si porrebbe in contrasto con l'obiettivo di aumentare l'occupazione.

Il Governo si è già ripetutamente espresso manifestando l'intenzione di salvaguardare innanzitutto i lavoratori interessati da accordi collettivi, in specie sottoscritti con l'ausilio dello stesso Governo, attraverso il Ministero del lavoro e quello dello sviluppo, dato che l'approdo alla pensione al termine della mobilità era in questi accordi considerato elemento essenziale per la loro stessa conclusione. Per altre categorie la salvaguardia potrebbe riguardare coloro che maturano il diritto entro il 2014 o che hanno superato una certa soglia di età.

Per quanto riguarda i lavoratori meno anziani, il *mix* delle soluzioni può muovere dall'estensione del trattamento di disoccupazione a formule di sostegno dell'impiego di queste persone: per esempio, con incentivi

contributivi e fiscali nella direzione indicata dallo stesso disegno di legge di riforma del mercato del lavoro. Non vanno esclusi la partecipazione su base volontaria a lavori di pubblica utilità, che possono essere gestiti dagli enti territoriali, utilizzando loro fondi, né, previo accordo con le parti sociali, l'uso dei fondi interprofessionali.

Da ultimo, sempre nella valutazione del costo collettivo e dell'impatto sul trattamento previdenziale del singolo lavoratore, si potrebbe considerare di ricorrere ad una norma per estendere il contributivo pieno anche per gli uomini – già in vigore per le donne – come opzione di scelta da demandare a lavoratore e azienda.

Si tratta di ipotesi di lavoro su cui il Governo vuole confrontarsi con il Parlamento e con le parti sociali. Confermo pertanto l'esigenza di un confronto serrato con i diversi interlocutori per individuare gli interventi più appropriati, ma anche per istituire una sede permanente di monitoraggio sui dati quantitativi e sulle situazioni di criticità che possano emergere, così da approntare misure tempestive che prevedano anche interventi di ordine finanziario modulati nel tempo.

Vorrei svolgere, in conclusione, alcune considerazioni che vanno oltre la contingenza di cui ci stiamo occupando. La riforma delle pensioni prevede l'allungamento della vita lavorativa dei cittadini di questo Paese, coerentemente con la dinamica della speranza di vita e del miglioramento del benessere e delle condizioni di vita delle famiglie.

La nuova cultura del lavoro deve liberarsi dall'idea che, superati i cinquant'anni, ci si avvicini verso un declino progressivo delle capacità e dell'impegno lavorativo, e che pertanto sia impossibile per un sessantenne trovare un lavoro, anche solo *part-time*. A tal fine occorre fare funzionare meglio il nostro mercato del lavoro, e in tal senso la riforma, ora in discussione alla Camera, è un tassello fondamentale di questo disegno e della nuova cultura che lo deve accompagnare. Il problema dei lavoratori ultrasessantenni in attività può e deve essere affrontato con interventi articolati che accompagnino questo mutamento di cultura, anche a vantaggio delle imprese e della loro competitività.

Queste prospettive erano già presenti nelle mie considerazioni al varo della riforma pensionistica, dei cui effetti sui rapporti di lavoro e sulla vita lavorativa degli italiani non ero certo ignara. La stessa riforma, infatti, prevede che entro la fine dell'anno sia istituita una Commissione per valutare forme di gradualità nell'accesso al pensionamento. A questi strumenti e soluzioni intendo dedicare il massimo impegno nel corso dei prossimi mesi.

Nel ringraziarvi per l'attenzione, lasciatemi da ultimo evidenziare come da alcune parti si vorrebbe che la traduzione di questi principi in cifre, scaglioni e decorrenze su un arco di numerosi anni venisse quasi magicamente fuori entro pochi giorni. Il Governo e io per prima siamo invece molto impegnati a trovare una soluzione e siamo certi che il Parlamento e le parti sociali non faranno mancare il loro convinto e responsabile sostegno. (*Applausi dai Gruppi PdL, PD, Per il Terzo Polo:ApI-FLI e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro del lavoro e delle politiche sociali.

É iscritta a parlare la senatrice Mauro. Ne ha facoltà.

MAURO (*Misto-SGCMT*). Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ci troviamo oggi in quest'Aula a discutere su un tema di cui si è molto dibattuto negli ultimi mesi sulla stampa, ma poco nelle Aule parlamentari.

Come ho già avuto modo di dire durante l'esame della riforma pensionistica nel dicembre scorso... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Senatrice Mauro, scusi un attimo.

Collegli, abbiamo ascoltato il Ministro con una certa attenzione. Sarebbe utile continuare con la stessa attenzione anche per il resto del dibattito.

MAURO (*Misto-SGCMT*). Grazie, signora Presidente.

Quelle norme avrebbero prodotto effetti devastanti per le lavoratrici e i lavoratori del nostro Paese, soprattutto per il considerevole e rapido aumento dell'età pensionabile. Da tale riforma sono state esentate alcune categorie, tra cui i cosiddetti esodati, lavoratori incentivati ad uscire dall'azienda con la prospettiva di poter approdare alla pensione a breve, in un numero certo di anni. In questo caso le leggi precedenti al dicembre 2011 prescrivevano varie formule che li tutelavano.

Il Governo aveva stimato una copertura finanziaria tarata su circa 65.000 lavoratori, come lei ha confermato. Ma anche dalla lettura delle dichiarazioni contrastanti che ancora stamattina, purtroppo, si rincorrevano, ad oggi l'unica cosa di cui si è certi è che si è discusso in assenza di una stima precisa, cosa che invece lei, signora Ministro, ha appena finito di chiarire, in parte. Sicuramente si tratta di molti più soggetti di quanti ne erano stati previsti inizialmente. Non vorrei, però, che il numero dei lavoratori da salvaguardare fosse stato stabilito solo in base alle risorse disponibili e non ai requisiti. E forse bisognerebbe anche approfondire se ci sono delle risorse disponibili oppure se si sta valutando in base ai requisiti. Non si tratta, infatti di una questione di numeri, signora Ministro: stiamo parlando di persone, di famiglie; questi lavoratori di colpo si ritroveranno senza stipendio e senza pensione, e non per pochi mesi o per un anno, ma in alcuni casi addirittura per cinque o sei anni.

Qualche mese fa il Governo aveva assicurato che il decreto, da eminarsi entro il 30 giugno, avrebbe risolto la questione; inoltre, a marzo, nel corso di un'audizione presso il Senato, lei, signora Ministro, aveva dichiarato che i numeri erano superiori a quelli preventivati e che avrebbe cercato di fare un buon monitoraggio della situazione. Non si tratta semplicemente – come da lei dichiarato – di «lavorare con criteri finanziari ispirati all'equità in modo che le soluzioni non penalizzino i più deboli» (questa era una sua dichiarazione): si tratta di trovare una soluzione concreta per tutti i lavoratori coinvolti, che noi condividiamo.

Migliaia di lavoratori si sono fidati delle leggi in vigore nel momento in cui hanno lasciato l'azienda e ora si ritrovano senza stipendio, senza pensione e senza ammortizzatori sociali, perché sono tanti, e lei lo sa perfettamente.

Non basta aver trovato la soluzione per alcune decine di migliaia di esodati. Non si deve dimenticare che, purtroppo, il problema è molto più serio e complesso, rimanendo fuori, ad oggi, una vasta platea di lavoratori senza tutele, che lei ha ben elencato, anche se credo che a quell'elenco manchino ancora dei numeri.

Trovare al più presto una soluzione definitiva che possa garantire a tutti gli esodati un futuro dignitoso è una precisa responsabilità politica a cui il Ministro e l'intero Governo non possono e non devono sottrarsi, soprattutto in questa fase molto delicata per il nostro Paese.

Sarebbe servita una maggiore gradualità nell'entrata a regime della riforma, e questo noi l'avevamo detto in Commissione. Inoltre, purtroppo la vicenda della relazione INPS sul numero reale degli esodati, con le continue smentite e conferme, è stata l'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso. La discrepanza delle cifre ed il continuo balletto sul numero esatto dei lavoratori che avevano concordato un percorso verso la pensione sulla base di una normativa previgente e che all'improvviso si sono ritrovati senza tutele ha creato una forte tensione sociale, cosa che lei oggi in parte ha chiarito (però nei giorni passati forse sarebbe stato meglio un intervento tempestivo).

Quello degli esodati è un tema che va affrontato con forte senso di responsabilità. Non si deve giocare con i numeri, e questo Governo tecnico, e tutti gli attori sociali coinvolti devono trovare delle vere soluzioni per tutti. È necessaria trasparenza e certezza, per rispetto delle centinaia di migliaia di famiglie interessate da questa trista vicenda.

È grottesco che tanti, anche in quest'Aula, che oggi criticano il Governo sugli esodati, erano, invece, tra quelli che durante il dibattito sulla riforma pensionistica invitavano il Ministro ad andare avanti celermente, senza ascoltare nessuno. E questo, forse, è stato un errore.

Noi, il senatore Bodega ed io, della componente Siamo Gente Comune Movimento Territoriale del Gruppo Misto, chiediamo chiarezza e certezza, signor Ministro, riguardo al problema degli esodati, auspicando che si trovi presto una soluzione per tutti i lavoratori coinvolti, cosa che lei ha appena finito di affermare.

Sono certa che lei continuerà nel cercare il numero esatto degli esodati, perché non possiamo lasciare migliaia di famiglie senza stipendio e senza pensione, solo perché la legge previgente consentiva a questi lavoratori di fare tale scelta. *(Applausi del senatore Bodega).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sacconi. Ne ha facoltà.

SACCONI (*PdL*). Signora Presidente, signora Ministro, quando, nel contesto di una emergenza rivelatasi poi consuetudine, il Governo ha can-

cellato ogni transizione nel percorso già disegnato della riforma previdenziale, abbiamo scritto sul «Corriere della Sera» di numeri e persone.

Viviamo un tempo nel quale dobbiamo certamente far di conto per quel bene pubblico primario che è la stabilità, ma dobbiamo anche simulare ogni decisione sulle persone in modo da conciliare, quanto più possibile, la sostenibilità finanziaria con la sostenibilità sociale. Operazione non facile, che impegna il buon riformismo a cercare, con pazienza ed ascolto, soluzioni possibili. Tanto più che, oltre una certa soglia di rigore, da un lato l'instabilità risulta indifferente perché connessa all'insufficienza dei meccanismi europei e, dall'altro, la depressione sociale alimenta il circolo vizioso della recessione economica e dello squilibrio finanziario.

D'altronde, l'azzeramento senza eguali di ogni gradualità nel cambiamento dei requisiti di accesso e calcolo della pensione si giustificò implicitamente anche con il disegno – in linea teorica condivisibile – di modificare la composizione della spesa sociale, spostando risorse dalla previdenza alla protezione sociale. Operazione in corso di realizzazione con la riforma degli ammortizzatori sociali, che tuttavia, nel tempo della grande crisi, sottrae a molti non solo la pensione ma anche l'indennità di mobilità.

Ora il nodo degli esodati rivela il più ampio problema di una significativa area di persone – calcolabili tra 500.000 e 700.000, in base alle serie dei pensionamenti di anzianità – a rischio di povertà perché potrebbero rimanere privi di salario, sussidio, pensione nei prossimi anni. Penso in particolare a donne oggi ultracinquantenni, cui è stata improvvisamente innalzata l'età di pensione di cinque anni, con l'esito di un differenziale di ben dieci anni rispetto al più generoso sistema previdenziale tedesco.

Sono in generale quelli delle transizioni cancellate che affrontano la perdita del lavoro. Per questa ragione, le chiediamo non solo una soluzione contingente per coloro che in buona fede e sulla base della regolazione previdenziale al tempo vigente, hanno accettato di uscire dal rapporto di lavoro in termini volontari, ma una più generale correzione della riforma, senza metterne in discussione la sostenibilità finanziaria.

Le prospetto il contenuto di un nostro prossimo disegno di legge dedicato ad introdurre forme di flessibilità onerosa nei percorsi lavorativi. Mi riferisco, in particolare, a tre ipotesi: una disciplina più equa delle totalizzazioni contributive e dei versamenti volontari, utilizzando anche il trattamento di fine rapporto; una regolazione del riscatto dei periodi di laurea che lo consenta variabile oltre una determinata soglia; infine, la estensione – per arco temporale e per soggetti – della possibilità di pensionamento anticipato a determinati requisiti e sulla base del meno conveniente calcolo contributivo.

Signora Ministro, provveda quindi a salvaguardare i cosiddetti esodati sulla base di accordi collettivi e, sottolineo, individuali, ma consideri anche il tema più generale che le abbiamo proposto. In fondo, correggere sé stessi ed adattare i propri convincimenti alla realtà è solo segno di saggezza. Buon lavoro. *(Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Leddi e Tedesco).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carlino. Ne ha facoltà.

CARLINO (*IdV*). Signora Presidente, signora Ministro, lei oggi riferisce su una vicenda iniziata qualche mese fa ed i cui contorni sono stati deliberatamente occultati dal suo Dicastero.

Siamo al 19 giugno 2012 e la storia degli esodati deve ritenersi tutt'altro che risolta, tanto meno, avviata a soluzione. Anzi non vi è neppure la certezza delle sue proporzioni. Persino sui numeri si ha la sensazione che qualcuno, disinvoltamente, abbia barato. Questo dovrebbe già essere sufficiente a dimostrarne la gravità.

L'ultimo capitolo lo abbiamo visto l'11 giugno scorso, quando organi di stampa hanno diffuso un documento dell'Istituto nazionale di previdenza sociale secondo cui, in base a calcoli effettuati dall'Istituto stesso, su incarico del Ministero, il numero dei cosiddetti lavoratori esodati ammonterebbe a circa 390.000 unità. Una cifra dunque ben lontana dalle 65.000 unità che, il 12 aprile, un comunicato del Ministero del lavoro aveva annunciato come dato ufficiale.

La cosa che risulta assai grave è che il documento dell'INPS sarebbe stato portato a conoscenza del Ministero da lei retto ben prima dell'emanazione del cosiddetto decreto esodati con il quale si sarebbero dovute stanziare le risorse necessarie alla salvaguardia di tutte le situazioni pendenti.

Lei, signora Ministro, ha replicato limitandosi a dichiarare che la diffusione di questo documento sarebbe stata «grave e irresponsabile», «fatta con dolo» e «per danneggiare il Governo».

Peraltro già ad aprile, mentre il Governo diffondeva le cifre cosiddette ufficiali, il direttore generale dell'INPS, nel corso di un'audizione presso la Commissione lavoro della Camera, dava numeri diversi, descrivendo una situazione, signor Ministro, ben più preoccupante delle sue monotone rassicurazioni.

Come ha sottolineato un autorevole commentatore, se la vicenda degli esodati non fosse un vero e proprio dramma sarebbe una tipica farsa italiana.

Ora, il fatto che l'INPS abbia delle gravissime responsabilità in questa vicenda è innegabile. L'INPS ha avuto il solo torto di non fornire dati e notizie precise fin dal primo momento, ma ha atteso che fosse il Governo ad assumersi le sue responsabilità, che derivano da una riforma delle pensioni varata come un bancomat per fare cassa sulla pelle dei lavoratori.

I comunicati stampa dell'Istituto hanno invece offerto sistematicamente informazioni minime, mentre resta di fatto inapplicata la convenzione, firmata ormai dieci anni fa dall'INPS con le maggiori università italiane, per l'accesso ai dati dell'istituto, che permetterebbe di ridurre quegli errori nel monitoraggio dei flussi verso il pensionamento che hanno dato luogo al problema degli esodati e che permetterebbe una valutazione indipendente degli effetti delle riforme di questi anni.

Lei, Ministro, si è lamentata della fuga di notizie che ha portato alla diffusione dei dati. Strano che fare chiarezza non rientri nei doveri di trasparenza di un Ministro della Repubblica. Ebbene, signora Ministro, io le dico che il problema è esattamente l'opposto. Più che una fuga di notizie, c'è stata per mesi una gravissima e inspiegabile assenza di notizie: nessuno ha reso pubblici i dati sui lavoratori a vario titolo coinvolti in processi di ristrutturazione che prevedevano un pensionamento anticipato.

Se qualcuno lo avesse fatto per tempo, i limiti della pur doverosa riforma delle pensioni, varata a novembre, sarebbero emersi in tutta la loro rilevanza, sollecitando soluzioni che tenessero conto non solo degli incentivi ai lavoratori ad andare in pensione, ma anche delle scelte dei datori di lavoro: altro che lacrime, qui ci troviamo dinanzi ad un dramma collettivo.

Com'è noto, invece, il Governo all'inizio ha semplicemente ignorato il problema, poi ha fortemente sottostimato il vero numero di lavoratori coinvolti. In più occasioni, all'indomani del varo del decreto salva Italia, lei, signor Ministro, aveva ribadito che nessuno dei lavoratori in mobilità alla data del 31 dicembre 2011 sarebbe rimasto senza copertura reddituale, perché le risorse indicate erano sufficienti per garantirli tutti. Ciniche bugie o, semplicemente, superficiale valutazione del fenomeno? Ora invece il Governo si trova a dover reperire – faticosamente, direi – le risorse per finanziare ammortizzatori sociali che, presumibilmente, costeranno più delle pensioni di anzianità che avrebbero dovuto essere erogate a questi lavoratori.

Eppure gli allarmi si erano avuti per tempo: già all'inizio del 2012 i sindacati avevano avvertito che i lavoratori che a seguito della riforma pensionistica si sarebbero ritrovati privi di qualunque reddito per almeno cinque anni erano non meno di 350.000, non le poche migliaia di cui in un primo tempo il Governo aveva parlato. Successivamente, in sede di conversione del decreto milleproroghe, il Governo aveva annunciato la presentazione di misure volte ad individuare ulteriori risorse, al fine di risolvere il problema degli esodati, il cui numero, secondo i dati ufficiali dello stesso Governo, si sarebbe aggirato intorno alle 75.000 unità.

Anche in questa occasione, lei, signor Ministro, teneva un comportamento assolutamente censurabile: da un lato, infatti, negava l'attendibilità dei dati diffusi dalle organizzazioni sindacali; dall'altro, smentendo quanto precedentemente annunciato, dichiarava che la risoluzione del problema sarebbe stata rimandata alla presentazione di uno specifico provvedimento entro il 30 giugno 2012. E questo è solo un episodio di una gestione complessivamente inadeguata del problema dei lavoratori esodati, gestione che si è caratterizzata per incertezze e mancanza di trasparenza, che si sono tradotte in una serie di atti e dichiarazioni assai discutibili o quantomeno imprudenti per un membro del Governo.

Ad aprile, come già detto, dopo un vergognoso balletto di cifre durato per settimane, il Ministero del lavoro annunciava trionfalmente la cifra ufficiale degli esodati, ossia 65.000 unità, e dichiarava: «(...) l'importo finanziario individuato dalla riforma delle pensioni (...) è adeguato (...), senza dover ricorrere a risorse aggiuntive». Adesso, attraverso i dati del-

l'INPS, si è invece scoperta la verità. E la verità è drammatica: le persone coinvolte da questo mancato sostegno in termini sia di reddito che di pensione sono quasi 400.000. (*Brusio. Richiami del Presidente*). Ma il Ministro, invece di prenderne atto, non trova niente di meglio da fare che attaccare l'INPS (un ente che dovrebbe essere sottoposto alla sua vigilanza), spingendosi addirittura a dire che se l'Istituto fosse un'azienda privata, chi ha fatto uscire quel dato sarebbe stato già licenziato. Ma in una normale democrazia, lei, Ministro, sarebbe stata scaricata dal Presidente del Consiglio e dalla variopinta maggioranza che lo sostiene.

No, signor Ministro, non è questo il modo di affrontare una vicenda che trova il Governo in una posizione indifendibile sotto qualunque punto di vista. Si possono fare tutte le riforme possibili (e certamente anche sul fronte delle pensioni era necessario intervenire), ma è altrettanto certo che cambiando le regole in corsa non si possono lasciare tante persone, centinaia di migliaia, senza niente: senza stipendio, senza pensione, senza la speranza di un futuro.

Questo è un problema che andava certamente individuato prima del varo del decreto salva Italia. E comunque, una volta accortisi dell'errore, il problema andava immediatamente risolto, qualunque fosse l'onere per le casse dello Stato. Ciò non è avvenuto e ora il nodo degli esodati, anziché essere sciolto, continua ad aggrovigliarsi sempre di più.

A questo punto, signor Ministro, non si può più risolvere tutto con qualche dichiarazione stizzita contro questo o quello. Per governare il nostro Paese in una situazione di crisi così vasta servono concretezza, equilibrio, competenza e rispetto degli italiani.

Lei non può più mettere la testa sotto la sabbia per non vedere il problema. Il problema c'è. La democrazia non si fa ingannare: gli italiani devono sapere quali problemi scaturiscono da una legislazione mal congegnata e fondata evidentemente solo su mere esigenze di bilancio e sul suggerimento, o imposizione, che poteri ben determinati le hanno recapitato.

In conclusione, signor Ministro, a giudizio dell'Italia dei Valori, da tutta questa vicenda appare evidente la sua inadeguatezza a farsi carico di uno dei più gravi problemi sociali del momento e per questo motivo il mio Gruppo ha presentato una mozione di sfiducia nei suoi confronti, che quale forza di opposizione chiediamo di inserire immediatamente in calendario. Vedremo allora chi fa gli interessi dei lavoratori e chi, come suol dirsi, è amico del giaguaro.

A questo punto le chiacchiere, le false promesse devono finire. L'Italia dei Valori non vuole più parole ma fatti: a cominciare dalle sue dimissioni. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Luca Cristina. Ne ha facoltà.

DE LUCA Cristina (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, innanzitutto desidero ringraziare il Ministro per l'informativa puntuale che ha voluto darci, che ci rasserenava

rispetto al clima di questi giorni. Infatti, la vicenda che investe gli esodati è un tema estremamente delicato che, per il rimbalzo di numeri e di informazioni, ha evidenziato tutta la sua urgenza e drammaticità.

Non ha aiutato e non aiuta, in un momento delicato per il Paese dove la preoccupazione per il proprio futuro è la cifra dominante negli italiani, assistere a questa incertezza che rischia di provocare soltanto tensioni, così come testimoniano i vari episodi che si sono susseguiti in alcune parti di Italia a cominciare da Roma.

La rilevanza della questione era nella massima evidenza del Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI già nel corso dell'esame della riforma del mercato del lavoro, quando in Commissione ed in Aula se ne delineava l'urgenza. In quelle sedi abbiamo sottolineato con forza la necessità di porre attenzione alle condizioni di disagio dei lavoratori e delle lavoratrici, di tutti, senza distinzione alcuna, che a seguito dell'entrata in vigore della riforma delle pensioni del 2011 sono privi di reddito o di altre forme di sostegno al reddito o di trattamenti pensionistici.

Con l'intenzione di segnalare l'importanza del tema e la necessità di agire con urgenza tutti i membri della Commissione – desidero ricordarlo – hanno firmato un ordine del giorno che sollecitava il Governo ad affrontare rapidamente e con chiarezza la questione.

Ci rendiamo perfettamente conto che l'individuazione della platea dei soggetti interessati è un'operazione complessa perché sotto questa dizione – e ce lo ricordava molto bene il Ministro – rientrano categorie di lavoratori con situazioni di partenza molto differenti. Ma se ad essere coinvolti sono uomini, donne, e quindi le loro famiglie, occorre bandire fughe in avanti sui numeri, che sono dannose e generano soltanto incertezze.

Le informazioni discordanti di questi giorni hanno creato ansie e nuove paure nell'opinione pubblica, già preoccupata per gli effetti inesorabili ed implacabili della recessione, che è in corso, e che ci accompagnerà per tutto il 2013, come rilevano gli osservatori internazionali più autorevoli.

Il balletto delle cifre e delle fonti cui abbiamo assistito nelle ultime settimane non aiuta. Non aiuta perché amplifica i toni della polemica politica, già aspri, e soprattutto distoglie Governo e Parlamento dall'unico impegno che dovrebbe vederli impegnati in prima linea: progettare la crescita per portare l'Italia fuori dalle secche della recessione. È anche rischioso perché avvilisce i soggetti interessati e genera sfiducia nell'operato del Governo da parte dell'opinione pubblica.

Pur comprendendo la complessità di definire i numeri, il disallineamento sulle cifre degli esodati che viene dall'INPS, ente vigilato dal Ministero del lavoro, non ha certo giovato alla necessità di un coordinamento responsabile su una materia delicata, con buona pace dei criteri in base ai quali i dati sono stati elaborati e, forse, delle procedure informative che dovrebbero governare i rapporti tra Ministero ed INPS.

Occorre perciò mettere un punto fermo e ci sembra che quanto oggi è stato detto in Aula sia un primo importante passo in avanti. Noi come Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI lo avevamo già chiesto a chiare lettere

nel corso del dibattito in Senato sulla riforma del lavoro. Lo ribadiamo oggi con forza, con quella forza che viene dalla drammatica urgenza di intervenire.

Si tratta certamente di un problema tecnico e per questa via chiediamo che siano esattamente individuate le categorie che compongono la platea dei soggetti interessati, perché dietro le parole «esodati», «cessati», «prosecutori volontari» ci sono storie, travagli personali, c'è la dignità da salvaguardare di gente che ora si sente abbandonata; chiediamo che siano indicati e spiegati con chiarezza i criteri adottati per l'individuazione dei soggetti interessati, rispettando criteri di equità, in considerazione della vigenza del periodo transitorio tra la vecchia e la nuova norma sulle pensioni; chiediamo, infine, che siano indicati la tempistica degli interventi e l'ammontare delle risorse che complessivamente saranno destinate. In proposito desideriamo sottolineare che le politiche di bilancio non debbono e non possono essere un alibi per non affrontare in maniera equilibrata questo problema.

Siamo consapevoli che le soluzioni non sono agevoli per la complessità della materia. Tanto meno, però, è pensabile rimandare o dilazionare gli interventi perché vincolati dalla pressione delle politiche di rigore sui conti pubblici.

Siamo fiduciosi delle aperture responsabili del presidente Monti e di quanto lei, Ministro, ci ha detto oggi e delle piste di lavoro che ci ha indicato.

Per la soluzione delle posizioni da tutelare e per la complessità della materia, chiediamo a lei e al Governo di convocare subito un tavolo tecnico con le parti sociali per condividere modi, tempi e risorse per la risoluzione del problema. In tal senso apprezziamo la sua proposta di un tavolo permanente.

Chiediamo che la soluzione adottata sia oggetto di una informazione chiara al Paese. Riteniamo che un messaggio di questo tipo sia importante per allentare l'ansia e la preoccupazione, purtroppo spesso alimentate e fomentate da un sistema mediatico distorto che semplifica alcune complessità.

Abbiamo bisogno di dare un segnale forte alla gente che lo Stato c'è e che le scelte che si stanno facendo, pur quanto difficili, sono per il bene di tutti. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo:ApI-FLI e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alia. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, signora Ministro, abbiamo molto apprezzato la sua informativa su questo tema, che ovviamente investe questioni sociali molto forti nel nostro Paese, soprattutto quando il Governo si è visto costretto, in poco tempo, a dover affrontare due temi molto controversi. Mi riferisco alla riforma delle pensioni e a quella del mercato del lavoro, temi che, se fossero stati affrontati per tempo, probabilmente ci avrebbero anche consen-

tito di discutere del nostro sistema di *welfare* in termini più sereni e civili, anche nei confronti del Governo.

Dico questo perché è chiaro che dobbiamo distinguere il tema della riforma delle pensioni (e quindi dell'aver rimesso in equilibrio in due settimane i conti previdenziali senza scaricarli sul debito pubblico o sulle giovani generazioni) dal tema delle platee di soggetti che rischiano, dall'interpretazione e applicazione del regime transitorio o del nuovo regime pensionistico, di essere ingiustamente esclusi da ogni forma di salvaguardia. Dal nostro punto di vista, significa non solo e non necessariamente la tutela pensionistica come principio irremovibile, ma anche reinserimento nel mondo del lavoro. Tra le categorie dei cosiddetti esodati ci sono, infatti, generazioni di cinquantenni che vorrebbero avere verosimilmente un'altra opportunità di inserimento nel mercato del lavoro e non essere costretti a pretendere una forma di tutela o di assistenza indiretta.

Certo, come lei stessa ha ricordato, signora Ministro, questo richiede tempi lunghi, dato che deve cambiare un sistema. Ma ci riferiamo a persone, a condizioni sociali particolarmente drammatiche, ad accordi nazionali (posso citare il caso, che lei conosce benissimo, dei lavoratori di Termini Imerese, ma come questi ce ne sono tanti altri), a realtà concrete vissute da persone che, indipendentemente dalla propria volontà, si trovano in condizioni di cui noi tutti dobbiamo farci carico e subito.

Credo che il suo intervento, attraverso cui ha dato una spiegazione di ciò che con profonda apprensione abbiamo letto sulla stampa (e credo che anche lei si sia trovata nella stessa condizione), sia stato onesto. Non possiamo immaginare che un tema così delicato possa essere utilizzato come grimaldello per mettere in discussione una riforma delle pensioni che è servita a garantire credibilità, a livello internazionale, al nostro Paese e una riforma del mercato del lavoro che può suscitare dissensi, ma che inevitabilmente deve essere approvata nei tempi indicati dal Governo.

Oltre all'impegno che lei ha oggi assunto formalmente in Parlamento, le chiediamo di tenerci al corrente su ciò che avverrà in merito alle questioni che sono sul tappeto e di considerare il tavolo permanente a cui faceva riferimento e il rapporto con il sindacato come una risorsa, soprattutto in questo momento, in cui, probabilmente, una parte di questa platea – come lei stessa ha ammesso – è di difficile ricognizione perché riflette una fitta rete di accordi locali o di normative di settore specifiche che sfuggono ad un censimento, ad una ricognizione rapida e che, invece, necessiterebbero di tempo e di approfondimento. Quindi solleviamo un'obiezione in merito al metodo di lavoro.

Invito quindi a collaborare, per quanto possibile, con i sindacati, senza che nessuno ne approfitti, ad utilizzarli come metro per aiutare la comprensione del problema e a stemperare tensioni sociali (su questo tema oggettivamente inevitabili, dato che stiamo discutendo del pane della gente) cercando di fare maggiore chiarezza possibile rispetto alle categorie di soggetti interessati, perché al riguardo il principio della equità, che lei ha richiamato, è fondamentale. Un conto infatti è tutelare i soggetti che in buona fede, o perché costretti da una particolare condizione, si sono tro-

vati a dover accedere ad una sistema e poi, per una legislazione sopravvenuta, si trovano ad essere totalmente privati di un ruolo nella società, altra cosa è pensare ad altre misure.

La questione di cui stiamo discutendo, che certamente ha una serie di profili di carattere economico, dal nostro punto di vista è una questione sociale e morale. Dobbiamo dare una risposta per rendere più credibile lo sforzo che il Governo sta facendo su queste materie, sforzo che in passato, con grande difficoltà, si è fatto e non si è fatto. Per renderlo più credibile, dobbiamo compiere uno sforzo in più dal punto di vista della comunicazione, degli interventi che pensiamo di mettere in campo e della collaborazione, fondamentale, con le parti sociali.

Con queste considerazioni, noi prendiamo atto del suo intervento, lo apprezziamo e la ringraziamo. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e del senatore Sangalli).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzatorta. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA (LNP). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signora Ministro, mi verrebbe da dire, dopo aver sentito l'intervento del Ministro: «Benvenuta in politica!». Quello degli esodati è infatti il tipico problema che va affrontato calandosi nella realtà della politica, e non certo, come lei ha detto all'inizio del suo intervento, in termini concettuali, numerici, con elementi economici, etici e giuridici. Questa, purtroppo, è la differenza che c'è fra un progetto accademico e la realtà.

Lei ha fatto parte di un centro accademico di ricerca sulle pensioni molto importante. In quel centro quella riforma accademica andava benissimo, ma quando è stata calata nella realtà, sulla pelle e sulla carne dei lavoratori e delle lavoratrici di questo Paese, sono iniziati i problemi seri, perché stiamo parlando di tante famiglie che, da un giorno all'altro, si trovano senza un lavoro e senza una pensione.

Dire che lo avevamo detto è troppo facile, ma è proprio così. Se c'era e c'è una forza politica che nel dicembre 2011 aveva avvertito il Parlamento e quest'Aula in particolare che c'era il forte rischio che si determinasse una situazione di tensione sociale dovuta alla creazione di una platea di soggetti, di lavoratori a rischio di non ricevere più un trattamento previdenziale, era proprio la Lega Nord. Lo ha fatto in tempi non sospetti, a differenza di qualche partito dell'attuale, anomala, maggioranza, che solo ora si sveglia additando il Ministro come responsabile dell'incompetenza nell'affrontare e risolvere questo problema.

Anche qui va chiarito un fatto, signora Ministro. La questione nasce pochi giorni fa dalla notizia fornita dall'ANSA l'11 giugno, secondo cui esiste una relazione dell'INPS che riporta tecnicamente i dati relativi al numero degli esodati. La sua reazione o la reazione dei suoi collaboratori – di qui l'invito a cambiare i collaboratori del suo ufficio stampa – è stata molto forte. La prima reazione è stata quella di dire che quel documento dell'INPS è un documento interno e come tale segreto; la seconda – leggo

testualmente – è stata quella di dire che quel documento contiene valutazioni non corredate da motivazioni di dettaglio.

Questo documento arriva a noi e nelle mani di molte persone perché innanzitutto non è un documento interno all'Istituto, ma un documento protocollato, con tanto di protocollo pubblico dell'INPS, indirizzato alla professoressa Laura Piatti, capo della segreteria tecnica del Ministro del lavoro. Quindi, per prima cosa, signora Ministro, dire che questo è un documento interno è una falsità: si tratta di un documento pubblico che ha un protocollo pubblico dell'INPS e che è indirizzato al capo della segreteria tecnica del Ministro del lavoro. Quindi, il semplice esercizio del diritto di accesso agli atti avrebbe consentito a qualsiasi persona di ottenere copia di questa relazione tutt'altro che segreta.

La seconda accusa che il Ministro del lavoro rivolge all'INPS è che questo documento conterrebbe delle cifre superficiali, non corredate da motivazioni di dettaglio. Ebbene, si tratta di 10 pagine di tabelline e di spiegazioni molto dettagliate dal punto di vista tecnico e previdenziale che ovviamente non intendo illustrare una per una. Certamente si può dire tutto di questa relazione, ma non che sia carente sotto il profilo tecnico.

Il problema degli esodati, come è stato rilevato, nasce con questa riforma delle pensioni, con la quale si è scelto di fare cassa sulla pelle dei lavoratori e delle lavoratrici, di abolire le pensioni di anzianità e di rinviare nel tempo le pensioni di vecchiaia, sempre più leggere ed evanescenti. E lo si è fatto – qui sta il vizio di origine di quella riforma che ha creato oggi il problema degli esodati e che creerà ulteriori problemi nel futuro – dall'oggi al domani, con un passaggio da un regime previdenziale a un altro nell'arco di una giornata, senza nessuna fase transitoria. E i lavoratori e le lavoratrici di questo Paese avevano pianificato la loro vita avendo certezza delle regole con cui la loro ricchezza previdenziale sarebbe stata poi trasformata in una rendita previdenziale.

Questa riforma dall'oggi al domani cancella questa pianificazione, questi progetti di vita. Ecco dove torna la politica, a differenza della tecnica. La tecnica può anche disinteressarsi dei progetti di vita, può anche pensare che 400.000-500.000 persone siano un problema numerico. La politica purtroppo ha il compito di guardare uno per uno questi lavoratori e queste lavoratrici a dare a ognuno di questi una risposta seria, non come quelle che abbiamo ascoltato in quest'Aula, signora Ministro. Lei ha concluso il suo intervento, dopo averci esposto alcune cifre, che ci ripromettiamo di analizzare con maggior attenzione, con alcune proposte, che francamente sono abbastanza fragili. Quando si dice che dobbiamo individuare interventi appropriati con le parti sociali, replico che ne stiamo parlando da sei mesi. Io credo che uno Stato democratico e civile dopo sei mesi sia in grado anche di affrontare questo problema. La stessa determinazione con la quale il Governo Monti ha affrontato il problema della riforma delle pensioni poteva porla anche nel risolvere il problema degli esodati.

Ma quello è un problema numerico, dice il Ministro, e quindi occorre istituire una sede di monitoraggio dei dati numerici. Alla faccia! Dopo sei

mesi la istituiamo? Pensavamo che con il super-INPS, con la fusione dei grandi istituti previdenziali e la nascita dell'istituto previdenziale più importante d'Europa, le banche dati, grazie alle nuove tecnologie, fossero in grado di darci con un clic la soluzione. Così non è. Ed il Ministro ci dice oggi, in maniera molto candida, che occorre istituire una sede di monitoraggio dei dati numerici.

E poi conclude dicendo che però, alla fine, in un articolo della riforma si prevede una commissione che studierà forme di gradualità nell'accesso al pensionamento, il che denota un riconoscimento implicito da parte della sua stessa autrice, il Ministro del lavoro, di quel vizio d'origine, cioè la mancanza di gradualità nell'applicazione di questa riforma previdenziale, con l'ammissione che forse, proprio in quella sede, si dovrebbe cercare di attenuare il rigore con cui questa riforma è stata calata sulla pelle e sul sangue dei lavoratori e delle lavoratrici.

Signora Ministro, non si preoccupi: abbiamo presentato una mozione di sfiducia assieme ad altre forze d'opposizione, e le diciamo di applicare il metodo Polillo (possiamo così definirlo, visto che secondo il sottosegretario Polillo bisogna tagliare le ferie per avere un incremento del prodotto interno lordo). Prenda quindi – è questo il nostro auspicio – un periodo di ferie molto lungo, fino al marzo 2013, in modo da avere un incremento del PIL e magari trovare una soluzione al problema degli esodati. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Viespoli. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signora Presidente, cercherò di essere breve, con una considerazione preliminare. Credo che la comunicazione del Ministro sia importante a questo punto, anche se francamente vi era l'attesa di un riferimento esaustivo rispetto a questa vicenda, mentre invece ci troviamo oggettivamente di fronte ad una fase interlocutoria, ad una sorta di *work in progress*, come il Ministro sostanzialmente ha cercato di evidenziare. A mio avviso, il problema è duplice: da una parte il tema della riforma previdenziale priva di gradualità non poteva che determinare problemi di assestamento, una sorta di valutazione di impatto sociale che non ha accompagnato la riforma, o almeno lo ha fatto in una dimensione che oggettivamente era a sua volta sottodimensionata. Immaginare che fossero soltanto 65.000 i lavoratori da tutelare era francamente una previsione chiaramente sottostimata e sottovalutata.

Che cosa è mancato e manca, signor Ministro, se mi permette di dirlo in termini chiari e rapidissimi? Il messaggio che deve arrivare a tutte le persone coinvolte, siano 100, 1000 o 10.000, è che il Governo si fa carico di un problema: nessuno deve restare senza sostegno al reddito nella fase in cui una riforma determina dei meccanismi che non garantiscono il passaggio dal salario, attraverso gli ammortizzatori sociali, alla pensione. Bisogna affrontare la questione degli esodati come se si trattasse di un bacino che si è determinato a seguito della riforma e per l'intreccio tra gli accordi, le vicende volontarie, e l'insieme delle variegate motivazioni esi-

stenti, cercando di utilizzare virtuosamente, paradossalmente, questa circostanza per cercare di governare questo bacino.

Ma bisogna dare garanzie, dare fiducia. Non è un problema quantitativo. Nessuno può indicare il numero preciso di queste persone, ma certo tutte devono sapere che vi è un Governo che si prende carico di una questione che non è nella responsabilità dei soggetti interessati, che si trovano in una condizione di palese incertezza. E può diventare una questione virtuosa perché con il metodo che lei ha prefigurato in questo intervento, si possono sperimentare politiche di invecchiamento attivo su questa platea di esodati. Ma, al di là di un dato oggettivo, è evidente che quando l'INPS dà un numero di quelle dimensioni, esso va sostanzialmente letto, interpretato e posizionato anche dal punto di vista temporale, oltre che della diversità delle motivazioni.

Ma, ciò detto, è altrettanto chiaro che dire che sono 55.000 coloro che sono da tutelare è ancora troppo poco. In ogni caso, però, sarei in contraddizione con me stesso se facessi il gioco dei numeri e non – invece – il gioco del messaggio chiaro alle persone: il Governo si fa carico del problema in maniera attiva e non in maniera assistita ed assistenziale, nel senso che ogni qualvolta si presentano dei problemi, si governano e si affrontano, trovando le soluzioni. Non si può parlare di questioni finanziarie a persone che hanno diritto a non vedere interrotta la filiera del reddito (quindi del salario, degli ammortizzatori, del sostegno al reddito e della pensione). Bisogna farsi carico di ciò, e credo che, se si dà un messaggio di fiducia in tal senso, vi siano le condizioni positive per governare virtuosamente questo processo ed evitare di produrre ancora insicurezza, incertezza e senso di sfiducia.

Mi avvio a concludere, aggiungendo una notazione. Bisogna attenzionare in particolare quei processi di riconversione che oggi sono all'attenzione del Ministero dello sviluppo economico, perché – insisto nel dire – è proprio in quel caso che occorrono le certezze. L'elemento dell'esodo diventa infatti fondamentale ai fini dell'attrattività e della possibilità di ricostruire un tessuto produttivo, nonché di determinare le condizioni perché vi siano alcune riconversioni, in particolare in alcuni settori. Faccio un esempio eloquente, proprio di questi giorni. Con riferimento alla vertenza Irisbus, che interessa un po' tutti, da Bersani ai rappresentanti del PDL, se si danno certezze rispetto al pacchetto relativo agli esodati, si costruiscono le condizioni perché il *mix* tra piano trasporti ed esodati determini le condizioni per una riconversione produttiva del sito.

Occorrono interventi mirati: bisogna, cioè, governare i processi. Credo che ciò si possa fare, partendo dalle considerazioni e dalle valutazioni (dico interlocutorie, con tutto il rispetto che associo a questa definizione) che inevitabilmente lei ha portato all'attenzione del Senato. (*Applausi dai Gruppi CN:GS-SI-PID-IB-FI e PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Latorre. Ne ha facoltà.

LATORRE (PD). Signora Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, converrete con noi che questa sua comunicazione e il dibattito che stiamo svolgendo in Aula erano necessari e non più rinviabili: un passaggio imposto dalla dimensione e dalla natura del problema e confermato, peraltro, dalle considerazioni che lei qui ha svolto.

Tra l'altro, quelle che stiamo vivendo sono ore decisive per il destino del nostro Paese e, con esso, di tutta l'Europa: tra il G20 e il Vertice europeo del 28 giugno si assumeranno decisioni che segneranno in maniera indelebile il futuro delle nostre economie e società.

È in questo quadro che siamo qui oggi a discutere del destino di migliaia di persone all'indomani della riforma delle pensioni. Ci sono alcune parole chiave che in questi mesi hanno scandito il dibattito pubblico. Tra queste ce ne è una particolarmente brutta, con cui stiamo familiarizzando: mi riferisco alla parola esodati. Si tratta di un termine orribile che, in un primo momento, proprio per la sua etimologia, sembrerebbe evocare un concetto di mobilità, ma che, in realtà, identifica migliaia di famiglie che sono rimaste inchiodate ad una condizione di assoluto disagio: mi riferisco a quelle tante persone che hanno perso il lavoro contando di poter accedere in breve al trattamento pensionistico e che – invece – hanno visto allungarsi il periodo di attesa. Così sono rimaste tutte confinate in una terra di nessuno e inchiodate al loro disagio, senza ricevere né la pensione, né la retribuzione: un vero e proprio dramma sociale.

Intendiamoci: dopo anni di non scelte, di rinvii e anche di non governo, si sono dovute assumere decisioni forti ed urgenti per evitare che il nostro Paese precipitasse nel baratro di un collasso irrimediabile; misure il cui impatto sociale era prevedibilmente problematico. Era dunque inevitabile, come lei stessa ci ha ricordato, porre il problema di una stabilizzazione finanziaria del sistema e di un ribilanciamento del rapporto tra le generazioni, pensando alla tutela dei più giovani.

Ma già a suo tempo il Partito Democratico insisteva sulla necessità di gestire la transizione dal vecchio al nuovo sistema, senza quelle forzature che poi hanno prodotto la situazione attuale, alle cui conseguenze bisogna immediatamente porre rimedio per fondamentali ragioni di giustizia sociale. Sia chiaro, non si tratta di cambiare la riforma previdenziale, come traspare in alcune riflessioni, anche critiche, che abbiamo ascoltato: ora è il tempo di agire per tutelare migliaia di lavoratori. Le incongruenze prodotte dalla realizzazione di questo nuovo sistema devono essere corrette, a partire dallo stesso approccio con il problema. Noi siamo tutti attenti alle compatibilità finanziarie, ma non si può partire dalla disponibilità finanziaria per misurarsi con la questione; semmai si deve partire dal problema, dalla sua natura, per dimensionarne l'entità, stabilirne il fabbisogno finanziario e dunque programmarne la soluzione. Il punto allora è di ristabilire il sacrosanto principio di giustizia sociale.

Lo stesso valzer dei numeri al quale abbiamo assistito, oltre che apparire un pessimo esercizio, è proprio la conseguenza di questo approccio sbagliato. Quando dietro quelle cifre ci sono storie di lavoratori disperati,

di famiglie distrutte, che aspettano da noi una soluzione, il rimpallo delle responsabilità e il rincorrersi dei numeri non ci appassiona.

Qui vale la pena di mettere in chiaro un punto: il percorso della riforma delle pensioni non può che essere saldamente in capo al Governo, in rapporto con il Parlamento, in ogni sua fase di attuazione o di modifica. In materia così sensibile per le conseguenze sociali non può accadere che altri possano intervenire in sede di elaborazione tecnica o in sede applicativa, dando luogo a interpretazioni diverse rispetto ai contenuti definiti in sede politica e legislativa. La comunicazione che lei ci ha fatto qui questo pomeriggio, signora Ministro, è sicuramente un importante passo in avanti rispetto a frettolose affermazioni e inopportune repliche prive di corrette descrizioni.

L'aver definito oggi con più precisione, andando anche ben oltre i termini contenuti sia nel cosiddetto decreto salva-Italia che nelle modifiche intervenute con il cosiddetto milleproroghe, la platea dei lavoratori per i quali si rende necessario un provvedimento urgente, anche nella forma di un decreto-legge, lo consideriamo un fatto importante. È chiaro che, oltre a quei lavoratori per i quali in virtù degli accordi sottoscritti era previsto l'accesso al trattamento pensionistico prima della riforma, occorreva considerare anche coloro i quali, sempre in virtù degli accordi sottoscritti, non erano già salvaguardati ma erano in uscita; potrei fare tanti esempi, a cominciare dagli operai di Termini Imerese.

Ancora, è altrettanto importante l'impegno qui assunto riferito a quei lavoratori che hanno ritenuto, sempre alla luce del vecchio sistema, di procedere nel contesto di licenziamenti individuali e di proseguire sulla base di una contribuzione volontaria, ma per i quali vale la pena considerare con serietà la possibilità di salvaguardarli; naturalmente mi riferisco a quelli che andrebbero in pensione entro il 2014 (e riteniamo di poter valutare, in sede di definizione dei termini, anche il 2015). Per tutti questi lavoratori, lo ripeto, signora Ministro, si proceda subito.

Rimane inoltre aperta una questione altrettanto cruciale, quella che riguarda i lavoratori cosiddetti più anziani, che vedono spostarsi sensibilmente l'accesso alla pensione e che non possono essere abbandonati a se stessi. Per costoro siamo d'accordo: si tratta di dotarsi subito degli strumenti adatti a gestire questa fase, con la formazione, l'uso del *part-time*, l'individuazione di nuovi settori di lavoro e con una responsabilizzazione delle aziende.

Vorrei però solo aggiungere, signora Ministro, che in questo quadro tutti gli strumenti che affrontano il tema devono essere ispirati ad un principio di uguaglianza tra pubblico e privato, e all'interno dei singoli settori. È un impegno che richiederà la paziente ma indispensabile ricerca di un nuovo patto sociale e di un tavolo Governo-sindacati, dove gestire un processo così complesso e così significativo anche per le sue proporzioni. Lei parlava di una sede permanente di monitoraggio; noi riteniamo che quella sede possa e debba essere questo tavolo permanente tra il Governo e le parti sociali.

Vede, signora Ministro, il tema cruciale è la capacità del Paese di rispondere con coesione alla sfida della crisi e della competitività, e la partecipazione alle scelte, l'assunzione di responsabilità, anche dei sindacati, è una condizione per realizzare questi obiettivi.

La storia ci ha insegnato che la coesione sociale non indica solo un grado di civiltà e di democrazia, ma è anche un fattore di produttività e di crescita. È con questo spirito che riteniamo si possa affrontare, e seriamente, anche questo problema. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(PdL)*. Signora Ministro, colleghi, credo che il suo intervento odierno abbia confermato che il problema c'era, è consistente e dovrà essere affrontato con urgenza e con gli approfondimenti necessari. Il Gruppo del Popolo della Libertà ritiene pregiudiziale individuare soluzioni chiare e trasparenti a questa problematica per tutti i passaggi supplementari che nelle prossime ore e nei prossimi giorni il Parlamento dovrà affrontare.

Nei giorni scorsi, Ministro, lei ha fatto una serie di affermazioni, ha dato un po' di numeri; mi chiedo cosa sarebbe successo ad un non tecnico, ad un politico, se avesse affrontato, nel modo con cui l'ha affrontato questo Governo, un tema così delicato, che riguarda la vita e la sofferenza di migliaia e migliaia di persone. Non abbiamo quindi esitato ad apprezzare la disponibilità ad un immediato confronto parlamentare, che ci ha consentito oggi di apprendere una serie di cifre, di elementi, di dati e propositi, che approfondiremo, signora Ministro. Prima anche il senatore Sacconi ha dimostrato come non ci sia solo la platea degli esodati o salvaguardati, come ora vengono ribattezzati, ma come le problematiche siano molto ampie, e tutte le riforme previdenziali – confermiamo e rivendichiamo la necessità di una riforma delle pensioni – comportano difficoltà nella transizione.

Ricordo che alcune legislature fa il Governo di centrodestra fece una riforma che introduceva il cosiddetto scalone; poi arrivò un Governo di sinistra che destrutturò quella riforma, scaricando enormi costi, per quella scelta errata del Governo Prodi, sulle casse pubbliche, ma si discuteva appunto delle transizioni.

Riteniamo dunque ci sia stata approssimazione e scarsa attenzione anche alle ragioni del Parlamento, che molti dei nostri senatori avevano esposto con uno spirito di grande collaborazione, signora Ministro. È stata superiore la generosità del nostro Gruppo verso il Governo rispetto alla competenza del Governo nell'utilizzare il nostro apporto. Lo vorrei sottolineare con chiarezza, e lo dico anche alla luce delle decisioni che si dovranno prendere.

Lei sa benissimo che in questo ramo del Parlamento la riforma del lavoro è stata approvata; ora lei ha a che fare con l'altro ramo del Parlamento, e mentre parliamo si succedono le dichiarazioni, come quella del

Presidente di Confindustria, che ha definito la legge una «boiata», ma che tuttavia la ritiene necessaria. Siamo sempre sull'orlo di questo cratere della necessità di approvare una serie di misure, della necessità e dell'urgenza di misure concordate in Europa, nel G8, nel G20. E noi abbiamo offerto con generosità il nostro consenso, ma ci chiediamo quali saranno le soluzioni. Il discorso è di natura mondiale, planetaria, ma intanto facciamo la nostra parte. Abbiamo dato con generosità, soprattutto qui al Senato, consenso alla riforma delle pensioni, così come alla riforma del mercato del lavoro, denunciandone però limiti e problemi. Esigiamo delle soluzioni. Studieremo i numeri e i dati che lei ci ha riportato.

Ci è sembrata improvvida la polemica che ha visto scaricare sull'INPS, o non si sa su chi, le responsabilità: i numeri vanno analizzati, e non vanno criminalizzati. C'è stata arroganza nell'affrontare, in molti tratti, questo dibattito. Ripeto: c'è una necessità di un confronto sociale, sindacale, che noi abbiamo praticato, quando siamo stati al Governo. E allora, pur accettando tutte le critiche alla politica, questa ha la consapevolezza del confronto sociale e democratico, che è una esigenza quotidiana che un Governo tecnico non può sottrarsi dall'affrontare. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Credo sia questo il senso vero del dibattito odierno, alla luce delle cifre e degli impegni che lei ha annunciato. Noi lo abbiamo fatto quando abbiamo avuto questa responsabilità.

Sosteniamo questo Governo, votiamo a favore di misure che spesso si rivelano imprecise ed approssimative. Lei stessa, signora Ministro, oggi, nel suo ampio intervento, ha offerto degli spunti in questo senso, perché – lo ha detto anche lei – la fretta, la rapidità, la crisi che scandisce in maniera drammatica i nostri giorni, le nostre ore, non sempre ci accompagnano verso decisioni perfette. Bene, ben venga il tempo dell'autocritica, il tempo del confronto.

Ma le dico anche un'altra cosa: attenzione a quello che fa il Parlamento. Giorni fa abbiamo votato a favore di un ordine del giorno che impegnava il Governo ad emanare un regolamento per il personale appartenente al comparto sicurezza entro il 30 giugno; siamo alle soglie di quella data. Mi dicono che il Governo non vorrebbe tenere conto di quell'ordine del giorno. Attenzione: noi confermiamo il sostegno al Governo, ma se il Governo dovesse ignorare le decisioni del Parlamento, il Parlamento farà sentire chiara la sua voce, la sua volontà, la sua presenza. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Lo dico in ore in cui ancora una volta ci si chiede rapidità di decisione perché a breve si terrà il Vertice europeo, e abbiamo di fronte diverse scadenze.

Noi – e mi rivolgo anche alla Presidenza del Senato – insisteremo affinché non si voti il provvedimento sul lavoro, se la Camera deciderà di farlo, prima del Vertice europeo, perché vogliamo che nelle Aule del Parlamento si discuta di ciò che il Popolo della Libertà ha proposto – lo faranno anche altri Gruppi, immagino – a proposito di unione politica, di unione fiscale, di unione bancaria. Noi non possiamo ratificare tutto

perché l'indomani c'è un vertice. La democrazia è fatta di confronto, di discussione e di libertà di opinione! *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

Noi abbiamo fatto la nostra parte in questi mesi, e noi più di altri, perché un Governo ha fatto un passo indietro (non devo ripercorrere qui la storia che tutti ben conosciamo). Quindi abbiamo dimostrato in ogni sede, interna ed internazionale, il nostro senso di responsabilità. Abbiamo preso atto degli errori compiuti, che il Governo riconosce, della necessità di porvi riparo e dello stato di necessità che permane, ma a partire dalle prossime ore vogliamo continuare a discutere, a dire la nostra. Poi, quando la democrazia affiderà ad altri la rappresentanza, altri si faranno carico di questo dovere. Ma noi ci sentiamo pieni, nella nostra responsabilità, nel nostro ruolo di rappresentanti del popolo, e il popolo, che ha a che fare con il lavoro, con la crescita, con le pensioni, con tutti i drammi che oggi sono stati richiamati, ci chiede un momento di chiarezza.

Le difficoltà ci sono, nessuno le nega; i sacrifici vanno affrontati, ma vanno affrontati con equità, e non deve essere soltanto la logica del rigore ad imporsi. Poi tutti parlano di crescita, ma se ci fosse la ricetta magica l'avremmo tutti già applicata. Invece abbiamo visto che i tecnici non solo incontrano le difficoltà che anche la politica ha avuto, ma forse a volte ne incontrano anche di più numerose, perché non hanno quella consuetudine al dialogo, al confronto con le forze sociali e politiche.

Noi richiamiamo il Governo soprattutto su questo versante, e lo facciamo in ore in cui ci si chiedono altre prove di responsabilità. Noi siamo cittadini di questa Repubblica, amiamo l'Italia, siamo rappresentanti del popolo e quindi abbiamo doveri maggiori. Non ci siamo sottratti a nessun dovere, ma anche il Governo faccia altrettanto, perché i drammi sociali richiedono meno arroganza e più equità. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, professoressa Fornero, che ringrazio per la disponibilità.

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(24) PETERLINI. – *Modifica agli articoli 55 e 57 e abrogazione dell'articolo 58 della Costituzione in materia di composizione del Senato della Repubblica e di elettorato attivo e passivo*

(216) COSSIGA. – *Revisione della Costituzione*

(873) PINZGER e THALER AUSSERHOFER. – *Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo*

(894) D'ALIA. – *Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti forma del Governo, composizione e funzioni del Parlamento nonché limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(1086) CECCANTI ed altri. – Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo e alla forma di governo

(1114) PASTORE ed altri. – Modifiche alla Parte II della Costituzione e all'articolo 3 della legge costituzionale 22 novembre 1967, n. 2, in materia di composizione e funzioni della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica, formazione e poteri del Governo, età e attribuzioni del Presidente della Repubblica, nomina dei giudici costituzionali

(1218) MALAN. – Revisione dell'ordinamento della Repubblica sulla base del principio della divisione dei poteri

(1548) BENEDETTI VALENTINI. – Modifiche all'articolo 49, nonché ai titoli I, II, III e IV della Parte seconda della Costituzione, in materia di partiti politici, di Parlamento, di formazione delle leggi, di Presidente della Repubblica, di Governo, di pubblica amministrazione, di organi ausiliari, di garanzie costituzionali e di Corte costituzionale

(1589) FINOCCHIARO ed altri. – Modifica di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti la forma del Governo, la composizione e le funzioni del Parlamento nonché i limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(1590) CABRAS ed altri. – Modifiche alla Parte II della Costituzione, concernenti il Parlamento, l'elezione del Presidente della Repubblica e il Governo

(1761) MUSSO ed altri. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di elezioni alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica

(2319) BIANCO ed altri. – Modifica dell'articolo 58 della Costituzione, in materia di abbassamento dell'età anagrafica per l'elettorato attivo e passivo del Senato della Repubblica

(2784) POLI BORTONE ed altri. – Modifiche alla Costituzione in materia di istituzione del Senato delle autonomie, riduzione del numero dei parlamentari, soppressione delle province, delle città metropolitane e dei comuni sotto i 5.000 abitanti, nonché perfezionamento della riforma sul federalismo fiscale

(2875) OLIVA. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di riduzione dei parlamentari, di eliminazione della disposizione che prevede l'elezione dei senatori nella circoscrizione Estero e di riduzione del limite di età per l'elettorato passivo per la Camera dei deputati

(2941) Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo

(3183) FISTAROL. – *Modifiche al titolo V della Parte II della Costituzione in materia di istituzione del Senato federale della Repubblica, composizione della Camera dei deputati, del Senato federale della Repubblica, del Governo e dei Consigli regionali, nonché in materia di accorpamento delle regioni, di popolazione dei comuni e di soppressione delle province*

(3204) CALDEROLI ed altri. – *Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo*

(3210) RAMPONI ed altri. – *Modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di presenza delle donne nel Parlamento*

(3252) CECCANTI ed altri. – *Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo, alla forma di governo e alla ripartizione delle competenze legislative tra Stato e regioni*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 18,08)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 24, 216, 873, 894, 1086, 1114, 1218, 1548, 1589, 1590, 1761, 2319, 2784, 2875, 2941, 3183, 3204, 3210 e 3252, nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 13 giugno si è conclusa la discussione generale.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore, senatore Vizzini.

VIZZINI, *relatore*. Signora Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, voglio preliminarmente ringraziare i colleghi intervenuti in quest'Aula nel dibattito, che è stato molto articolato e molto approfondito, e, a monte, voglio ringraziare tutti i colleghi della 1^a Commissione con i quali abbiamo lavorato in questi mesi a questo progetto di riforma della Costituzione, che certamente non rappresenta la grande riforma ma quello che è stato ritenuto il lavoro possibile nella stagione politica che stiamo vivendo.

Non posso non rilevare come la discussione abbia trovato poi un suo motivo dominante non solo nel testo che la Commissione ha proposto all'Aula del Senato, ma nella sua possibile articolazione verso una nuova e diversa forma di Governo.

Nondimeno, del testo esitato dalla Commissione, si può e si deve considerare intatto, anche riguardo al tema più controverso, il nucleo iniziale, proprio quello che parla di noi, della riforma del Parlamento e del procedimento legislativo.

Questa parte del testo, anche con gli aspetti critici che sono stati segnalati da alcuni che sono intervenuti in Commissione ed in Aula e con le opportune correzioni che sono sempre possibili, rimane valido, sostiene la

prova della discussione in Assemblea ed è compatibile con entrambe le opzioni sulla forma di Governo.

Dunque, da relatore mi sento di dovere dare un contributo alla ricerca, ancora, di una soluzione, condivisa e capace di dare subito all'Italia le nuove istituzioni democratiche attese da tanto tempo.

La prima Commissione, quella presieduta dall'onorevole Bozzi, risale al 1983. Da allora ci trasciniamo, legislatura dopo legislatura, nella convinzione e nell'affermazione che dobbiamo ammodernare le nostre istituzioni con risultati che sono di fronte agli occhi. Ed il dissidio che è sorto nella fase finale della discussione è noto, e lo riassumo nei suoi termini essenziali.

Alla scelta di una forma di Governo parlamentare più funzionale, quella del testo della Commissione, approvato a larga maggioranza, si è contrapposto, da ultimo, il proposito di correggere il sistema politico verso una forma di Governo semipresidenziale, ritenuta preferibile da una parte importante della maggioranza, di quella stessa maggioranza che aveva contribuito, e che ha contribuito, alla redazione del testo che è giunto dalla Commissione all'esame dell'Aula. Una novità, introdotta negli atti parlamentari dopo la conclusione dell'esame in Commissione, portato direttamente davanti al Senato in forma di emendamento.

Ora, su questo bisogna fare qualche considerazione di carattere generale, innanzitutto da un punto di vista strutturale, per la verifica del funzionamento dei pesi e contrappesi che hanno determinato la struttura e la vita delle nostre istituzioni. Non vi è dubbio che la legittimazione, a seguito della sua elezione a suffragio generale, sposterebbe equilibrio e poteri a favore del Capo dello Stato, che sarebbe anche capo dell'Esecutivo.

Paradossalmente, rispetto a un sistema, quello del Parlamento e quello del Governo, tenuto conto che noi viviamo in una democrazia parlamentare e abbiamo un Governo parlamentare, ci troveremmo di fronte a una doppia legittimazione popolare: quella del Parlamento, da un lato, e quella del Presidente alla Repubblica, che sarebbe anche capo dell'Esecutivo, dall'altro.

In Commissione noi avevamo lavorato a un sistema parlamentare razionalizzato, mantenendo un Governo parlamentare, rivedendo una serie di norme che possono rafforzare il raggiungimento degli obiettivi del Governo, ma che lasciano intatta la forza della democrazia parlamentare.

Se adottassimo il modello che è stato proposto (e io non sono pregiudizialmente contrario all'esame di quel modello, lo dico con grande chiarezza), penso che quel modello andrebbe innestato in una revisione più complessa dell'equilibrio all'interno delle istituzioni, e non su un testo come quello che noi abbiamo esaminato in Commissione, che diventerebbe fortemente squilibrato.

Quindi, non mi permetto di dare un giudizio sul sistema, ma mi resta il rammarico di non aver potuto avere il tempo, perché se la forza politica (che è una forza politica importante di questo Parlamento) avesse voluto avviare questo tipo di ragionamento quando le forze politiche si sono in-

contrate, magari qualcosa sarebbe cambiato. Badate, il provvedimento non nasce soltanto dal lavoro dell'Aula del Parlamento, dell'Aula della Commissione. Prima di arrivare nell'Aula della Commissione vi sono state consultazioni tra le forze politiche parlamentari e sono state ascoltate le opinioni anche delle forze politiche che non siedono in Parlamento. È stato fatto un lavoro preparatorio capillare, che ci ha portato a questa condizione. L'irruzione sulla scena, quando già eravamo a conclusione dell'esame del testo unificato che era stato presentato alla Commissione, di questi emendamenti, che di per sé rappresentano un corpo legislativo pesante – stiamo parlando dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica, con funzioni di Capo del Governo – ha creato oggettivamente una condizione particolare, che oggi dobbiamo affrontare per cercare di non vanificare il lavoro che è stato fatto. Ma certo questa parte va misurata con l'altra. Può un Presidente eletto direttamente dal popolo essere sfiduciato dal Parlamento? Probabilmente sì, ma certamente non si può più pensare che ci sia l'istituto della sfiducia costruttiva, perché è evidente che nel momento in cui scatta la sfiducia per il Presidente eletto direttamente dal popolo, l'unica soluzione è tornare alle urne (mentre noi avevamo previsto una serie di soluzioni differenti). Questo è un primo problema strutturale.

Abbiamo preso il modello cosiddetto francese. Certo, lo abbiamo scelto in un momento in cui funziona perfettamente. I socialisti hanno vinto le elezioni presidenziali e subito dopo hanno vinto le elezioni politiche, per cui non si verifica una forma di coabitazione che avviene quando chi vince la corsa alla Presidenza della Repubblica non vince anche le elezioni politiche e il delegato del Presidente della Repubblica a fare il Primo Ministro diventa un vero *leader* perché ha con il Parlamento un rapporto fiduciario che non ha il Presidente della Repubblica, che è stato eletto da altra parte politica. (*Commenti del senatore Marini*). Cercavo di convincere alcuni, presidente Marini. Va bene così. Se debbo convincere anche gli altri...

Quindi si può porre un problema, che è quello della coabitazione, ma la verità poi è che si pone il problema complessivo del rapporto, in una democrazia parlamentare forte, tra il potere Legislativo e il potere Esecutivo, che è lo stesso problema che si è posto in questo Paese quando abbiamo modificato il modo di essere di tutti i soggetti previsti dall'articolo 114 della Costituzione, cioè i Comuni. Oggi i consigli comunali hanno una funzione diversa da quando esprimevano direttamente il sindaco, perché il sindaco è eletto dal popolo. Oggi i consigli provinciali hanno una funzione diversa da quella che avevano quando esprimevano il Presidente della Provincia, per la stessa ragione. Le Regioni hanno dovuto modificare i loro Statuti da quando è entrata in vigore la legge per cui si elegge direttamente il Presidente della Regione (che, enfaticamente, viene addirittura chiamato governatore, perché ci piacciono gli americanismi). Inoltre, hanno dovuto assumere un ruolo diverso.

Lo stesso tema non può non porsi, se vogliamo pensare ad un sistema semipresidenziale, nel rapporto tra Governo e Parlamento, *docet* il modello francese, in cui il Parlamento ha ben altro ruolo rispetto a quello

che ha oggi il Parlamento italiano. Il rischio è quello di un mostro a due teste. Per di più, se si accedesse alla tesi del Senato federale, eletto in contemporanea con i consigli regionali o, peggio ancora, espresso dai consigli regionali, avremmo un confitto a tre: il Presidente eletto direttamente dal popolo, il Parlamento eletto direttamente dal popolo, una Camera che rappresenta non più partiti ma il territorio, che andrebbe in conflitto con l'altra Camera e col Governo su base territoriale e non di interessi politici, perché in quella ipotesi il Senato rappresenterebbe il territorio e quindi sono i territori che si scontrano o trovano l'intesa nel momento in cui bisogna spartire le risorse pubbliche.

Abbiamo allora pensato che questo tema andrebbe approfondito in un contesto più ampio, che non è quello dell'esame degli emendamenti per l'Aula, ma di una riflessione.

Vi sono poi problemi strutturali di natura stagionale: immaginiamo per un momento che in quest'Aula si possano approvare gli emendamenti presentati, che dovremo discutere, e che su di essi vi sia una maggioranza, ma non dei due terzi, e quindi si debba andare al *referendum*. Cosa succederebbe in questo Paese? L'anno venturo, con la legge vigente, eleggeremmo a Camere riunite un Presidente della Repubblica per sette anni e con le elezioni politiche – spero dopo aver modificato la legge elettorale – eleggeremmo un Parlamento. Dopo queste prove elettorali, si celebrerebbe il *referendum* confermativo – nel caso in cui non fosse stata raggiunta la maggioranza dei due terzi – e, se questo passasse, avremmo per sette anni un Presidente della Repubblica eletto con una legge che non c'è più, perché è stata abrogata, ed un Parlamento che deve rimanere in carica per cinque anni, ai sensi di una legge che è stata abrogata: vivremmo quindi una stagione di delegittimazione politico-istituzionale che fa tremare le vene e i polsi soltanto a pensarci.

Riflettiamo su questo: il giorno in cui vi fossero cose che si devono portare avanti a maggioranza semplice, francamente non mi sentirei di assolvere al ruolo di relatore, essendo stato storicamente convinto che la Carta costituzionale bisogna cambiarla con una maggioranza molto ampia, perché è la Carta di tutti gli italiani, non di una maggioranza *pro tempore* degli italiani. Dobbiamo cercare di fare questo sforzo, così come abbiamo fatto in questi mesi, perché tutto quello che è stato votato in Commissione ha una proiezione d'Aula che supera i due terzi dei voti.

In conclusione, signora Presidente, ecco le considerazioni che mi sento di muovere, senza valutare il merito del sistema come complessivamente potrebbe risultare, ma avendo cognizione del tempo e di quanto si può fare. Credo complessivamente che abbiamo la possibilità di percorrere tre strade. La prima è quella di trattare la riforma in termini molto più ampi ed impegnativi di come abbiamo fatto in Commissione e di farlo qui in Aula, con il rischio – molto elevato – di compromettere tutto.

La seconda è quella di cercare di mettere in sicurezza il risultato minimo, ma importante, che consiste nella parte del testo che riguarda la riforma del Parlamento, il numero dei parlamentari, un nuovo procedimento legislativo e le prerogative del Governo in Parlamento, con lo statuto del-

l'opposizione che abbiamo anche concepito. È poco? Con i tempi che corrono e con il tempo che abbiamo davanti, non mi sembrerebbe assolutamente.

Tuttavia, credo vi sia ancora una terza via, se si vuole: gestire il tempo utile, che oggi è una risorsa preziosa rispetto alla fine della legislatura, in modo da non dissipare l'energia che i partiti ed i Gruppi parlamentari sono ancora in grado di produrre. Potremmo proseguire qui in Aula con l'esame degli articoli e degli emendamenti in merito alla composizione delle Camere e al procedimento legislativo, sui quali c'è un ampio accordo parlamentare, accantonando gli articoli sulla forma di Governo e rinviando alla Commissione l'esame degli emendamenti che in materia propongono una soluzione alternativa.

La Commissione potrebbe esaminarli, in orari diversi e compatibili con l'impegno in Aula, contestualmente alla conduzione dei lavori dell'Assemblea sulle parti non accantonate. Quando l'Assemblea avrà terminato la votazione degli articoli sul Parlamento, la Commissione sarà in grado di fare una proposta sulla forma di Governo aggiornata in base all'approfondimento compiuto, derivante dai nuovi emendamenti sul semi-presidenzialismo, eventualmente corretti o integrati, oppure di confermare il testo già proposto, illustrandone le ragioni, ma lasciando una testimonianza a chi verrà dopo di noi in Parlamento con la prossima legislatura, affinché il lavoro fatto sin qui non venga disperso, ma possa rappresentare la base di un ulteriore nuovo cambiamento, che però non ha bisogno di attendere perché tutto si fermi, per così dire. Come dire, mi sembrerebbe da siciliano un po' gattopardesco pensare che bisogna cambiare tutto per fare in modo che tutto resti come prima.

Credo che prima delle elezioni le forze politiche abbiano l'obbligo di rispettare i doveri assunti con gli elettori: innanzi tutto la riduzione del numero dei parlamentari. E dopo averla fatta noi dobbiamo farla, con legge costituzionale, anche per le Regioni a Statuto speciale. Non possiamo fare la parte di quelli che sono bravi a tagliare i posti degli altri e conservano i propri. Il secondo dovere è elaborare una legge elettorale che possa riprodurre un rapporto tra elettore ed eletto che attualmente è del tutto assente. Il terzo dovere, che stiamo cercando di assolvere, è una legge sulla trasparenza della vita dei partiti e dell'uso dei finanziamenti alla politica.

Sono tre provvedimenti che la gente ci chiede in modo non sempre pacifico, cortese e calmo, perché è stanca di sentire parole e non vedere mai fatti.

Credo che oggi questo sia il nostro compito. Il mio era illustrare quanto è stato fatto e ciò che ancora si può fare: la decisione non può che spettare all'Aula del nostro Senato. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Pardi.

PARDI, *relatore di minoranza*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, innanzitutto vorrei osservare che il dibattito

sulla riforma costituzionale in quest'Aula avrà senz'altro avuto l'ampiezza e la profondità che molti colleghi gli riconoscono, ma tutti dovremmo essere consapevoli del fatto che questa discussione è avvenuta in un sostanziale disinteresse dei soggetti popolari.

Tra di noi, in Parlamento, nelle Aule, esiste ormai un luogo comune consolidato per cui una riforma costituzionale, purchessia, sarebbe la conclusione naturale di un dibattito durato decenni. La verità di questa affermazione è soltanto apparente. C'è stato, in effetti, un gran dibattito, molte Commissioni bicamerali hanno discusso e poi, come Penelope, hanno distrutto la tela che tessevano. In realtà, il tipo di riforma costituzionale è cambiato nel corso del tempo e il modo di presentarla e di riceverla da parte dell'opinione pubblica è cambiato anch'esso.

Oggi ci sentiamo di dire che questa discussione sulla riforma costituzionale è avvenuta in realtà nel silenzio del popolo. Forse nell'interesse a malapena accentuato dei cultori della materia, ma sicuramente nel disinteresse del popolo. Devo tuttavia richiamare alla memoria dei colleghi che sei anni fa un *referendum* popolare cancellò in maniera inequivocabile e con una maggioranza stupefacente una riforma costituzionale che conteneva già parecchi punti della riforma costituzionale attuale. Non è la stessa, non mi voglio esporre a obiezioni di scuola, però, se andate a rivedere la riforma bocciata nel 2006, vi troverete la riduzione del numero dei parlamentari, che non è stata sufficiente a far piacere ai cittadini quella riforma costituzionale; il premierato forte, che campeggia a forti tinte anche in questa riforma costituzionale, nonché uno dei punti chiave del premierato forte, vale a dire lo scioglimento delle Camere.

Quindi, il silenzio del popolo di oggi è il silenzio di un soggetto non sollecitato a prendere la parola sull'argomento, forse perché ritiene di aver già espresso un punto di vista.

Il collega Ceccanti mi oppone il confronto tra il *referendum* previsto dall'articolo 75 e quello previsto dall'articolo 138 della Costituzione. In realtà, la sua è una risposta formalista: non vuole capire che la stragrande maggioranza dei cittadini ha opposto un chiarissimo «no» ad un criterio di modifica della Costituzione che noi oggi ripresentiamo, pur se con qualche variante, ma di cui l'elemento fondamentale resta.

Quindi, chi si è pronunciato al riguardo? Solo gli specialisti, e in una maniera abbastanza sintomatica. Infatti, tutti, tranne uno, hanno pronunciato parole più o meno critiche e severe (parecchi di essi molto severe) nei confronti di questo disegno di riforma costituzionale. Che io sappia, solo Michele Ainis, che è un costituzionalista che apprezzo davvero molto – producendosi forse nel peggiore dei suoi articoli, sul «Corriere della Sera» – si è espresso in termini in parte positivi, affermando che questo provvedimento è poco, ma meglio di niente. Non mi sembra questa una grande argomentazione strutturale per motivare una riforma costituzionale. (*Applausi del senatore Perduca*) Non si fa una riforma costituzionale perché è suggerita dai dottori, perché un po' di medicina funziona ed è meglio di nulla. In parte è vero, ma non mi sembra sia un buon argomento.

Rendo l'onore delle armi al collega Ceccanti, che è l'unico costituzionalista che siede anche in questa Aula, il quale è d'accordo con questa riforma. È vero che i costituzionalisti non sono la «bocca della verità», ma l'espressione di un punto di vista critico, anche molteplice e molto articolato, da soggetto a soggetto, potrebbe invitare alla riflessione.

Nella sua esposizione iniziale, il collega Vizzini ha voluto subito mettere a confronto, trovando fortissime contraddizioni tra di essi, il disegno di riforma costituzionale così come ha preso forma in 1^a Commissione e l'emendamento aggiuntivo all'articolo 9, sul presidenzialismo, con quel che ne segue. Ho ascoltato con attenzione e ho trovato forti argomenti di critica nel confronto tra la riforma costituzionale così come è stata pensata e l'arrivo di quello che io chiamo per brevità – scusatemi di questo e non consideratemi irrispettoso – il mostro dell'emendamento presidenzialista.

In realtà, dobbiamo chiederci anche e prima di tutto se ha senso continuare a pensare alla riforma dell'impianto. Questa riforma ha fondamentalmente quattro punti che si potrebbero dividere in due parti. Due punti appartengono al regno delle cose che si possono condividere, e mi riferisco alla riduzione del numero dei parlamentari e al tentativo di superamento del bicameralismo perfetto. Francamente, giudicato per come lo si vede all'interno di questo disegno, l'argomento della riduzione del numero dei parlamentari sembra più un mezzo tecnico per far piacere al popolo una riforma di cui quest'ultimo si disinteressa. Un argomento a favore: oggi i parlamentari non vanno di moda, non sono considerati come forse lo erano in passato, non sono apprezzati, per cui meno ce ne sono e meglio è. A questo punto, allora, si riduce il numero dei parlamentari, ma di molto poco, perché la riduzione è solo di un sesto circa. Si tratta, quindi, di una riduzione che in un certo senso ammicca al consenso popolare, ma poi, in realtà, di fronte alla durezza del numero si ritrae, chiedendosi che cosa si sta facendo. E allora si riduce, ma si riduce il meno possibile, e si lascia da parte l'argomento.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 18,33)

(Segue PARDI, relatore di minoranza). In merito al bicameralismo perfetto, questo è tutt'altro che superato e lo si vedrà davvero bene quando discuteremo e voteremo gli emendamenti. Tutti i punti riguardanti il superamento del bicameralismo perfetto celano dentro di sé possibilità di farraginosità, incertezze, contraddizioni, marce all'indietro e rischio di paralisi. Se ne vedono di tutti i colori, perfino il fatto che in nome di una certa formulazione ereditata dall'articolo 120 della Costituzione si immagina che il Governo possa mettere bocca su temi di esclusivo potere legislativo regionale. Ma non voglio entrare nei particolari; mi preme tracciare una specie di sintesi senza nessuna pretesa di grandiosità.

I due punti su cui si potrebbe discutere, quindi, ma in altro modo, con altro fine ed altro esito, sono la riduzione del numero dei parlamentari e il superamento del bicameralismo perfetto, che richiede ben altra lena per essere realizzato. Bisognerebbe, perlomeno, accedere all'idea di rinunciare al rapporto fiduciario per una delle due Camere, in modo da evitare la condizione paritaria che risulta inevitabile quando entrambe sono titolari del rapporto fiduciario.

Ma sono gli altri due punti, colleghi, che noi riteniamo l'intera Assemblea dovrebbe avere la capacità di ripensare. Il rafforzamento del Governo, tramite il cammino della corsia preferenziale, il voto bloccato e il voto obbligato entro un determinato periodo (che si presume ristretto) senza emendamenti, mette infatti nelle mani del Governo uno strumento formidabile per produrre l'afonia delle Camere. Le Camere sono elettive e assistono al processo legislativo guidato dal potere Esecutivo: questo è tutto. Lo si può leggere controluce, si può cercare di arrampicarsi sugli specchi, ma l'elemento fondamentale è questo: le Camere diventano dei soggetti che assistono al processo legislativo determinato dal potere Esecutivo, e non possono dire nulla perché devono votare senza emendamenti. Questo è uno dei punti.

L'altro punto è il rafforzamento dell'Esecutivo. Già il passaggio precedente riguardava il rafforzamento dell'Esecutivo, ma c'è un rafforzamento *ad personam*, cioè la personalizzazione formidabile di un soggetto che spicca sugli altri: il Presidente del Consiglio infatti riceve, lui da solo (non il Governo collegialmente), la fiducia (quindi, la natura collegiale del Governo viene ridotta ad ombra) ed acquisisce la possibilità di revocare i Ministri.

Al riguardo, sappiamo che c'è un inganno, perché dal punto di vista sostanziale il Presidente del Consiglio passato ha sostituito ben sei Ministri, se stesso compreso quando aveva l'*interim*. Quindi, l'assenza in Costituzione di questo principio non mi sembra vietasse ai Presidenti del Consiglio di fare e disfare in merito al destino dei Ministri. Inserire però nella Costituzione una dichiarazione esplicita per cui il Presidente del Consiglio può revocare i Ministri aggiunge qualcosa ai suoi poteri, toglie qualcosa ai poteri del Presidente della Repubblica e toglie qualcosa ai poteri delle Camere che non possono più esercitare il potere di sfiducia nei confronti del singolo Ministro. Ma è la facoltà di chiedere lo scioglimento delle Camere che conclude in maniera solipsistica il disegno di assegnare il potere ad una persona sola. La facoltà di scioglimento delle Camere interviene, infatti, nel momento in cui una Camera non obbedisce all'ordine del voto bloccato, si pone di traverso, ed è suscettibile di essere sfiduciata dal Presidente del Consiglio.

Nella visione che ci è stata presentata da molti colleghi la sfiducia costruttiva apparirebbe come uno strumento compensativo, cioè una cosa che riguarda più i poteri delle Assemblee elettive e meno i poteri del Governo. Può darsi che nelle scuole di parlamentarismo europeo la cosa funzioni così, può darsi benissimo che nell'esperienza degli altri Parlamenti la cosa funzioni in questo modo. Noi riteniamo che in una situa-

zione politica plastica, dove i partiti grandi tendono a diventare piccoli e i partiti piccoli non tendono a diventare grandi, dove la molteplicità dei Gruppi si sfalda in una frammentarietà notevole, e dove quindi viene meno anche la capacità di decisione dei singoli Gruppi (perché non hanno né il numero né la potenza per farlo), lo strumento della sfiducia costruttiva sia più uno strumento di ricatto nelle mani del Presidente del Consiglio che uno strumento di equilibrio dei poteri affidato alle Camere.

In buona sostanza, questo disegno ci è stato rivenduto come la realizzazione di un equilibrio tra maggiori poteri del Governo e maggiori poteri del Parlamento. Non è vero. Semplicemente non è vero. Non esistono in questo disegno di legge maggiori poteri del Parlamento: esistono solo maggiori poteri del Governo e del Capo del Governo che esercita una potenza stringente sul suo Governo. Non esistono i poteri sostanziali dell'opposizione: c'è un timido emendamento che accenna ai diritti delle opposizioni nello stesso testo in cui si riaffermano i poteri del Governo. Quindi, c'è una sostanziale debolezza del ruolo dell'opposizione.

Bisognava per forza fare una cosa del genere? Penso che l'idea, che sta alla base di tutto il ragionamento di riforma costituzionale, per cui la Costituzione non dà a chi governa gli strumenti per farlo, sia un assunto fondamentalmente falso. Non è vero: chi governa, se non riesce a farlo, è perché non ha la statura, la caratura, la capacità professionale, la vocazione, l'istinto, l'arroganza per farlo. Non ce l'ha.

Abbiamo visto un Governo dotato di una maggioranza perfino ipertrofica, ai limiti dell'incredibile, che quale espressione sintetica del suo lavoro è riuscito a far votare a quella sua maggioranza ridicole leggi *ad personam*, addirittura ai limiti del grottesco, come quando l'Aula è riuscita senza un sussulto a decidere che Ruby era la nipote di Mubarak! (*Applausi dal Gruppo IdV*).

DE FEO (*PdL*). Adesso basta!

PARDI (*IdV*). So bene di toccare un nervo scoperto, ma, cari colleghi, purtroppo questo è avvenuto, e dovremmo dolercene tutti.

Quindi, una maggioranza ipertrofica non è riuscita a governare. Cosa si fa allora? Si modifica la Costituzione e viene fuori il *monstrum*, perché in realtà il pensiero di sottofondo è che se non riesci a governare non è colpa tua, ma è colpa della Costituzione. Si instaura di fatto un corto circuito autoassolutorio che richiederebbe – a mio avviso – un piccolo ripasso della psicanalisi infantile. Infatti, questa tendenza a dare la colpa agli altri... ecco, non intendo sviluppare oltre l'argomento. Ve lo lascio così, incompiuto. Ma questa tendenza a dare la colpa agli altri delle proprie incapacità c'è dentro di sé qualcosa che richiederebbe alcune letture specialistiche o perlomeno un po' di esercizio di autocritica.

La questione del presidenzialismo piomba su un disegno tipicamente e strutturalmente premierista. Noi non siamo d'accordo, però questa riforma costituzionale ha disegnato un quadro istituzionale tutto incardinato su un premierato forte e ciò che ne consegue. Ora, su questo impianto pre-

mierale, l'emendamento *monstrum* presentato come aggiuntivo all'articolo 9 introduce di colpo il presidenzialismo. Lo si può chiamare semipresidenzialismo o presidenzialismo, la cosa ha importanza relativa: il Presidente della Repubblica è eletto direttamente dal popolo, con quel che ne segue per il Capo del Governo, che presiede il Consiglio dei ministri, e via dicendo. Che figura farà il Presidente del Consiglio disegnato da questa riforma costituzionale di fronte a questa sorta di super potere che gli monta in testa? Noi assistiamo stupefatti ad una sorta di *virus* presidenziale che viene fatto entrare per endovena all'interno di una struttura premierale e che produrrà conseguenze inusitate.

Non essendovi dietro un edificio mentale, la dimensione del presidenzialismo viene giustificata – mi rendo conto che anche questo è molto tipico della situazione – con il richiamo alla contingenza della situazione: scegli la Grecia o la Francia di fronte alla frammentazione della politica? Vuoi un esito elettorale che produce sfrangiamento? Ho sentito in quest'Aula colleghi, che apprezzo e che ascolto con interesse, estasiati di fronte alla prospettiva che chi aveva vinto con il 27 per cento dei voti aveva tutto il potere per governare.

Cari colleghi, non vi sembra un problema intrinseco, intimo della democrazia essere ridotti a pensare come ad un grandissimo successo che chi ha il 27 per cento dei voti detiene tutte le leve del potere? Non pensate che qualcosa non funzioni nel vostro ragionamento?

Concludo, signor Presidente, con una affermazione elementare: il Parlamento ha la possibilità di votare in tempi brevi – ed in altra forma con altri intenti lo ha detto anche il collega Vizzini – la riduzione del numero dei parlamentari ed ha la possibilità, una volta votata la riduzione del numero dei parlamentari, tolta dal limbo del trucco di una modifica generale della Costituzione, di riconsegnare la parola al popolo con una legge elettorale degna di questo nome, e non con quella con cui siamo stati costretti a votare e ad essere votati l'ultima volta.

Abbiamo di fronte a noi la possibilità di riscoprire la salute della Repubblica. E lo possiamo fare, niente ce lo impedisce. Se invece ci avviamo sul premierato per poi inquinare con il presidenzialismo, è facile prevedere che di tutto questo non resterà nulla. E alla fine non avremo nemmeno la riduzione del numero dei parlamentari e una seria riforma elettorale. E questo, cari colleghi, è veramente un autentico grosso guaio. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MALASCHINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo, come ha detto in Commissione il ministro Patroni Griffi, riconosce nella materia costituzionale la più ampia competenza del Parlamento e dei Gruppi politici in esso rappresentati. Non può che essere così quando si tratta di intervenire sulla forma di Governo, sui rapporti tra gli organi, sui poteri dello stesso Parlamento. Questo riconoscimento della competenza del Parlamento non significa na-

turalmente disinteresse del Governo, ma, appunto, rispetto per la funzione costituente che spetta al Parlamento, e quindi al popolo. Ringrazio pertanto la Commissione, i relatori, l'Assemblea per un dibattito che personalmente ho ritenuto estremamente interessante ed approfondito.

Una notazione personale, signor Presidente, se mi consente: la prima volta che ho sentito parlare di riforma della Parte seconda della Costituzione è stato nel 1968, quando era un giovane studente di diritto costituzionale: ci fu un dibattito sulla rivista «Gli Stati» a cui intervennero Crisafulli, Elia, Sandulli e – secondo il principio dei corsi e ricorsi storici – si parlò di una riforma della Parte seconda della Costituzione in senso presidenzialista o semipresidenzialista. Sono trascorsi quasi 45 anni, un periodo – stavo valutando – analogo a quello che intercorre tra la morte di Umberto I e la Repubblica, abbastanza lungo quindi, ed il Parlamento sta nuovamente discutendo della riforma della Parte seconda della Costituzione.

Da giovane funzionario del Senato, ricordo poi l'inizio di questo dibattito con i Comitati costituiti dai Presidenti delle Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato, Riz e Bonifacio.

L'augurio che il Governo esprime in questa fase è che si raggiunga su un tema – su cui ritengo sia invece forte l'attenzione della pubblica opinione – la convergenza più ampia possibile tra le forze politiche, anche per rispondere, appunto, ad alcune esigenze che la pubblica opinione ritiene con forza debbano essere ormai soddisfatte.

Il Governo conosce naturalmente i termini del problema che il Senato si troverà tra un po' ad affrontare: l'augurio, Presidente, è che, nella sua saggezza, il Senato lo sappia affrontare, come tante volte è già accaduto, in modo costruttivo. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che la Presidenza, dopo aver attentamente valutato gli ordini del giorno e gli emendamenti presentati, dichiara improponibili, ai sensi dell'articolo 97, comma 1, del Regolamento, gli ordini del giorno G100, G101 e G102, nonché gli emendamenti che prevedono modifiche alla Parte prima della Carta costituzionale: risultano pertanto improponibili gli emendamenti 01.200, 01.201, 01.202, 01.203, 01.204, 01.205 e 01.206.

La Presidenza sta inoltre valutando l'eventualità di ulteriori improponibilità, che si riserva di comunicare all'Assemblea durante il prosieguo dei lavori.

PARDI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, colleghi, membri del Governo, il Gruppo Italia dei Valori avanza una proposta di non passaggio all'esame degli articoli, soprattutto con riferimento all'articolo 7 del provvedimento,

che modifica l'articolo 72 della Costituzione, frutto della riformulazione estemporanea di un emendamento presentato in Commissione.

A nostro parere, non vi è stata un'adeguata ponderazione, con ciò riscrivendosi il procedimento legislativo. L'esito della formulazione appare, fin dalla prima lettura, abbastanza oscuro ed astruso e rischia di pregiudicare seriamente la comprensibilità dell'*iter* di approvazione delle leggi. Il potere legislativo esce terremotato, a cominciare dalla titolarità ad esercitarlo. Richiamo il primo comma dell'articolo 72, come riformulato, che esordisce con l'affermazione secondo cui «i disegni di legge sono presentati al Presidente di una delle Camere», salvo poi complicare, in modo quasi indecifrabile, il rapporto tra iniziativa legislativa, assegnazione, esame e riesame dei disegni di legge, badando soltanto a salvaguardare le attribuzioni del Governo.

Si prevede, ad esempio, che, oltre ad alcuni casi tassativi, la funzione legislativa venga esercitata «in forma collettiva». Tale dicitura è usata al secondo comma, primo e secondo periodo, dell'articolo 72, come riformulato, mentre al terzo comma è utilizzata l'espressione «collettivamente».

Tale differenza impone un momento di riflessione. «La funzione legislativa è altresì esercitata in forma collettiva dalle due Camere quando, al fine di garantire l'unità giuridica o economica della Repubblica, il Governo presenta al Parlamento un disegno di legge che, nel rispetto dei principi di leale collaborazione e sussidiarietà, interviene nelle materie attribuite alla potestà legislativa regionale»: penso che anche i colleghi della Lega Nord abbiano da ridire su questo punto. Questo assunto ambiguo può, di per sé, scardinare ogni differenziazione di competenza, non solo tra Camera e Senato, apparentemente lasciando al solo Governo la possibilità di presentare disegni di legge finalizzati a «garantire l'unità giuridica o economica della Repubblica», ma anche tra Stato e Regioni.

Si rischia di compromettere, nei fatti, il riparto di competenze di cui all'articolo 117 della Costituzione. In altri termini, si ammette in modo del tutto esplicito che, anche nelle materie di potestà legislativa esclusiva delle Regioni, possa ammettersi una inedita potestà statuale che, però, è inammissibile ai sensi dello stesso articolo 117 (ciò è desumibile dal fatto che al terzo comma, dell'articolo 72, come modificato, si citano espressamente solo le materie concorrenti in riferimento all'iniziativa legislativa al Senato). In realtà, l'articolo 120 della Costituzione menziona l'unità giuridica ed economica con riguardo, però, ai poteri sostitutivi del Governo nei confronti degli organi delle Regioni e degli enti locali. Ancorare l'esercizio normativo statale a questo concetto vago, negandolo a quello che costituzionalmente spetterebbe alle Regioni, è incompatibile con la forma di Stato repubblicana disciplinata dalla riforma del Titolo V, Parte seconda, della Costituzione, di cui alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3.

Non solo. Secondo questo criterio si precluderebbe al singolo parlamentare o anche ad un Gruppo di presentare disegni di legge aventi tale rilevante finalità, dal momento che il testo si riferisce solo ai disegni di legge del Governo. Oppure, in caso opposto, si potrebbe verificare il pa-

radosso per cui due testi di identica formulazione, e quindi aventi rilevanza ai fini dell'unità giuridica e economica di cui si parla, prevedano procedure diverse per il solo esclusivo fatto che uno è presentato dal Governo e l'altro da un deputato o da un senatore. Chi decide se un disegno di legge persegue questa finalità? Chi è il giudice ultimo della garanzia di unità giuridica ed economica? Il presentatore della legge, cioè il Governo stesso, i Presidenti delle Camere, la Conferenza dei Presidenti di Gruppo di ciascun ramo del Parlamento? Non si dice niente in proposito. Rimane un vuoto.

Ancora, cosa significa in questo contesto parlare di unità giuridica e di unità economica? Si riprende una formula usata dalla Costituzione tedesca, dove però l'architettura parlamentare è molto diversa, o si distorce una formula presente nella nostra Costituzione, all'articolo 120 appunto.

Ma i problemi dell'articolo 72, come riformulato, non si esauriscono in questi rilievi. In esso si afferma che l'esame dei disegni di legge 2 e questo è il punto chiave, signori colleghi 2 ha inizio alla Camera presso la quale sono stati presentati, quando la funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere e, successivamente, si differenziano i casi di avvio dell'esame. Ma l'avvio dell'esame è cosa diversa dalla presentazione e se ne deduce che sia senatori che deputati potrebbero presentare disegni di legge su qualsiasi materia, salvo poi vederli assegnare ad un ramo del Parlamento di cui non fanno parte. Infatti, prima si disciplina l'avvio dell'esame e poi l'assegnazione, e qui c'è una chiara inversione immotivata dell'ordine logico e giuridico: prima ci deve essere l'assegnazione, poi l'avvio dell'esame. Quindi, si arriverebbe al caso in cui il presentatore di un disegno di legge potrebbe non discuterlo.

Ma c'è un'ulteriore complicazione: si legge che l'avvio della discussione di un testo ha «inizio al Senato della Repubblica, quando la Costituzione prevede una legge della Repubblica...». Beh, stiamo parlando di disegni di legge e quindi sono sempre e comunque leggi della Repubblica. Non sembra che qui si possa trattare di leggi regionali. Oppure si vuole semplicemente riferirsi alla riserva di Assemblea? Ma questa era prevista nel testo base; poi è stata eliminata con la riformulazione dell'emendamento sostitutivo dell'articolo 7 del disegno di legge. Quindi, un punto cardine di partenza c'era, ma viene eliminato.

Nel medesimo comma torna poi dalla finestra un avverbio che era uscito dalla porta nella prima formulazione. Si dice infatti che sono di competenza del Senato i disegni di legge che trattano «prevalentemente» le materie di cui all'articolo 117, terzo comma, e all'articolo 119. Il «prevalentemente», è stato osservato con sapienza da moltissimi colleghi, si presta a raggiri di ogni sorta. Possiamo provare ad immaginare che, nel caso in cui la maggioranza di turno sia meno forte alla Camera, il Governo possa infilare una riforma relevantissima (che per materia potrebbe spettare alla Camera) in un testo che riguarda «prevalentemente» altra materia. In tal modo potrebbe ottenere l'affidamento dell'esame al Senato. Infatti, non a caso è stato fatto sparire il riferimento alla omogeneità dei disegni di legge. In merito vorrei fare un appunto non pignolo: ciò en-

tra in grave contraddizione con i continui richiami del Presidente della Repubblica sull'importanza dell'omogeneità dei disegni di legge e la loro corrispondenza al titolo.

Il testo è disseminato di trappole di questo genere, che alla fine complicano, anziché semplificare, le procedure attuali, già di per sé abbastanza farraginose. Ciò significa – come accennavo prima nella replica, ma si entrerà nella tecnica legislativa quando esamineremo gli emendamenti – che avremo sì un bicameralismo, ma un bicameralismo confuso, arbitrario, sovraccarico, non certamente reso diverso o «non perfetto» secondo la dizione originaria.

Leggi e decreti *omnibus*, in spregio alla legge n. 400 del 1988 e ai Regolamenti parlamentari, potranno continuare a farla da padrone, anche perché, con irragionevole preclusione, la decisione dei Presidenti sull'assegnazione e sulla prevalenza viene definita «non sindacabile in alcuna sede». Bisogna poi vedere cosa voglia dire questa formula misteriosa. Come possano i Regolamenti di ciascuna Camera disciplinare l'intesa tra i Presidenti dei due rami del Parlamento resta un mistero, ma anche questo è stato scritto nella riforma che stiamo esaminando. Il bicameralismo resta, ma le Camere perdono ogni potere effettivo; l'unico potere che rimane è quello del Governo.

Veniamo da un periodo in cui circa il 95 per cento delle leggi pubblicate è di iniziativa governativa, con l'esito catastrofico che si è visto in termini sociali, economici e anche di qualità della legislazione. Ora siamo arrivati al punto che costituzionalizziamo questo stato di fatto. Tanto varrebbe essere radicali ed escludere il potere di iniziativa legislativa in capo ai parlamentari e conferirlo solo al Governo, così legislativo ed esecutivo sono riuniti per l'eternità.

A nulla serve ribadire – come fa l'articolo 7 – che la procedura normale di esame e di approvazione è sempre adottata per i disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale, di delegazione legislativa, di conversione in legge dei decreti con forza di legge, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali, di approvazione di bilanci e consuntivi e per quelli diretti all'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza all'Unione europea. Non serve a nulla, perché non esiste più alcuna procedura normale, che viene cancellata da questo tipo di prassi. Per mutuare i parametri dalla legislazione emergenziale, si avrebbe anche per le leggi una procedura unica e con termini perentori; nel diritto amministrativo questa si chiama autorizzazione.

Stiamo costituzionalizzando il principio per cui il Parlamento legifera solo se il Governo lo autorizza, cristallizzando nella Carta costituzionale una patologia del sistema che ha portato l'Italia nello stato in cui si trova adesso.

Per tali motivi, il nostro Gruppo insiste sulle proprie ragioni e ritiene non vi siano le condizioni per procedere all'esame degli articoli. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PASTORE (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (*PdL*). Signor Presidente, vorrei sottolineare che tra gli emendamenti dichiarati improponibili vi è anche lo 01.203, che fa riferimento alla Parte prima della Costituzione, ma che è funzionale alla normativa contenuta nella Parte seconda in merito alla composizione della Camera e del Senato. L'emendamento, infatti, riguarda la soppressione della Circoscrizione estero e la previsione che i nostri concittadini all'estero possano votare per corrispondenza, possibilità che oggi non è costituzionalmente ammissibile. Ora capisco, Presidente, che la collocazione sia ritenuta impropria, però è evidente che l'emendamento 01.203 è strumentale all'oggetto del provvedimento.

Se se si mantenesse nell'articolo 48 la Circoscrizione estero è chiaro che saremmo obbligati ad indicare nel numero dei parlamentari quelli eletti nella circoscrizione Estero. Allora, Presidente, per far superare agli Uffici e a lei le perplessità sulla collocazione dell'emendamento 01.203, vorrei riformulare l'emendamento 1.214, inserendo, alla fine, il testo dell'emendamento 01.203, preceduto dalla parola «conseguentemente».

Questo consentirebbe di rispettare la regola che la Presidenza ha individuato nella collocazione degli emendamenti e, al tempo stesso, di intervenire – credo sia impensabile non farlo – sulla normativa costituzionale in materia di circoscrizione Estero. In caso contrario, si impedirebbe una discussione su questo argomento che, invece, merita un approfondimento, naturalmente con esiti non scontati, ma che saranno senz'altro da tutti rispettati.

PRESIDENTE. Senatore Pastore, le chiedo di far pervenire alla Presidenza il testo riformulato dell'emendamento 1.214, che esamineremo con la dovuta attenzione.

Passiamo alla votazione della proposta di non passare all'esame degli articoli.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di non passare all'esame degli articoli, avanzata dal senatore Pardi.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale
nn. 24-216-873-894-1086-1114-1218-1548-1589-1590-1761-2319-2784-
2875-2941-3183-3204-3210-3252**

PRESIDENTE. Colleghi, poiché la seduta terminerà alle ore 20 e i senatori che intendono intervenire in sede di illustrazione degli emendamenti sono circa 20, per una questione di coerenza sistemica, propongo di dedicare il tempo residuo all'illustrazione degli emendamenti all'articolo 1 e rinviare quindi le votazioni alla seduta antimeridiana di domani.

Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

BENEDETTI VALENTINI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI VALENTINI *(PdL)*. Signor Presidente, le nostre norme e il Regolamento ci impongono, e mi impongono, di fare ossequio senza appello a quelle che sono state le sue decisioni relativamente all'ammissibilità degli emendamenti relativi a testi da premettere all'articolo 1.

Sotto questo maglio cade anche il mio emendamento 01.206, che, per l'eventuale cortesia di colleghi interessati, si occupa dell'articolo 49 della Costituzione, quello relativo ai partiti, in cui propongo che, dopo il primo comma, si dica: «I partiti sono associazioni riconosciute, dotate di personalità giuridica e disciplinate dalla legge».

Ora, l'onorevole Presidente ha dichiarato improponibili questi emendamenti, compreso il mio, sul riflesso che si occuperebbero della Parte prima della Carta costituzionale, mentre il disegno di legge contiene modifiche alla Parte seconda della Carta costituzionale. Mi permetterà, signor Presidente, di ritenere questa decisione molto formale... *(Brusìo)*.

PRESIDENTE. Colleghi, se continua così, io sospendo la seduta. Non è possibile procedere così. Chi non è interessato è pregato di lasciare l'Aula. Questo non è un salotto.

Senatore Benedetti Valentini, la invito a proseguire il suo intervento.

BENEDETTI VALENTINI *(PdL)*. È una decisione molto formale, mentre ciò che attiene ai partiti come strumenti di veicolazione del consenso democratico, della formazione delle stesse Camere parlamentari e anche della forma di Governo, che sono argomenti dei quali ci occuperemo a piene mani e a piene testa nel prosieguo dell'esame di questo im-

portante provvedimento, a mio modesto parere, dal punto di vista sostanziale, se esuliamo da un mero formalismo, è assolutamente in tema.

Voglio quindi esprimere il mio profondo rammarico per il fatto che questo argomento non possa essere affrontato in questa sede, che avrei visto assolutamente prioritaria e precipua. Ricordo ai colleghi, non certo alla Presidenza, che intervenendo in discussione generale, mi sono permesso di dire in apertura che io apprezzo profondamente e sinceramente il lavoro che hanno svolto coloro che hanno lavorato istruttorieamente a preparare i testi sui quali dovremo misurarci. E lo dico con assoluta sincerità, perché hanno svolto un lavoro realistico, comunque, allo stato dell'arte. Ma chi pensasse di rispondere allo stato d'animo che c'è nel Paese, nella nostra popolazione, semplicemente con questo tipo di riforma e non affrontando il tema prioritario del riconoscimento giuridico dei partiti e della loro disciplina è fuori della realtà. (*Applausi del senatore Perduca*).

Aggiungo che stiamo esaminando, proprio in 1^a Commissione, e per altri versi anche in altre Commissioni si stanno esaminando questi argomenti, la questione del finanziamento e della disciplina del finanziamento dei partiti, dei Gruppi parlamentari, dei rimborsi elettorali e, più vastamente, del finanziamento dei partiti. Cioè, ci stiamo preoccupando di aspetti importantissimi, ma che sono segmenti della problematica della vita dei partiti e della loro organizzazione e credibilità democratica, e noi ci permettiamo, consentitemi questa espressione, onorevoli colleghi, di affrontare una riforma costituzionale senza mettere mano al primo strumento di articolazione democratica del consenso che sono, appunto, i partiti politici.

Concludo con il dire che solo chi ha speso, come tanti di voi (posso dire di noi), gli anni migliori e la parte essenziale della propria vita, sia pure in modo non professionale, nella vita politica, nella vita del partito e dei partiti, sente disperatamente in questo momento l'esigenza, il diritto e il dovere di disciplinare giuridicamente i partiti, e che questa sia l'operazione prodromica, preliminare e pregiudiziale rispetto a qualunque altro tipo di intervento costituzionale.

Questo mi sono permesso di esporre alla cortese attenzione della Presidenza per dire che ritengo, con profondo rammarico, meramente formalistica la decisione di non ammettere questo mio emendamento sotto il profilo del fatto che esula dalla Parte seconda della Costituzione e si occupa della Parte prima, perché a mio parere, dal punto di vista, sostanziale, l'argomento c'entra, eccome, ed è addirittura condizionante. Quindi, dal punto di vista della forma e della procedura mi appello alla Presidenza perché possa ripensare e riconsiderare su questo punto la sua decisione, eventualmente riaprendo il dibattito a questo fondamentale e pregiudiziale argomento.

PRESIDENTE. Procediamo all'esame degli articoli, nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, su cui sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, non ripeto le osservazioni fatte dal collega Benedetti Valentini. Credo sarebbero stati meritevoli di un esame anche gli emendamenti dichiarati in ogni caso improponibili, perché, nel momento in cui prendiamo in mano il testo costituzionale, sembra limitativo dire che ci concentriamo soltanto su quella parte di norme e di articoli che la Commissione, organizzando i diciannove testi susseguiti nel tempo, ha sostanzialmente elaborato.

Concentrandoci comunque su quel che rimane, con l'emendamento 01.208 noi apparentemente chiediamo una cosa poco visibile, nel senso che aggiungiamo una sola parolina all'articolo 55 della Costituzione. Non sarà più «Senato della Repubblica», ma sarà «Senato federale della Repubblica». Noi vorremmo aggiungere la parola «federale» perché il Senato, di fatto, nelle cose lo è già federale. Inoltre ci serve sicuramente il Senato federale per riequilibrare, anche se non sappiamo l'esito dei prossimi emendamenti, il sistema presidenzialista che è stato proposto in Aula: ci sarà bisogno di un sistema di contrappesi, almeno di una Camera che non sia più espressione della stessa maggioranza che elegge la Camera dei deputati nonché il Presidente della Repubblica, ma che faccia riferimento ad un sistema territoriale dove un bilanciamento di pesi e di poteri in ogni caso deve esserci.

Devo ringraziare i colleghi della Südtiroler Volkspartei perché hanno presentato un emendamento sostanzialmente identico al nostro per l'Aula. Se anche delle forze che operano in un contesto autonomista dal 1948 dicono che l'evoluzione del sistema deve essere quella che va nella direzione del riconoscimento della sovranità territoriale, quindi un sistema federale, qualcosa significherà. Allora, o riconosciamo il percorso fatto dalle autonomie speciali in questo Paese oppure ci limitiamo a dire che mettiamo la mordacchia a chi ha già avuto qualcosa, ma che non potrà più chiedere altro, perché si deve già ritenere soddisfatto di ciò che ha ottenuto nella storia.

All'Aula dobbiamo ricordare un'altra cosa, che forse è stata dimenticata: il 22 gennaio 2009, essa ha dato il via – forse – alla riforma più importante della storia repubblicana, votando la riforma federalista del Paese. Abbiamo così modificato una serie di istituzioni, dando delega al Governo di operare riforme consequenziali, una parte delle quali è stata realizzata (sul federalismo fiscale, regionale e demaniale), mentre un'altra è ancora da recepire. Monti dovrà recepire quanto prima la riforma dei costi *standard*, soprattutto rispetto alla spesa storica, perché non potrà che far bene alle casse del Paese, ammodernandolo e rendendone più efficiente la spesa pubblica.

In questo testo proposto dalla Commissione, che probabilmente l'Aula a breve approverà, è inoltre inserito il principio del superamento del bicameralismo perfetto, che implica una separazione tra Camera e Senato, *ergo* una loro rappresentanza diversa, per cui per forza di cose, anche non volendolo dire, il Senato si riferisce ad un sistema territoriale di rappresentanza diverso da quello della Camera dei deputati.

E così, richiamandomi viceversa al 2001, ricordo che la riforma costituzionale approvata in quell'anno ha riscritto sostanzialmente i rapporti e i poteri tra centro e periferia, decidendo (l'articolo 117, commi secondo e terzo) che le competenze dello Stato devono essere circoscritte, elencate e tassative e che quindi lo Stato non può più debordare. Tutto il resto, dunque le competenze residuali, deve essere – e lo è – di spettanza delle Regioni. Questo implica che lo sbocco naturale è quello di un sistema federale di rappresentanza e di poteri territoriali che devono trovare una Camera di compensazione, che sia una Camera di rappresentanza a livello nazionale.

Avremmo voluto qualcosa in più e, con rammarico, dobbiamo dire di accettare le determinazioni della Presidenza, perché come il Senato deve essere federale, a questo punto, all'articolo 1 della nostra Costituzione, si sarebbe dovuto inserire anche che il nostro Paese è una Repubblica federale democratica: non si sarebbe trattato di fare altro che riconoscere quello che è e sta effettivamente succedendo.

Altro punto dolente, il secondo comma dell'articolo 1 della Costituzione recita: «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». Avremmo voluto modificare nel senso che la sovranità spetta «ai popoli», perché il nostro è un Paese variegato e articolato, pertanto non possiamo dire che esiste un'etnia o una popolazione con una definita identità italiana. Anzi, quando parliamo in questo senso a persone provenienti da aree geografiche, ci sentiamo sempre dare risposte non dico violente, ma comunque stizzite, perché ognuno rivendica con orgoglio la propria identità e la propria diversità. Ogni popolo italiano, anzi, esalta la propria peculiarità: perché non riconoscere dunque in Costituzione che siamo popoli che stanno assieme, che si riconoscono nelle loro varie forme e diversità?

Fra i film che hanno avuto più successo di recente ne ricordo due che formano una sorta di saga: il primo si intitola «Benvenuti al Nord», mentre il secondo si intitola «Benvenuti al Sud» (o viceversa). In essi si mettono in evidenza le caratteristiche così diverse, con i vizi e le virtù, se vogliamo, reciproci, e come si riesce poi magari a dialogare e anche ad apprezzare quello che da una parte manca e dall'altra magari è visto come un pregio di cui non ci si può vantare.

Pertanto, scrivere che siamo popoli e non che siamo un popolo e dire che siamo una Repubblica federale democratica, sarebbe stato fare la vera fotografia del nostro Paese, inserendola come statuizione nella nostra Costituzione.

Tornando al Senato federale, vorrei ricordare ai colleghi del Popolo della Libertà che, come minimo, esso rappresenta il contraltare necessario ad affrontare un dibattito, con le varie puntualizzazioni e rettifiche del caso, sul sistema presidenziale o semipresidenziale, che per esistere ha bisogno della compensazione di un Senato federale, altrimenti è un apparato che crolla su se stesso.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 19,25)

(Segue DIVINA). Con l'emendamento 1.206, prendiamo atto di quanto sta accadendo nel Paese. A noi, classe (o casta) politica, è stato chiesto di dare un segnale, perché non è possibile continuare a chiedere sacrifici al Paese, alle industrie, a piccoli imprenditori e alle famiglie senza il contrastare dei sacrifici della classe dirigente del Paese. Una riduzione dei costi complessivi della politica è pertanto un obbligo che abbiamo nei confronti del Paese, ma una riduzione di facciata, come quella che abbiamo applicato, è priva di senso. Se non si arriva ad una riduzione sostanziale è molto probabile che riceveremo sberleffi e susciteremo risate sarcastiche, con la conseguenza che nei nostri confronti ci sarà un giudizio sempre più severo.

Occorre pertanto partire da una riduzione sostanziale, e in alcuni emendamenti proponiamo quanto meno una riduzione del 50 per cento dei parlamentari, o di pervenire ad un numero di parlamentari della Camera dei deputati e del Senato attorno a 200 deputati e 200 senatori. In caso contrario, il Paese prenderebbe la riforma in malo modo.

Inoltre, poiché abbiamo visto quanti pasticci si sono verificati con la nomina dei parlamentari eletti fuori del territorio del nostro Paese, i parlamentari eletti all'estero, credo occorra intervenire al riguardo. Sono convinto infatti che la riforma costituzionale che ha portato ad inserire la circoscrizione Estero abbia rappresentato un tributo al compianto Tremaglia, che probabilmente in quel momento, a quell'età e in quelle condizioni fisiche ha condizionato l'opinione di tanti parlamentari che sedevano in queste Aule. Abbiamo visto sul banco di prova che la circoscrizione Estero non funziona e ha dato notevoli problemi. Il voto all'estero per corrispondenza si è prestato a pasticci e a brogli. Abbiamo avuto colleghi eletti e poi decaduti e che oggi scontano in carcere i brogli fatti nel corso della propria elezione. Abbiamo appreso da Paesi più evoluti del nostro l'errore di far votare chi non conosce un Paese e i suoi meccanismi, chi non paga le imposte di quel Paese e non è toccato dalle scelte che sono chiamati ad assumere le istituzioni del Paese. Costui non può dare un giudizio su quel Paese, e per questo chiediamo l'eliminazione della circoscrizione Estero. Il fatto che i parlamentari italiani siano esclusivamente eletti e residenti in Italia e che paghino le tasse del nostro Paese è un piccolo contributo alla riforma che il Gruppo della Lega Nord vorrebbe dare. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PASTORE (*PdL*). Signora Presidente, intervengo per illustrare l'emendamento 1.214, riformulato con l'aggiunta, alla fine dell'articolo, della modifica dell'articolo 48 della Costituzione con la soppressione della circoscrizione Estero.

Vorrei ricordare molto brevemente ai colleghi, e consegnare alla storia attraverso il resoconto della seduta odierna, che la circoscrizione Estero è nata come mezzo per consentire ai cittadini italiani residenti all'estero di esercitare un diritto che altrimenti avrebbero potuto esercitare solo recandosi in Italia, al momento delle elezioni, e quindi votando nel collegio di appartenenza.

Questa necessità venne condivisa da tanti. È stato ricordato, al riguardo, il compianto collega Tremaglia: desidero rammentare anche il largo consenso che ha determinato un percorso parlamentare molto impegnativo, due letture costituzionali e una legge ordinaria, accompagnato però anche da dubbi, signora Presidente. I dubbi riguardavano il fatto che abbiamo, ad esempio, una legge molto generosa sulla cittadinanza, per cui – lo possiamo rilevare anche dalle cronache degli ultimi tempi – quella italiana viene distribuita e riconosciuta a chi non ha mai messo piede in Italia e magari è discendente di terza, quarta o quinta generazione di italiani emigrati.

Gli elenchi dei cittadini residenti all'estero, quando fu approvata la legge, erano assolutamente incompleti e lacunosi e oggi sono stati in gran parte corretti, ma comunque presentano un vizio di origine. L'AIRE registra chi sicuramente risiedeva in Italia e si è trasferito all'estero, ma solo su richiesta verifica quelli che invece sono nati all'estero e non sono mai transitati sul territorio italiano. Quindi, il problema di legittimazione attiva che prima esisteva ancora adesso è presente.

Esiste poi il problema della campagna elettorale all'estero, e quindi della conoscenza dei propri candidati, nonché il problema forse più rilevante della personalità e segretezza del voto. Questa legge sul voto dei cittadini all'estero ha determinato infatti un paradosso: nata perché ai nostri cittadini all'estero non era consentito di votare per corrispondenza sui collegi nazionali, oggi viene attuata per consentire il voto postale dall'estero sui collegi esteri. Quindi, abbiamo introdotto un sistema non previsto dall'articolo 48 della Costituzione, e probabilmente ad esso contrario, per far esercitare un diritto che prima si riteneva non si potesse esercitare con quel sistema, che è rimasto costituzionale.

Non parliamo poi di tutto il contorno di situazioni oscure, dubbie, di brogli elettorali più o meno verificati, di pacchi di schede che transitano direttamente negli uffici postali esteri, di casi di qualcuno non certamente elettore. Si tratta di vicende che sono state verificate e testimoniate soprattutto nella prima legislatura di applicazione, quella 2006-2008, che ha visto un florilegio di vicende che ha fatto inorridire l'elettorato responsabile e ha fatto suonare un campanello d'allarme anche sulla legittimazione della rappresentanza parlamentare. Ricordiamo l'operazione di spoglio in quel di Roma con vicende allucinanti, cronache da far accapponare la pelle.

Ma quello che più è importante, che forse è rimasto in gran parte quasi coperto da una sorta di omertà, è la funzione degli eletti all'estero: persone rispettabilissime legate all'Italia, del cui contributo siamo tutti consapevoli, ma in realtà non si sa bene se rappresentino gli interessi degli

italiani all'estero oppure gli interessi dell'Italia all'estero, in queste Aule, o gli interessi degli italiani all'estero in Italia. Sono tre situazioni diverse che potrebbero e dovrebbero essere complessivamente riassunte nell'eletto all'estero, ma sinceramente mi è difficile individuare l'esercizio concreto di questa importante sovranità parlamentare.

Fra l'altro, signora Presidente, vi è un altro paradosso (questo tipicamente italiano) per cui, mentre si modificava la Costituzione prevedendo circoscrizioni Estero si modernizzavano, si novellavano e potenziavano i Comites, cioè i Comitati degli italiani all'estero, creando una rappresentanza territoriale molto vasta e abbastanza costosa, istituendo i CGIE, e quindi creando un sistema di emersione delle legittime aspettative, degli interessi dei nostri connazionali non dico antitetico, ma confliggente con quello che veniva espresso in questa Camera e in quella dei deputati.

Voglio anche ricordare ai colleghi presenti e a chi avrà la bontà di rileggere i resoconti di seduta, signora Presidente, che, nella passata legislatura, ancorché poco numerosi, i voti ricevuti dai senatori eletti all'estero in Senato ribaltarono la maggioranza che gli italiani avevano manifestato, attribuendo un numero di senatori superiore a quelli del centrosinistra: la maggioranza fu letteralmente ribaltata dal voto dato all'estero.

Presidenza del vice presidente NANIA (ore 19,36)

(Segue PASTORE). Quindi, svolgono una funzione anche delicata, in questo caso determinante, che comportò vicende che non voglio qui ricordare.

Di queste vicende nella passata legislatura ci siamo occupati nella Giunta delle elezioni, della quale mi onoravo di far parte. Si è arrivati fino all'apertura delle schede, che non ha avuto alcun esito poiché la legislatura si è interrotta, e ricordo (vi sono senatori e senatrici che hanno partecipato alle operazioni di spoglio lunghe e faticose) che erano decine e decine, se non centinaia, le schede che riportavano tutte la medesima grafia. Sorge quindi il dubbio atroce se sono gli insegnanti all'estero che insegnano a tutti a scrivere allo stesso modo o se quelle schede fossero state compilate da una sola mano. Ciò provocò una delegittimazione della rappresentanza parlamentare che poi in questa legislatura si è accresciuta per altre vicende.

Concludo, signor Presidente, ricordando la vicenda del senatore Di Girolamo, che va considerata non tanto e non solo per le vicende penali che l'hanno caratterizzata, ma per il fatto che egli che non è mai risieduto all'estero, come è stato appurato: è stato eletto grazie all'appoggio di amici, più o meno misteriosi ed occulti, che gli hanno consentito di accedere in quest'Aula a discapito di chi aveva raccolto i voti in maniera legittima. Questo cosa significa? Che non è importante essere cittadini ita-

liani residenti all'estero per proporsi come candidati e per essere eletti: l'essenziale è trovare all'estero (ed è più facile trovarli all'estero che in Italia) dei canali appropriati che convogliano questi voti verso quel candidato piuttosto che verso un altro.

Signor Presidente, non propongo però solo la soppressione della circoscrizione Estero, ma che nell'articolo 48 della Costituzione sia riconosciuta per i cittadini italiani residenti all'estero la legittimità del voto per corrispondenza, purché sia garantita la personalità del voto. Vi sono meccanismi che possono garantire ciò, però l'italiano residente all'estero deve votare persone candidate nel territorio nazionale. (*Applausi dei senatori Perduca, Poretti e Pardi*).

DEL PENNINO (*Misto-P.R.I.*). Signor Presidente, ho già avuto modo di illustrare in sede di discussione generale le ragioni che sostanziano l'emendamento 1.211 (che peraltro mi sembra identico a quello presentato dal collega Pastore) volto ad abolire gli otto deputati che sarebbero attribuiti alla circoscrizione Estero. E non mi soffermerò su questo punto, che è stato già illustrato dal collega Pastore, riservandomi di farlo più ampiamente in sede di dichiarazione di voto.

Mi corre l'obbligo di sollevare adesso una questione procedurale, evidenziata all'inizio di questa discussione dal collega Pastore. Anche io avevo presentato un emendamento, l'1.205, che è stato dichiarato improponibile dalla Presidenza, volto ad abolire parzialmente l'articolo 48 della Costituzione che prevede l'elezione nella circoscrizione Estero della rappresentanza degli italiani all'estero. Tale proposta emendativa è stata giudicata dalla Presidenza improponibile e io non intendo entrare nel merito di questo giudizio. Chiedo però che si sia trasformato in un'appendice all'emendamento 1.211, così recitando: «*Conseguentemente all'articolo 48 della Costituzione sono soppresse le parole da: »A tal fine« sino a: »determinati dalla legge«*». Lo chiedo anche a nome del collega Amato, cofirmatario dell'emendamento 01.205, e credo che, così come il presidente Schifani ha accolto la richiesta del presidente Pastore, egli possa accogliere anche questa mia richiesta.

Data l'ora e data l'assenza di molti colleghi, non intendo soffermarmi sui motivi che sostanziano questa richiesta. Mi riservo di farlo – come ho già annunciato – in sede di dichiarazione di voto, ma credo che questo sia uno dei punti qualificanti della riforma che stiamo approvando e – ripeto – uno dei due punti a cui io e la collega Sbarbati subordiniamo il nostro voto finale.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in un'Aula semideserta con il sincero e doppiamente motivato rispetto per i senatori presenti, e senza alcun fervore riformatore, procediamo oltre, incuranti di quanto ci accade intorno e anche di noi stessi. Procediamo oltre, amabilmente. E allora mi richiamo a quanto detto prima e in discussione generale, dicendo che chi pensa di rispondere a quello che l'opinione pubblica cerca di dirci, in modo più o meno confuso, più o meno

gridato o sussurrato, quello che si aspetta in termini di coraggiosa e profonda riforma delle nostre istituzioni con questo tipo di riforma (l'ho detto prima quando mi sono lamentato della declaratoria di improponibilità dell'emendamento a mia prima firma 01.206, relativo al riconoscimento giuridico e disciplina dei partiti) con riforme di basso profilo sarebbe fuori della realtà. E personalmente, pensoso come sono delle sorti della nostra democrazia rappresentativa, dico che occorrono risposte decisamente più rivoluzionarie.

E se permettete che io spieghi, al di là dell'altisonanza di questa parola, che cosa intendo, vi invito a leggere il mio emendamento 1.210: per carità, non dico che lo dobbiate condividere assolutamente, anche se sarebbe bellissimo se così fosse. Esso recita: «Il primo comma dell'articolo 56 della Costituzione è sostituito dal seguente: »La Camera dei deputati rappresenta il libero pluralismo sociale e territoriale ed è eletta a suffragio universale e diretto«».

Prevedo, dicendo che me ne infischio, qualsiasi obiezione cialtrona o epiteti stupidamente polemici mi venissero rivolti dentro queste Aule o fuori. Il meno che mi aspetto...

PRESIDENTE. Senatore Ceccanti, il senatore Benedetti Valentini sta parlando con lei.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Non è così. Siccome ho detto che le obiezioni che mi verrebbero probabilmente sarebbero cialtrone, di tutti potevo parlare meno che del collega Ceccanti, un gradevolissimo contraddittore e un esperto maneggiatore della materia. Di certo, non mi riferivo a lui. Ma forse da lui e da altri mi potrebbe venire un'obiezione, non certo con intento cialtrone. Dai più garbati, il minimo che mi potrebbe venire detto è di essere neocorporativo. Questo è il minimo. Poiché vedete che non ho la minima paura delle parole, me ne infischio anche di questo e mi limito ad osservare che nella mia navicella nella bottiglia – leggasi il mio testo di proposta di riforma costituzionale, che è tra quelli presi in esame in esame congiunto in 1^a Commissione – configuravo un bicameralismo vero, differenziato, perché tutto quello di cui stiamo parlando, signori e colleghi, è fondato sul nulla. Stiamo parlando di due Camere per niente differenziate. Ci stiamo sforzando di trovare un superamento del bicameralismo perfetto, ma stiamo fallendo alla radice, nel senso che se tu non differenzi il criterio con cui si rappresentano i cittadini nell'una e nell'altra Camera, il bicameralismo non è superato; lo eviri, lo svuoti, lo neutralizzi, lo ottundi, ma non lo stai superando, oggettivamente.

Invece io concepisco nella mia navicella nella bottiglia una Camera alta – chiamatela Senato o Camera, non m'interessa – che rappresenta il libero pluralismo politico, che deve essere la Camera che dice l'ultima parola su ogni disegno di legge perché la sintesi politica è la sintesi delle libertà, degli interessi generali, dei modelli sociali, delle grandi idee di una politica nobile, pulita quale essa è quando realmente la pratichiamo

oltre a professarla. Quella deve essere l'ultima istanza: il pluralismo politico.

Poi concepisco una Camera bassa, anche più numerosa, anche non legata da rapporto di fiducia con l'Esecutivo ma che ha pienezza di poteri legislativi, che rappresenta il pluralismo sociale delle categorie, degli interessi, del volontariato, delle aggregazioni spontanee, degli interessi professionali (perché no?), di tutti gli interessi culturali, quella che è oggi una società complessa e non più quella del secolo scorso o peggio ancora dei secoli precedenti; e il pluralismo territoriale, nel senso che, senza ipocrisie, senza pudori, ci siano anche libere aggregazioni territoriali che si esprimono nella Camera bassa.

Infatti, per quanto io abbia studiato – e se voi, onorevoli colleghi, avete altro da suggerirmi, vi prego di farlo – non sono riuscito a trovare altri canali, criteri o parametri rappresentativi, in cui il cittadino desideri sentirsi rappresentato se non quello primario del modello sociale, della scelta della grande idea, della concezione dello Stato, del vivere comune, dei valori civili che regolano la comunità e poi quello territoriale, che sta esplodendo nel Paese. Facciamo finta di non accorgercene? Stiamo assistendo all'esplosione del civismo, delle liste civiche, delle liste locali che prevalgono sull'aggregazione politica e spesso la travolgono. Vi è poi la rappresentanza degli interessi concreti, delle competenze, degli interessi legittimi, che però siano chiamati ad assumersi le loro responsabilità in un'assemblea legislativa, dove si devono confrontare con gli altri numerosi interessi legittimi che escano allo scoperto.

Chi di voi, a questo riguardo, mi tacciasse di essere neocorporativo, sarebbe un po' disattento. Non si ricorderebbe che c'è ancora il CNEL, che non facciamo né vivere né crepare, perché non lo cancelliamo, ma ce ne infischiamo dei pareri che esso rende, dopo che il Costituente democratico lo ha confermato, sentendo il bisogno di un organo rappresentativo delle competenze. Fingiamo inoltre di dimenticare che la politica ha fatto taluni passi a lato per dare luogo a un Governo di tecnici, invocato come l'unico in grado di poter affrontare i problemi. Fingiamo di ignorare che questo Governo di tecnici è addirittura ricorso a un supertecnico come tagliatore delle spese e attuatore dell'*austerità*, evidentemente non sentendosi da solo all'altezza di poterlo essere. Fingiamo anche di dimenticare che tutte le *lobby* sono appollaiate davanti alle porte delle nostre Commissioni, premendo per ottenere modifiche, leggi, ritocchi e contenuti di ogni genere. Ci sono poveri diavoli, che vengono come ambasciatori dei capi delle *lobby*, i quali assediano le nostre porte, perché i capi hanno già agito nel momento formativo delle leggi e delle norme.

Fingiamo inoltre di dimenticare che qualunque Governo sia in auge in questo, ma anche in precedenti momenti (temo anche futuri), contratta le leggi fondamentali con le organizzazioni del pluralismo sociale: con le organizzazioni sindacali e con quelle degli imprenditori, con gli istituti di credito, con le università, (interessi legittimi, per l'amor di Dio, ma forti e coordinati), insomma le concorda con tutte quelle che chiamiamo le parti sociali. Stabilisce un testo, che poi manda alle Camere parlamentari di-

cendo: per carità, non potete toccare neanche una virgola, perché lo abbiamo concordato con le parti sociali. E se tu provi a presentare un emendamento, sei un rompitasche; se tu provi a portare avanti una visione diversa, sei uno che fa inceppare il meccanismo e che non vuole la pace sociale. Se insisti, il Governo mette anche la fiducia, come ormai accade in nove casi su dieci.

Che cosa è questo? Da qui la mia proposta di istituire una Camera in cui si esprime il pluralismo libero aggregato (nulla di bardatura precostituita o autoritativa dall'alto). Mi riferisco alla libera aggregazione dei cittadini che, in una Camera bassa, anche numerosa, ma non legata da un rapporto di fiducia al Governo, esprime il libero pluralismo sociale e territoriale. Ma c'è una Camera che dice l'ultima parola: è quella politica, nella quale – debbo ritenere – le aggregazioni spontanee dei cittadini per ragioni politiche e dunque i partiti (è questa la ragione per cui prima invocavo che i partiti ottenessero un riconoscimento e una disciplina giuridici) esprimono i valori nazionali della sintesi.

Onorevoli colleghi, sarà questa una mia navicella nella bottiglia? Può darsi. Ma se pensate di eludere la spinta che viene dai cittadini (la spinta alla loro libera e dirompente aggregazione per realtà locali e categoriali), voi state deprezzando anche implicitamente, la libera e suprema aggregazione politica. In questo modo, con la mia navicella nella bottiglia, in qualche modo depuro la rappresentanza politica da ciò che non è idea forza e idea di sintesi. Non la confino in una Camera, ma le assegno la parola definitiva: la capacità della sintesi e dell'assunzione di responsabilità e il pluralismo sociale e territoriale che – altrimenti – ci sta esplodendo, cari colleghi, sotto le sedie (per non dir peggio, per non usare espressioni più colorite), viene a trovare accoglienza, proiezione democratica dentro le Camere parlamentari, in cui ciascuno si confronta con le numerose altre realtà territoriali, degli interessi legittimi e delle competenze. Infatti, il potere esercitato da chi non ha competenza per esercitarlo è un'illusione di potere.

Questo è il mio ragionamento, molto semplice. È una provocazione? No, solo non è pensiero debole. Colleghi, io direi che se devono morire queste legislature e queste istituzioni della cosiddetta Seconda Repubblica, muoiano in piedi, muoiano con un pensiero forte, comprendendo quello che sta succedendo nella società, non continuando burocraticamente a tirare avanti all'insegna del realismo politico, che apprezzo, per carità, specie in chi è professionista della politica, e che non disprezzo affatto, anzi l'ammiro, dal basso, dal mio basso: ma quello che sta avendo una sua validità e transitabilità qui dentro, in queste Aule, colleghi carissimi (questo non è qualunquismo), quindici metri fuori del nostro Palazzo non ha nessuna validità, nessuna udienza, nessun riscontro, nessuna emotività.

Noi dobbiamo ridare al cittadino il gusto di partecipare alle elezioni, al processo democratico. Un tentativo – datemene altri e io vi ringrazierò e vi aderirò 2 questo mio modestissimo, di far comprendere che i cittadini possono farsi rappresentare da propri simili nella propria libera aggregazione, per il gusto di essere territorio e identità locale, conferendo però

alla sede legislativa, dove tutto trova sintesi ed armonizzazione, rappresentanza dei propri interessi legittimi, di una propria vita professionale, di una propria aggregazione di competenze a cui si è dedicata una vita, insieme al modello politico, quello che deve dare e riprendere gusto e passione anche alla gara politica, alla contrapposizione politica, alle grandi idee. Lì forse ci incontriamo, perché le grandi idee, cari colleghi, sono quelle che riescono ad assorbire in sé quelle porzioni di verità che anche le altre idee hanno. Questa deve essere la Camera politica.

Ho parlato con la testa sopra le nuvole? Non me ne dispiace: se altri preferiscono camminare con i piedi di piombo sulla terra, lo facciano. Mi contento di appartenere un po' alla prima, un po' alla seconda categoria, perché ritengo che quando si mette mano alla Costituzione si metta mano ad un qualcosa che non è un pezzo di carta (questo lo potrebbe fare qualunque politico di professione, qualunque burocrate), e lo debba fare chi sente vibrare dentro di sé l'amore per la libertà e l'amore per l'identità di una Nazione. *(Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Del Vecchio, De Toni e Peterlini. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Sull'esigenza di assicurare i turisti circa la mancanza in Romagna di specifici rischi connessi ai recenti eventi sismici

BODEGA (*Misto-SGCMT*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BODEGA (*Misto-SGCMT*). Signor Presidente, volevo brevemente cogliere l'occasione per segnalare all'Aula, anche se non è di mia stretta competenza, una situazione che si verifica in questo inizio di stagione estiva. Abbiamo vissuto nelle scorse settimane gli eventi disastrosi del terremoto nella regione Emilia-Romagna. Da tale Regione si leva un grido di protesta, nel senso che le notizie che passano sia in Italia sia all'estero sull'argomento sicurezza di quelle zone creano preoccupazione in tante persone abituate ad andare in vacanza in Romagna, che poi annullano le prenotazioni.

Colgo l'occasione per segnalare il problema all'Aula, nella speranza che chi di dovere possa, magari con qualche intervento *ad hoc*, dire che in Romagna non c'è nessun tipo di preoccupazione e che si può andare tranquillamente a passare lì le vacanze, in semplicità e sicurezza. *(Applausi della senatrice De Feo).*

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 20 giugno 2012

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 20 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

PETERLINI. – Modifiche agli articoli 55 e 57 e abrogazione dell'articolo 58 della Costituzione in materia di composizione del Senato della Repubblica e di elettorato attivo e passivo (24).

– COSSIGA. – Revisione della Costituzione (216).

– PINZGER e THALER AUSSERHOFER. – Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo (873).

– D'ALIA. – Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti forma del Governo, composizione e funzioni del Parlamento nonché limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (894).

– CECCANTI ed altri. – Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo e alla forma di governo (1086).

– PASTORE ed altri. – Modifiche alla Parte II della Costituzione e all'articolo 3 della legge costituzionale 22 novembre 1967, n. 2, in materia di composizione e funzioni della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica, formazione e poteri del Governo, età e attribuzioni del Presidente della Repubblica, nomina dei giudici costituzionali (1114).

– MALAN. – Revisione dell'ordinamento della Repubblica sulla base del principio della divisione dei poteri (1218).

– BENEDETTI VALENTINI. – Modifiche all'articolo 49, nonché ai titoli I, II, III e IV della Parte seconda della Costituzione, in materia di partiti politici, di Parlamento, di formazione delle leggi, di Presidente della Repubblica, di Governo, di pubblica amministra-

zione, di organi ausiliari, di garanzie costituzionali e di Corte costituzionale (1548).

– FINOCCHIARO ed altri. – Modifica di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti la forma del Governo, la composizione e le funzioni del Parlamento nonché i limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (1589).

– CABRAS ed altri. – Modifiche alla Parte II della Costituzione, concernenti il Parlamento, l'elezione del Presidente della Repubblica e il Governo (1590).

– MUSSO ed altri. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di elezioni alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica (1761).

– BIANCO ed altri. – Modifica dell'articolo 58 della Costituzione, in materia di abbassamento dell'età anagrafica per l'elettorato attivo e passivo del Senato della Repubblica (2319).

– POLI BORTONE ed altri. – Modifiche alla Costituzione in materia di istituzione del Senato delle autonomie, riduzione del numero dei parlamentari, soppressione delle province, delle città metropolitane e dei comuni sotto i 5000 abitanti, nonché perfezionamento della riforma sul federalismo fiscale (2784).

– OLIVA. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di riduzione dei parlamentari, di eliminazione della disposizione che prevede l'elezione dei senatori nella circoscrizione Estero e di riduzione del limite di età per l'elettorato passivo per la Camera dei deputati (2875).

– Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo (2941).

– FISTAROL. – Modifiche al titolo V della Parte II della Costituzione in materia di istituzione del Senato federale della Repubblica, composizione della Camera dei deputati, del Senato federale della Repubblica, del Governo e dei Consigli regionali, nonché in materia di accorpamento delle regioni, di popolazione dei comuni e di soppressione delle province (3183).

– CALDEROLI ed altri. – Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo (3204).

– RAMPONI ed altri. – Modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di presenza delle donne nel Parlamento (3210).

– CECCANTI ed altri. – Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo, alla forma di governo e alla ripartizione delle competenze legislative tra Stato e regioni (3252).

(Prima deliberazione del Senato) (Voto finale con la presenza del numero legale).

II. Discussione dei documenti:

1. Relazione della Giunta delle Elezioni e delle Immunità Parlamentari sulla domanda di autorizzazione all'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal giudice per le indagini preliminari nei confronti del senatore Luigi Lusi (*Doc. IV, n. 19*) (*alle ore 16,30*).

2. Relazione della Giunta delle Elezioni e delle Immunità Parlamentari sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Vincenzo Oliva (*Doc. IV-ter, n. 23*) (*nella seduta pomeridiana*).

La seduta è tolta (*ore 19,58*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

Modifiche alla Parte seconda della Costituzione concernenti le Camere del Parlamento e la forma di governo (24-216-873-894-1086-1114-1218-1548-1589-1590-1761-2319-2784-2875-2941-3183-3204-3210-3252)

Risultante dall'unificazione dei disegni di legge costituzionali:

Modifiche agli articoli 55 e 57 e abrogazione dell'articolo 58 della Costituzione in materia di composizione del Senato della Repubblica e di elettorato attivo e passivo (24)

Revisione della Costituzione (216)

Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo (873)

Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti forma del Governo, composizione e funzioni del Parlamento nonché limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (894)

Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo e alla forma di governo (1086)

Modifiche alla Parte II della Costituzione e all'articolo 3 della legge costituzionale 22 novembre 1967, n. 2, in materia di composizione e funzioni della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica, formazione e poteri del Governo, età e attribuzioni del Presidente della Repubblica, nomina dei giudici costituzionali (1114)

Revisione dell'ordinamento della Repubblica sulla base del principio della divisione dei poteri (1218)

Modifiche all'articolo 49, nonché ai titoli I, II, III e IV della Parte seconda della Costituzione, in materia di partiti politici, di Parlamento, di formazione delle leggi, di Presidente della Repubblica, di Governo, di pubblica amministrazione, di organi ausiliari, di garanzie costituzionali e di Corte costituzionale (1548)

Modifica di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti la forma del Governo, la composizione e le funzioni del Parlamento nonché i limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (1589)

Modifiche alla Parte II della Costituzione, concernenti il Parlamento, l'elezione del Presidente della Repubblica e il Governo (1590)

Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di elezioni alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica (1761)

Modifica dell'articolo 58 della Costituzione, in materia di abbassamento dell'età anagrafica per l'elettorato attivo e passivo del Senato della Repubblica (2319)

Modifiche alla Costituzione in materia di istituzione del Senato delle autonomie, riduzione del numero dei parlamentari, soppressione delle province, delle città metropolitane e dei comuni sotto i 5000 abitanti, nonché perfezionamento della riforma sul federalismo fiscale (2784)

Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di riduzione dei parlamentari, di eliminazione della disposizione che prevede l'elezione dei senatori nella circoscrizione Estero e di riduzione del limite di età per l'elettorato passivo per la Camera dei deputati (2875)

Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo (2941)

Modifiche al titolo V della Parte II della Costituzione in materia di istituzione del Senato federale della Repubblica, composizione della Camera dei deputati, del Senato federale della Repubblica, del Governo e dei Consigli regionali, nonché in materia di accorpamento delle regioni, di popolazione dei comuni e di soppressione delle province (3183)

Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo (3204)

Modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di presenza delle donne nel Parlamento (3210)

Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo, alla forma di governo e alla ripartizione delle competenze legislative tra Stato e regioni (3252)

ORDINI DEL GIORNO

G100

BUGNANO, BELISARIO, PARDI, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Improponibile

Il Senato,

in sede di esame dell'A.S. 24 e connessi, concernente la Riforma del Parlamento e forma di Governo;

premessi che:

la nostra Costituzione repubblicana riconosce il ruolo fondamentale dei partiti politici nell'assicurare la partecipazione dei cittadini alla vita politica: l'articolo 49 stabilisce, infatti, che «tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Tuttavia, non si è mai proceduto ad una regolamentazione dei partiti politici, le cui basi giuridiche sono oggi limitate alle scarse disposizioni costituzionali citate e a poche altre norme contenute in leggi ordinarie attinenti a specifici ambiti, quali il finanziamento della politica, la partecipazione alle elezioni, la propaganda politica ed elettorale;

appare urgente intraprendere iniziative legislative tese ad attuare l'articolo 49 assicurando il pluralismo ed il metodo democratico interni ai partiti, e contribuendo così a ridurre il divario che di fatto esiste fra Costituzione formale e materiale, nel superiore interesse della democrazia e della effettiva partecipazione dei cittadini a determinare la vita politica nazionale;

l'ineludibilità di una riforma, con riferimento al sistema partitico di cui all'articolo 49 Cost., richiede in particolare la soppressione integrale dei rimborsi elettorali, introdotti in sostanziale elusione rispetto agli esiti del *referendum* popolare del 1993 ed in un quadro aggravato dall'assenza di regole, verifiche e certificazioni dei bilanci dei partiti e delle loro effettive spese elettorali. Occorre altresì una più rigida legislazione di contorno, rafforzando le cause di incandidabilità, ineleggibilità, ed incompatibilità del mandato politico a tutti i livelli, dalle cariche elettive a quelle di governo fino ai ruoli di amministrazione, rappresentanza e gestione di società concessionarie di servizi pubblici,

impegna il Governo a sostenere, nel corso dell'esame dei disegni di legge di attuazione dell'articolo 49 della Costituzione e dei disegni di legge in materia elettorale, iniziative legislative volte a favorire l'approvazione delle norme di cui in premessa, con particolare riferimento a quelle

finalizzate a disciplinare organicamente il partito politico, come previsto dal disegno di legge già all'attenzione del Senato, presentato dal Consiglio Regionale del Piemonte.

G101

POLI BORTONE

Improponibile

Il Senato,

premesso che:

una norma (emendata dalla sottoscritta) al provvedimento relativo alla *spending review*, appena licenziato dal Senato per passare all'esame dell'altro ramo del Parlamento, stabiliva che i poteri di intervento del Commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa per acquisti di beni e servizi non potessero applicarsi agli organi costituzionali, cioè Presidenza della Repubblica, Camera dei deputati, Senato della Repubblica e Corte Costituzionale. Il comma soppresso era giustificato dal fatto che, secondo la nostra Carta fondamentale, tali organi costituzionali hanno autonomia di bilancio;

i principi di autonomia contabile e finanziaria nel sistema parlamentare hanno origine da una consolidata consuetudine costituzionale piuttosto che da specifiche disposizioni. Il disposto dell'articolo 64 della Costituzione, secondo alcuni studiosi, sarebbe riferibile alle sole attività parlamentari che hanno rilevanza costituzionale, non potendosi estendere anche ad attività strettamente amministrative rispetto alle quali l'organo legislativo opera come un qualsiasi altro organo dello Stato;

tuttavia, i regolamenti parlamentari - articolo 66 del Regolamento della Camera dei deputati e articolo 165 del Regolamento del Senato della Repubblica - contengono disposizioni in tema di organizzazione e di contabilità, normalmente approvate direttamente dai rispettivi Uffici di Presidenza. Inoltre, gli stessi regolamenti si premuniscono di istituire efficaci forme di controllo domestiche sulla gestione del bilancio, e quindi delle spese;

alcuni anni or sono il Procuratore Generale della Corte dei Conti, con un atto che non ha precedenti nella storia del nostro ordinamento, intimò ai tesoriери di Camera e Senato di presentare i conti relativi alle gestioni dal 1969 al 1977. La richiesta si fondava su due argomentazioni: a) l'esclusione del controllo della magistratura contabile in ordine alle gestioni contabili dei tesoriери di organi costituzionali è privilegio incostituzionale perché la Costituzione rende il controllo contabile coestensivo al maneggio di denaro pubblico, quale che sia l'organo costituzionale o amministrativo presso il quale il funzionario tesoriere è incardinato; b) il controllo espletato dalla Corte dei Conti, in sede di verifica della legittimità

delle gestioni contabili, non spiega alcun effetto limitativo dell'autonomia della Camera e del Senato, atteso che la *ratio* del controllo non è certo quella di andare a sindacare le finalità giustificative del singolo atto di spesa, ma verificare che le spese siano state gestite dai tesoriери nel rispetto delle norme;

a seguito della «rivoluzionaria» richiesta, i Presidenti di Camera e Senato sollevarono questione di conflitto di attribuzione dinanzi alla Corte Costituzionale sulla base dell'assunto che a voler ammettere una siffatta forma di controllo, come se il Parlamento potesse essere *tout court* assimilato ad una qualsiasi autorità amministrativa, significava arrecare una forte limitazione e vulnerazione al principio di autonomia dell'organo legislativo, che in quanto tale, non può proiettarsi anche sui profili contabili e finanziari;

la Corte Costituzionale, con sentenza del 10 luglio 1981, n. 129, accolse il ricorso dei presidenti di Camera e Senato, annullando i decreti con i quali il Procuratore Generale richiedeva le suddette gestioni contabili;

considerato che:

la suddetta pronuncia risale a trentuno anni or sono;

la sentenza del 1981 ha avuto anche una ricaduta diretta sul piano sostanziale, nel senso che la Camera e il Senato dettano le disposizioni interne che ritengono più idonee a regolare le gestioni contabili, senza che quindi i funzionari tesoriери, che presso di esse prestano servizio, siano tenuti a rispettare le norme dettate in materia dall'ordinamento generale;

l'attuale grave periodo di crisi e di recessione impone a tutti dei sacrifici economici per il superamento di tale fase,

impegna il Governo:

a vigilare non solo sui bilanci delle pubbliche amministrazioni, statali e locali, ma anche sui bilanci degli organi costituzionali, affinché anche da questi ultimi, venga assicurata una più opportuna riduzione della spesa per acquisti di beni e servizi.

G102

DE LUCA VINCENZO, ARMATO

Improponibile

Il Senato,

premesso che:

ai sensi dell'articolo 118 della Costituzione i comuni, le province e le città metropolitane sono titolari di funzioni amministrative proprie;

i comuni, le province, le città metropolitane e le regioni hanno risorse autonome;

l'articolo 23, comma 18, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito in legge n. 214 del 2011 prevede che «lo Stato e le Regioni, con propria legge, secondo le rispettive competenze provvedono a trasferire ai Comuni, entro il 31 dicembre 2012, le funzioni conferite dalla normativa vigente alle Province, salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, le stesse siano acquisite dalle Regioni, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza. In caso di mancato trasferimento delle funzioni da parte delle Regioni entro il 31 dicembre 2012, si provvede in via sostitutiva»;

considerato che la fase di attuazione della riforma istituzionale risulta in uno stadio oramai avanzato;

ritenuto, altresì, che lo scopo della normativa è quello della riorganizzazione delle competenze al fine di assicurare i principi di efficienza e di efficacia;

considerato che l'eventuale previsione del commissariamento della Regione nel caso di mancato trasferimento delle funzioni potrebbe garantire l'effettività del menzionato trasferimento,

impegna il Governo:

a sollecitare le Regioni inadempienti, ed individuare un quadro coerente con l'esigenza del definitivo superamento del problema del mancato trasferimento dei poteri ai Comuni.

EMENDAMENTI TENDENTI A PREMETTERE UN ARTICOLO ALL'ARTICOLO 1

01.200

CALDEROLI, DIVINA

Improponibile

All'articolo, premettere il seguente:

«Art. 01. - (*Modificazione in senso federale dell'articolo 1 della Costituzione*) - 1. L'articolo 1 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Art. 1. - L'Italia è una Repubblica federale democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene ai popoli, che la esercitano nelle forme e nei limiti della Costituzione."».

01.201

CALDEROLI, DIVINA

Improponibile*All'articolo, premettere il seguente:*

«Art. 01. - (*Modificazione in senso federale dell'articolo 5 della Costituzione*) - 1. L'articolo 5 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Art. 5. - La Repubblica federale riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i contenuti ed i metodi della sua legislazione alle esigenze del federalismo, dell'autonomia e del decentramento. Nell'assegnazione e nell'adempimento delle funzioni pubbliche è osservato il principio di sussidiarietà."».

01.202

SALTAMARTINI

Improponibile*All'articolo, premettere il seguente:*

«Art. 01. - (*Modifiche all'articolo 12 della Costituzione*). - 1. All'articolo 12 della Costituzione dopo il primo comma, è aggiunto il seguente:

"L'inno nazionale della Repubblica è il «Canto degli Italiani», Fratelli d'Italia, di Goffredo Mameli."».

01.203

PASTORE, VITALI, SARO

Improponibile*All'articolo, premettere il seguente:*

«Art. 01. - (*Modifiche all'articolo 48 della Costituzione*). - 1. All'articolo 48 della Costituzione, il terzo comma è sostituito dal seguente:

"La legge stabilisce requisiti e modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero, anche attraverso il voto per corrispondenza, e ne assicura l'effettività e la personalità."».

01.205

DEL PENNINO, AMATO

Improponibile*All'articolo, premettere il seguente:*

«Art. 01. - (*Modificazione dell'articolo 48 della Costituzione*) - 1. All'articolo 48 della Costituzione sono soppresse le parole da: "A tal fine" sino a: "determinati dalla legge"».

Conseguentemente, è abrogata la legge Costituzionale 23 gennaio 2001, n. 1.

01.204

CALDEROLI, DIVINA

Improponibile*All'articolo, premettere il seguente:*

«Art. 01. - (*Modificazione dell'articolo 48 della Costituzione*) - 1. All'articolo 48 della Costituzione il secondo periodo del terzo comma è soppresso».

01.206

BENEDETTI VALENTINI, SALTAMARTINI, CASTRO, DE ECCHER, BEVILACQUA, MILONE, CORONELLA

Improponibile*All'articolo, premettere il seguente:*

«Art. 01. - (*Modifiche all'articolo 49 della Costituzione*) - 1. All'articolo 49 della Costituzione, dopo il primo comma è aggiunto il seguente:

"I partiti sono associazioni riconosciute, dotate di personalità giuridica e disciplinate dalla legge."».

01.207

FISTAROL

All'articolo, premettere il seguente:

«Art. 01. - (*Modifiche all'articolo 55 della Costituzione*). - 1. All'articolo 55 della Costituzione, il primo comma è sostituito dal seguente:

"Il Parlamento si compone della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica"».

01.208

CALDEROLI, DIVINA

All'articolo, premettere il seguente:

«Art. 01. - (*Senato federale*) - 1. Al primo comma dell'articolo 55 della Costituzione, le parole: "Senato della Repubblica" sono sostituite dalle seguenti: "Senato federale della Repubblica"».

01.209

PETERLINI, PINZGER

All'articolo, premettere il seguente:

«Art. 01. - (*Modifiche all'articolo 55 della Costituzione*). - 1. Al primo comma dell'articolo 55 della Costituzione, le parole: "Senato della Repubblica" sono sostituite dalle seguenti: "Senato federale della Repubblica"».

01.730

POLI BORTONE, VIESPOLI, CASTIGLIONE, CENTARO, CARRARA, FERRARA, FLERES, Alberto FILIPPI, MENARDI, PALMIZIO, PISCITELLI, SAIA, VILLARI

All'articolo, premettere il seguente:

«Art. 01. - (*Modifica all'articolo 55 della Costituzione*). - 1. All'articolo 55 della Costituzione, le parole: "e del Senato della Repubblica" sono sostituite dalle seguenti: "e del Senato delle autonomie"».

ARTICOLO 1 NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO
DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

(*Modifiche all'articolo 56 della Costituzione*)

1. All'articolo 56 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il secondo comma è sostituito dal seguente:

«Il numero dei deputati è di cinquecentootto, otto dei quali eletti nella circoscrizione Estero.»;

b) al terzo comma, le parole: «venticinque anni di età» sono sostituite dalle seguenti: «ventuno anni di età»;

c) al quarto comma, la parola: «seicentodiciotto» è sostituita dalla seguente: «cinquecento».

EMENDAMENTI

1.200

BONINO, PERDUCA, PORETTI

Sopprimere l'articolo.

1.201

PERDUCA, PORETTI

Sostituire gli articoli da 1 a 13 con il seguente:

«Art. 1. - (*Modifiche agli articoli 56 e 58 della Costituzione*). - 1. All'articolo 56 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il primo comma è sostituito dal seguente: "La Camera dei deputati è eletta mediante sorteggio. La legge costituzionale disciplina le modalità del sorteggio tra coloro che soddisfano i requisiti di cui al terzo comma.";

b) al terzo comma, le parole: "venticinque anni di età" sono sostituite dalle seguenti: "diciotto anni di età".

2. All'articolo 58 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il primo comma è sostituito dal seguente: "I senatori sono eletti mediante sorteggio. La legge costituzionale disciplina le modalità del sorteggio tra coloro che soddisfano i requisiti di cui al secondo comma";

b) il secondo comma è sostituito dal seguente: "Sono eleggibili a senatori gli elettori che hanno compiuto il trentacinquesimo anno,".

3. Ogni comune della Repubblica concorre alla redazione dell'albo delle persone idonee all'ufficio di deputato e l'albo delle persone idonee all'ufficio di senatore, in ragione di otto nominativi per albo se il comune supera il milione di abitanti, di sei nominativi per albo se il comune supera i cinquecentomila abitanti, di quattro nominativi per albo se il comune supera i centomila abitanti, di due nominativi per albo se il comune supera i ventimila abitanti e di un nominativo per albo se il comune non

supera i ventimila abitanti. La inclusione del predetto albo è subordinata al possesso dei seguenti requisiti:

- a) essere elettore del comune;
- b) avere superato il diciottesimo anno di età per l'albo dei deputati ed il trentacinquesimo anno d'età per l'albo dei senatori.

4 Per designare il componente del Comune a ciascuno degli albi di cui al comma 3 alla data di svolgimento delle rispettive elezioni parlamentari la commissione elettorale comunale, in pubblica adunanza, preannunziata cinque giorni prima con manifesto affisso nell'albo pretorio del comune, procede al sorteggio, fra gli iscritti nelle liste elettorali del comune. Il sindaco porta a conoscenza degli interessati l'avvenuto sorteggio da parte della commissione elettorale comunale comunicando ai medesimi la loro facoltà di rinunciare, entro il termine di cinque giorni, all'iscrizione nell'albo.

5. Decorso il termine di cui al comma 4 la commissione procede ad un nuovo sorteggio per integrare l'albo ai fini del raggiungimento del numero di spettanza di ogni comune. La commissione elettorale comunale provvede all'iscrizione nell'albo delle persone sorteggiate, che non abbiano esercitato la facoltà di rinunzia, che risultino essere in possesso dei prescritti requisiti. Successivamente la parte dell'albo di competenza del comune è approvata e sottoscritta da tutti i componenti della commissione elettorale comunale.

6. La parte dell'albo formata ai sensi del comma 5 è depositata nella segreteria del comune per la durata di giorni quindici ed ogni cittadino del comune ha diritto di prenderne visione.

7. Una copia della parte dell'albo approvata ai sensi del comma 5 unitamente a copia del verbale delle operazioni effettuate dalla commissione elettorale comunale, viene immediatamente inviata alla commissione elettorale mandamentale ai fini degli adempimenti di cui ai commi 8 e 9.

8. Il sindaco dà avviso del deposito dell'albo nella segreteria del comune con pubblico manifesto con il quale invita gli elettori del comune, che intendono proporre ricorso avverso la indebita iscrizione nell'albo, a presentarlo alla commissione elettorale mandamentale entro dieci giorni dalla scadenza del termine di cui al comma 6.

9. Il ricorrente che impugna un'iscrizione deve dimostrare di aver fatto eseguire, entro i cinque giorni successivi alla presentazione, la notificazione del ricorso, a mezzo di messo comunale, alla parte interessata, la quale può, entro cinque giorni dall'avvenuta notificazione, presentare un controricorso alla stessa commissione elettorale mandamentale.

10. La commissione elettorale mandamentale scaduti i termini di cui ai comma 9, verifica, entro i successivi dieci giorni, la regolarità della formazione dell'albo e decide inappellabilmente sui ricorsi presentati. Le determinazioni adottate dalla commissione elettorale mandamentale sono immediatamente comunicate alla commissione elettorale comunale per i conseguenti adempimenti. Le decisioni sui ricorsi sono subito notificate agli interessati a cura del sindaco.

11. La commissione elettorale mandamentale, scaduti i termini di cui al comma 10, completa la formazione di ciascun albo mediante sorteggio tra tutti i designati a livello comunale, effettuato con le modalità di cui al comma 4 in ragione di un componente per ciascuna carica. Indi, con gli adempimenti di cui ai commi 5, 6 e 7, i nominativi dei sorteggiati sono trasmessi, rispettivamente, all'Ufficio centrale circoscrizionale di cui all'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 e all'Ufficio elettorale regionale di cui all'articolo 7 del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533 e successive modificazioni, i quali procedono all'ultimo sorteggio, in ragione dei seggi spettanti all'ambito geografico di loro competenza».

1.202

PORETTI, PERDUCA

Sostituire gli articoli da 1 a 13 con il seguente:

«Art. 1. - (*Modifiche agli articoli 56 e 58 della Costituzione*). - 1. All'articolo 56, al terzo comma, le parole: "venticinque anni" sono sostituite dalle seguenti: "diciotto anni".

2. All'articolo 58 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il primo comma è sostituito dal seguente: "I senatori sono eletti mediante sorteggio. La legge costituzionale disciplina le modalità del sorteggio tra coloro che soddisfano i requisiti di cui al secondo comma.";

b) il secondo comma è sostituito dal seguente: "Sono eleggibili a senatore gli elettori che hanno compiuto il trentacinquesimo anno".

3. Ogni comune della Repubblica concorre alla redazione dell'albo delle persone idonee all'ufficio di senatore, in ragione di otto nominativi se il comune supera il milione di abitanti, di sei nominativi se il comune supera i cinquecentomila abitanti, di quattro nominativi se il comune supera i centomila abitanti, di due nominativi se il comune supera i ventimila abitanti e di un nominativo se il comune non supera i ventimila abitanti. La inclusione del predetto albo è subordinata al possesso dei seguenti requisiti:

a) essere elettore del comune;

b) avere superato il trentacinquesimo anno d'età.

4. Per designare il componente del Comune all'albo di cui al comma 3 alla data di svolgimento delle elezioni parlamentari la commissione elettorale comunale, in pubblica adunanza, preannunziata cinque giorni prima con manifesto affisso nell'albo pretorio del comune, procede al sorteggio,

fra gli iscritti nelle liste elettorali del comune. Il sindaco porta a conoscenza degli interessati l'avvenuto sorteggio da parte della commissione elettorale comunale comunicando ai medesimi la loro facoltà di rinunciare, entro il termine di cinque giorni, all'iscrizione nell'albo.

5. Decorso il termine di cui al comma 4, la commissione procede ad un nuovo sorteggio per integrare l'albo ai fini del raggiungimento del numero di spettanza di ogni comune. La commissione elettorale comunale provvede all'iscrizione nell'albo delle persone sorteggiate, che non abbiano esercitato la facoltà di rinuncia, che risultino essere in possesso dei prescritti requisiti. Successivamente la parte dell'albo di competenza del comune è approvata e sottoscritta da tutti i componenti della commissione elettorale comunale.

6. La parte dell'albo formata ai sensi del comma 5 è depositata nella segreteria del comune per la durata di giorni quindici ed ogni cittadino del comune ha diritto di prenderne visione.

7. Una copia della parte dell'albo approvata ai sensi del comma 5, unitamente a copia del verbale delle operazioni effettuate dalla commissione elettorale comunale, viene immediatamente inviata alla commissione elettorale mandamentale ai fini degli adempimenti di cui ai commi 8 e 9.

8. Il sindaco dà avviso del deposito dell'albo nella segreteria del comune con pubblico manifesto con il quale invita gli elettori del comune, che intendono proporre ricorso avverso la indebita iscrizione nell'albo, a presentarlo alla commissione elettorale mandamentale entro dieci giorni dalla scadenza del termine di cui al comma 6.

9. Il ricorrente che impugna un'iscrizione deve dimostrare di aver fatto eseguire, entro i cinque giorni successivi alla presentazione, la notificazione del ricorso, a mezzo di messo comunale, alla parte interessata, la quale può, entro cinque giorni dall'avvenuta notificazione, presentare un controricorso alla stessa commissione elettorale mandamentale.

10. La commissione elettorale mandamentale, scaduti i termini di cui al comma 9, verifica, entro i successivi dieci giorni, la regolarità della formazione dell'albo e decide inappellabilmente sui ricorsi presentati. Le determinazioni adottate dalla commissione elettorale mandamentale sono immediatamente comunicate alla commissione elettorale comunale per i conseguenti adempimenti. Le decisioni sui ricorsi sono subito notificate agli interessati a cura del sindaco.

11. La commissione elettorale mandamentale, scaduti i termini di cui al comma 8, completa la formazione di ciascun albo mediante sorteggio tra tutti i designati a livello comunale, effettuato con le modalità di cui al comma 4, in ragione di un componente per ciascuna carica. Indi, con gli adempimenti di cui ai commi 5, 6 e 7, i nominativi dei sorteggiati sono trasmessi all'Ufficio elettorale regionale di cui all'articolo 7 del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533 e successive modificazioni, che procede all'ultimo sorteggio, in ragione dei seggi spettanti all'ambito geografico di loro competenza».

1.203

PORETTI, PERDUCA, BONINO

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - (*Modifiche all'articolo 56 della Costituzione*) - 1. L'articolo 56 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"La Camera dei Deputati è eletta a suffragio universale e diretto sulla base di collegi territoriali. Ogni collegio ha un minimo di 90.000 e un massimo di 100.000 elettori.

L'accertamento e la conseguente redistribuzione dei collegi calcolato sulla base dell'ultimo censimento generale della popolazione spetta ad una commissione stabilita dalla legge.

Sono eleggibili a deputati tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i ventuno anni di età"».

1.204

MUSSO, PORETTI, PERDUCA

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - 1. L'articolo 56 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Articolo 56. - La Camera dei deputati è eletta a suffragio universale e diretto.

La Camera dei deputati si compone di un minimo di quattrocentododici e di un massimo di seicentodiciotto deputati, oltre a dodici deputati eletti nella circoscrizione Estero.

Sono eleggibili a deputati tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i venticinque anni di età.

La ripartizione dei seicentodiciotto seggi tra le circoscrizioni nazionali si effettua dividendo il numero degli abitanti della Repubblica, quale risulta dall'anagrafe della popolazione al 31 dicembre dell'anno precedente l'elezione, per seicentodiciotto e distribuendo i seggi in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti. Il numero di seggi minimo attribuito a ciascuna circoscrizione è pari ai due terzi del numero massimo arrotondato all'unità superiore.

L'indizione dell'elezione è effettuata per il numero massimo di deputati, oltre i dodici deputati spettanti alla circoscrizione Estero.

Il numero dei deputati eletti in ciascuna circoscrizione è pari al numero massimo dei seggi attribuiti alla circoscrizione medesima, eventualmente decurtato di un numero di deputati proporzionale al totale di schede bianche e voti nulli. A tal fine, il numero dei deputati effettivamente eletto si calcola moltiplicando il numero dei voti espressi, sottratti le schede bianche e i voti nulli, per il numero massimo dei seggi attribuiti alla circoscrizione e dividendo il risultato di tale moltiplicazione per il numero

dei votanti, con arrotondamento in ogni caso all'unità superiore. Il numero dei deputati eletti non può comunque essere inferiore alla soglia minima stabilita in sede di ripartizione».

1.205

NESPOLI

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - (*Modifiche all'Articolo 56 della Costituzione*). - 1. All'articolo 56 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il secondo comma è abrogato;

b) il quarto comma è sostituito con il seguente: "Il numero dei Deputati e la ripartizione dei seggi tra le Circoscrizioni sono demandati alla legge"».

1.206

CALDEROLI, DIVINA

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - (*Numero dei deputati*) - 1. Il secondo comma dell'articolo 56 della Costituzione è sostituito dal seguente: "Il numero dei deputati è di duecento".

2. Al terzo comma dell'articolo 56 della Costituzione, la parola: "venticinque" è sostituita dalla seguente: "ventuno".

3. Al quarto comma dell'articolo 56 della Costituzione, le parole: ", fatto salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero", sono soppresse e la parola: "seicentodiciotto" è sostituita dalla seguente: "duecento"».

1.207

PARDI, BELISARIO, BUGNANO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - (*Modifiche all'articolo 56 della Costituzione*). - 1. All'articolo 56 della Costituzione, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il secondo comma è sostituito dal seguente: "Il numero dei deputati è di trecento";

b) al terzo comma, la parola: "venticinque" è sostituita dalla seguente: "diciotto";

c) al quarto comma, sono abrogate le seguenti parole: ", fatto salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero,";

d) al quarto comma, la parola "seicentodiciotto" è sostituita dalla seguente: "trecento";

e) è aggiunto, in fine, il seguente comma: "La legge disciplina la rappresentanza dei cittadini italiani residenti all'estero e le modalità per assicurare ai medesimi l'esercizio del diritto di voto"».

1.208

CALDEROLI, DIVINA

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - (*Numero dei deputati*) - 1. Il secondo comma dell'articolo 56 della Costituzione è sostituito dal seguente: "Il numero dei deputati è di trecentoquindici".

2. Al terzo comma dell'articolo 56 della Costituzione, la parola: "venticinque" è sostituita dalla seguente: "ventuno".

3. Al quarto comma dell'articolo 56 della Costituzione le parole: ", fatto salvo Il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero", sono soppresse e la parola: "seicentodiciotto" è sostituita dalla seguente: "trecentoquindici"».

1.209

PERDUCA, BONINO, PORETTI

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1.- (*Modifiche all'articolo 56 della Costituzione*). - 1. All'articolo 56 della Costituzione il secondo comma è sostituito dal seguente: "Il numero dei deputati è di 618. Le circoscrizioni Estero eleggono 12 Delegati con funzione di osservatori del processo legislativo ma senza diritto di voto"».

1.210

BENEDETTI VALENTINI, SALTAMARTINI, CASTRO, DE ECCHER, BEVILACQUA, MILONE, CORONELLA

Al comma 1, alla lettera a), premettere la seguente:

«0a) il primo comma dell'articolo 56 della Costituzione è sostituito dal seguente: "La Camera dei deputati rappresenta il libero pluralismo sociale e territoriale ed è eletta a suffragio universale e diretto"».

1.211

DEL PENNINO, AMATO

Al comma 1, apportare le seguenti modificazioni:

1) Sostituire la lettera a) con la seguente:

«a) il secondo comma è sostituito dal seguente: "Il numero dei deputati è di cinquecento";

2) Sostituire la lettera c) con la seguente:

c) al quarto comma sono soppresse le parole: "fatto salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero" e la parola: "seicentodiciotto" è sostituita con la seguente: «cinquecento».

1.212

PARDI, BELISARIO, BUGNANO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera a), sostituire la parola: «cinquecentootto» con la seguente: «trecentoquattro» e la parola: «otto» con la parola: «quattro».**Conseguentemente, alla lettera c) sostituire la parola: «cinquecento», con la seguente: «trecento».*

1.14

POLI BORTONE, VIESPOLI, CASTIGLIONE, CENTARO, CARRARA, FERRARA, FLERES, FILIPPI Alberto, MENARDI, PALMIZIO, PISCITELLI, SAIA, VILLARI

Al comma 1, lettera a) sostituire la parola: «cinquecentootto» con la seguente: «trecentoquindici».

1.213

FISTAROL

Al comma 1, apportare le seguenti modificazioni:

«a) alla lettera a) sostituire la parola: "cinquecentootto" con la seguente: "trecentocinquanta", e la parola: "otto" con la seguente: "dodici";

b) alla lettera c) sostituire la parola: "cinquecento" con la seguente: "trecentotrentotto"».

1.214

PASTORE, VITALI, SARO

Al comma 1, apportare le seguenti modificazioni:

«1) alla lettera a) sostituire la parola: "cinquecentootto" con la seguente: "cinquecento"»;

2) alla medesima lettera, sopprimere le seguenti parole: "otto dei quali eletti nella circoscrizione Estero";

3) dopo la lettera c) aggiungere la seguente:

c-bis) al quarto comma, sono soppresse le parole: "fatto salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione estero"».

1.215

MICHELONI, TONINI, PEGORER, RANDAZZO, BERTUZZI

Al comma 1, lettera a) sostituire parola: «cinquecentootto» con la seguente: «cinquecento» e la parola: «otto» con la seguente: «dieci».

1.216

MICHELONI, TONINI, RANDAZZO, BERTUZZI

Al comma 1, lettera a), sostituire parola: «cinquecentootto» con la seguente: «cinquecentodieci» e sostituite la parola: «otto» con la seguente: «dieci».

1.217

PARDI, BELISARIO, BUGNANO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, apportare le seguenti modificazioni:

«a) alla lettera a) sopprimere le parole: "otto dei quali eletti nella circoscrizione estero";

b) sostituire la lettera b) con la seguente:

"b) al quarto comma, sono soppresse le seguenti parole: ", fatto salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero,"».

1.218

BONINO, PORETTI, PERDUCA

Al comma 1, lettera a), sopprimere le parole: «otto dei quali eletti nella circoscrizione Estero».

1.219

CALDEROLI, DIVINA

Al comma 1, lettera a) sopprimere le parole: «, otto dei quali eletti nella circoscrizione Estero».

1.220

PARDI, BELISARIO, BUGNANO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera a); sostituire la parola: «otto» con la seguente: «cinque».

1.221

MICHELONI, PEGORER, TONINI, RANDAZZO, BERTUZZI

Al comma 1, lettera a) sostituite la parola: «otto» con la seguente: «dieci».

1.222

MOLINARI

Sostituire la lettera b) del comma 1 con la seguente:

b) il terzo comma è abrogato.

1.223

PARDI

Sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) il terzo comma è sostituito dal seguente:

"Sono eleggibili a deputati tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto diciotto anni ad eccezione di coloro che sono stati condannati con sentenza definitiva per un delitto non colposo"».

1.224

BELISARIO

*Sostituire la lettera b) con la seguente:**«b) il terzo comma è sostituito dal seguente:*

"Sono eleggibili a deputati tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto venti anni. La legge stabilisce la ineleggibilità di quanti sono stati condannati con sentenza definitiva"».

1.225

POLI BORTONE

Al comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) al terzo comma, dopo le parole: "a deputati" sono aggiunte le seguenti: ", nel limite di due legislature," e le parole: "venticinque anni di età" sono sostituite dalle seguenti: "ventuno anni di età"».

1.226

FLERES

Al comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) al terzo comma, dopo le parole: "a deputati" sono aggiunte le seguenti: ", nel limite di tre legislature," e le parole: "venticinque anni di età" sono sostituite dalle seguenti: "ventuno anni di età"».

1.227

SAIA, VIESPOLI, CASTIGLIONE, CENTARO, CARRARA, FERRARA, FLERES, Alberto FILIPPI, MENARDI, PALMIZIO, PISCITELLI, POLI BORTONE, VILLARI

Al comma 1, lettera b), sostituire la parola: «ventuno» con la seguente: «diciotto».

1.228

PARDI, BELISARIO, BUGNANO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, lettera b), sostituire la parola: «ventuno» con la seguente: «diciotto».

1.27

POLI BORTONE, VIESPOLI, CASTIGLIONE, CENTARO, CARRARA, FERRARA, FLERES, ALBERTO FILIPPI, MENARDI, PALMIZIO, PISCITELLI, SAIA, VILLARI

Al comma 1, lettera c) sostituire la parola: «cinquecento» con la seguente: «trecentodiciotto».

1.229

CALDEROLI, DIVINA

Dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

«c-bis) al quarto comma, dopo le parole: "in proporzione alla popolazione" sono inserite le seguenti: "di cittadini italiani"».

1.230

PARDI, BELISARIO, BUGNANO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, aggiungere, in fine, la seguente lettera:

«c-bis) dopo il quarto comma è aggiunto il seguente:

"La legge disciplina in casi in cui non possono essere candidati coloro che sono stati condannati con sentenza definitiva per un delitto non colposo ed i casi di decadenza degli eletti che sono stati condannati in via definitiva"».

1.231

PARDI, BELISARIO, BUGNANO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Al comma 1, aggiungere, in fine, la seguente lettera:

«c-bis) dopo il quarto comma è aggiunto il seguente:

"La legge dispone la incandidabilità di coloro che risultano avere la titolarità o il controllo, anche per interposta persona, di un'impresa che svolga prevalentemente o esclusivamente la propria attività in regime di autorizzazione o di concessione rilasciata dallo Stato, ovvero che risultano poterne disporre in tutto o in parte, direttamente o indirettamente, o possano determinarne in qualche modo gli indirizzi, ivi comprese le partecipazioni azionarie indirette, con particolare riferimento ai settori della finanza e delle comunicazioni di rilevanza nazionale"».

Allegato B

**Tabelle allegate all'intervento del ministro Fornero
in sede di informativa del Governo sulla questione «esodati»**

TABELLA 1

Salvaguardia prevista dall'articolo 24 c. 14, 15 della legge 214/2011 ⁽¹⁾
(numeri in unità)

Soggetti interessati distinti per tipologia di salvaguardia						
Mobilità (lettera a)	Mobilità lunga (lettera b)	Fondi di solidarietà ⁽²⁾ (lettera c)	Lavoratori esonerati ⁽³⁾ (lettera e)	Prosecutori volontari (lettera d) con decorrenza entro il 2013	Genitori di disabili (lettera e-bis)	Lavoratori cessati art. 6 c. 2-ter legge 14/2012
Totale						
25.590	3.460	17.710	950	10.250	150	6.890
65.000						

⁽¹⁾ Con le modifiche introdotte dal Decreto milleproroghe

⁽²⁾ Con permanenza nel fondo fino a 62 anni di età per i lavoratori posti in solidarietà successivamente al 31 dicembre 2011

⁽³⁾ Il numero complessivo degli esonerati è stato indicato da MEF-Igop

12.4.2012

Salvaguardia prevista dall'articolo 24 c. 14, 15 della legge 214/2011 ⁽¹⁾

(numeri in unità)
(Prosecutori volontari con decorrenza pensione entro il 2013)

	Tipologia di salvaguardia								Totale
	Mobilità (alla data del 4.12.2011 con età maggiore di 52 anni e + periodo 2013- 2019) (lettera a)	Mobilità di lunga (lettera b)	Fondi di solidarietà (sono già in solidarietà al 4.12.2011) (lettera c)	Fondi di solidarietà successivamente te al 4.12.2011 (3) (lettera c) (presso il Fondo fino a 62 anni come da D.f.)	Lavoratori esonerati(3) (lettera e)	Prosecutori volontari con ultimo versamento contributivo volontario (non lavorano più) (lettera d) con decorrenza entro il 2013	Genitori di disabili in congedo straordinario il 31.10.2011 (lettera e- bis)	Lavoratori cessati entro il 31.12.2011, art. 6 c. 2-ter legge 14/2012	
A) Platea iniziale dei lavoratori selezionati da dati di archivio, per la verifica delle salvaguardie che producono oneri. MENO: B) Lavoratori con requisiti già maturati al 31.12.2011 e quindi in pensione con precedente normativa C) DIFFERENZA (A-B) (Platea ridotta utilizzata per l'individuazione del n° dei salvaguardati)	41.200	3.450	16.800	9.350	2.700	132.850	3.250	179.600	389.200
	4.950	0	2.150	0	100	16.200	150	37.000	60.550
	36.250	3.450	14.650	9.350	2.600	116.650	3.100	142.600	328.650
D) Lavoratori salvaguardati che producono oneri, risultanti dalle elaborazioni o sfime della platea C	22.300(7)	2.750	12.850	4.800	1.000	10.250	50	10.000	64.000
E) Lavoratori della riga precedente arrotondati prudenzialmente e riportati nel Decreto Interministeriale. (Le disuguaglianze tra questa e la riga precedente derivano da arrotondamenti prudenziali delle distribuzioni annuali dei salvaguardati nei periodi previsti dal Decreto Interministeriale)	25.590	3.450	12.910	4.800	950	10.250	150	6.890 (6)	65.000
F) Lavoratori con diritto alla salvaguardia ma non conteggiati perchè non producono oneri: la data di decorrenza del pensionamento risulta identica in entrambe le normative (vecchia e nuova)	1.400	450	1.800	4.550	1.600	2.800	50	3.400	16.050
G) Lavoratori non considerati in quanto, nei periodi di salvaguardia previsti nel Decreto Interministeriale, non raggiungono i requisiti richiesti(4) (A-B-D-F)	12.550	250	0	0	0	103.600	3.000	129.200	248.600

²³⁾ Con le modifiche introdotte dal Decreto milleproroghe

(2)² Con permanenza nel fondo fino a 62 anni di età

(3) Il numero complessivo degli esonerati è stato indicato da MEF-Igop. La suddivisione riportata nella presente tabella è frutto di stime.

⁽⁴⁾ Tra lavoratori esclusi per Fondi di solidarietà posti successivamente al 4.12.2011 vengono considerati anche quelli che raggiungono il requisito all'interno del periodo di solidarietà.

¹⁵⁾ per la mobilità ordinaria la maturazione del requisito è successiva alla data di fine mobilità, per i lavoratori volontari, i lavoratori cessati e i genitori di disabili la maturazione del requisito o la decorrenza della pensione avviene dopo il periodo di tempo previsto dalla legge o dal decreto attuativo. Per gli altri la decorrenza è successiva al 2019.

⁽⁶⁾ I lavoratori licenziati e dimessi sono stati ridotti da 10.000 a 6.890 in quanto si è stimato che circa 3.110 dei licenziati e dimessi non possiedono il requisito degli accordi individuali o cc.

Salvaguardia prevista dall'articolo 24 c. 14, 15 della legge 214/2011 ⁽¹⁾
(numeri in unità)

Lavoratori interessati distinti per data di decorrenza della pensione								
Anno di decorrenza	Mobilità (lettera a)	Mobilità lunga (lettera b)	Fondi di solidarietà ⁽²⁾		Prosecutori volontari (lettera d) con decorrenza entro il 2013	Genitori di disabili (lettera e-bis)	Lavoratori cessati art. 6 c. 2-ter legge 14/2012	Totale
			Mobilità c: in solidarietà al 4.12.11 + i futuri)	Lavoratori esonerati (lettera e)				
2013	11.210	1.060	4.570	200	10.250	150	6.890	34.330
2014	6.960	300	2.560	200	0	0	0	10.020
2015	6.020	450	3.570	200	0	0	0	10.240
2016	1.320	450	3.060	200	0	0	0	5.030
2017	80	300	1.550	150	0	0	0	2.080
2018	0	450	1.650	0	0	0	0	2.100
2019	0	450	750	0	0	0	0	1.200
Totale	25.590	3.460	17.710	950	10.250	150	6.890	65.000

(1) Con le modifiche introdotte dal Decreto milleproroghe

(2) Con permanenza nel fondo fino a 62 anni di età per i lavoratori posti in solidarietà successivamente al 31 dicembre 2011.

(3) Il numero complessivo degli esonerati è stato indicato da MEF-Igop

12.4.2012

Salvaguardia prevista dall'articolo 24 c. 14, 15 della legge 214/2011 ⁽¹⁾
(milioni di euro correnti)

Onere annuo per la salvaguardia							
Anno di decorrenza	Mobilità (lettera a)	Mobilità lunga (lettera b)	Fondi di solidarietà ⁽²⁾ (lettera c: in solidarietà al 4.12.11 + i futuri)	Lavoratori esonerati (lettera e)	Prosecutori volontari (lettera d) con decorrenza entro il 2013	Genitori di disabili (lettera e-bis)	Lavoratori cessati art. 6 c. 2-ter legge 14/2012
							Totale
2013	121	11	83	9	78	3	101
2014	296	25	201	9	140	3	197
2015	360	35	222	9	91	0	160
2016	251	36	255	8	70	0	113
2017	135	32	219	6	47	0	75
2018	73	30	200	0	22	0	34
2019	45	33	185	0	0	0	0
2020	20	21	123	0	0	0	0
2021	3	11	68	0	0	0	0
2022	0	5	30	0	0	0	0
2023	0	2	12	0	0	0	0
2024	0	0	3	0	0	0	0
2025	0	0	0	0	0	0	0

⁽¹⁾ Con le modifiche introdotte dal Decreto milleproroghe

⁽²⁾ Con permanenza nel fondo fino a 62 anni di età per i lavoratori posti in solidarietà successivamente al 31 dicembre 2011

12.4.2012

TABELLA 2

ESTENSIONE DELLA TUTELA DELLA SALVAGUARDIA PER I LAVORATORI COINVOLTI IN PROCEDURE DI MOBILITA' O DI ESODO DAI FONDI DI SOLIDARIETA' IN BASE AD ACCORDI FINO AL 31 DICEMBRE 2011 E PER I PROSECUTORI VOLONTARI ED I LAVORATORI CESSATI IN BASE AD ACCORDI INDIVIDUALI E COLLETTIVI CON DECORRENZA DELLA PENSIONE ENTRO IL 2014

Tipologia di salvaguardia				Totale
Mobilità (*)	Fondi di solidarietà (**)	Prosecutori volontari con decorrenza della pensione nel 2014	Lavoratori cessati entro il 2011 con decorrenza della pensione nel 2014	
40.000	1.600	7.400	6.000	55.000

(*) Lavoratori in mobilità ordinaria in base ad accordi sindacali stipulati entro il 31 dicembre 2011 e con data di licenziamento successiva al 4 dicembre 2011; comprendono i lavoratori già in mobilità ordinaria alla data del 14 giugno 2012, i lavoratori in cassa integrazione guadagni straordinaria fino a marzo 2012 (ultimo dato disponibile) che si ipotizza passeranno al trattamento della mobilità ordinaria e il numero dei futuri lavoratori posti in mobilità stimato sulla base delle liste degli accordi governativi stipulati tra il 2008 e il 2011 fornite dal Ministero del Lavoro.

(**) Lavoratori posti in solidarietà presso i Fondi fino a 62 anni di età.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 24 e connessi. Proposta di non passare all'esame degli articoli, Pardi	269	268	000	017	251	135	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0746 del 19/06/2012 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
ADAMO MARILENA	C	
ADERENTI IRENE	C	
ADRAGNA BENEDETTO	C	
AGOSTINI MAURO	C	
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	C	
ALICATA BRUNO	C	
ALLEGRI LAURA	C	
AMATI SILVANA	C	
AMATO PAOLO	C	
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	
ANDREOTTI GIULIO		
ANDRIA ALFONSO	C	
ANTEZZA MARIA	C	
ARMATO TERESA	C	
ASCIUTTI FRANCO	C	
ASTORE GIUSEPPE	C	
AUGELLO ANDREA	C	
AZZOLLINI ANTONIO	C	
BAIO EMANUELA	C	
BALBONI ALBERTO	C	
BALDASSARRI MARIO		
BALDINI MASSIMO		
BARBOLINI GIULIANO	M	
BARELLI PAOLO		
BASSOLI FIORENZA	C	
BASTICO MARIANGELA	C	
BATTAGLIA ANTONIO	C	
BELISARIO FELICE	F	
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	
BERSELLI FILIPPO		
BERTUZZI MARIA TERESA	C	
BETTAMIO GIAMPAOLO	C	
BEVILACQUA FRANCESCO	C	
BIANCHI DORINA	C	
BIANCO ENZO	C	
BIANCONI LAURA	C	
BIONDELLI FRANCA	C	
BLAZINA TAMARA	C	
BODEGA LORENZO	C	
BOLDI ROSSANA	C	
BOLDRINI GIACINTO	C	
BONDI SANDRO	C	
BONFRISCO ANNA CINZIA	C	
BONINO EMMA	F	
BORNACIN GIORGIO	C	

Seduta N. 0746 del 19/06/2012 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
BOSCETTO GABRIELE	C
BOSONE DANIELE	C
BRICOLO FEDERICO	C
BRUNO FRANCO	F
BUBBICO FILIPPO	C
BUGNANO PATRIZIA	F
BURGARETTA APARO SEBASTIANO	C
BUTTI ALESSIO	C
CABRAS ANTONELLO	C
CAFORIO GIUSEPPE	F
CAGNIN LUCIANO	C
CALABRO' RAFFAELE	
CALDEROLI ROBERTO	
CALIENDO GIACOMO	C
CALIGIURI BATTISTA	C
CAMBER GIULIO	C
CARDIELLO FRANCO	C
CARLINO GIULIANA	F
CARLONI ANNA MARTA	C
CAROFILIO GIOVANNI	C
CARRARA VALERIO	C
CARUSO ANTONINO	C
CASELLI ESTEBAN JUAN	
CASOLI FRANCESCO	C
CASSON FELICE	C
CASTELLI ROBERTO	C
CASTIGLIONE MARIA GIUSEPPA	C
CASTRO MAURIZIO	C
CECCANTI STEFANO	C
CENTARO ROBERTO	C
CERUTI MAURO	C
CHIAROMONTE FRANCA	C
CHITI VANNINO	M
CHIURAZZI CARLO	C
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M
CIARRAPICO GIUSEPPE	M
CICOLANI ANGELO MARIA	
COLOMBO EMILIO	C
COMPAGNA LUIGI	C
CONTI RICCARDO	
CONTINI BARBARA	C
CORONELLA GENNARO	C
COSENTINO LIONELLO	C
COSTA ROSARIO GIORGIO	C

Seduta N. 0746 del 19/06/2012 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
CRISAFULLI VLADIMIRO	C	
CURSI CESARE	C	
CUTRUFO MAURO	C	
D'ALI' ANTONIO	C	
D'ALIA GIANPIERO	C	
D'AMBROSIO GERARDO	C	
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	C	
DAVICO MICHELINO		
DE ANGELIS CANDIDO	C	
DE ECCHER CRISTANO	C	
DE FEO DIANA	C	
DE GREGORIO SERGIO		
DE LILLO STEFANO	C	
DE LUCA CRISTINA	C	
DE LUCA VINCENZO	C	
DE SENA LUIGI	C	
DE TONI GIANPIERO	F	
DEL PENNINO ANTONIO	C	
DEL VECCHIO MAURO	C	
DELLA MONICA SILVIA	C	
DELLA SETA ROBERTO	C	
DELL'UTRI MARCELLO	M	
DELOGU MARIANO		
DI GIACOMO ULISSE		
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	C	
DI NARDO ANIELLO	F	
DI STEFANO FABRIZIO	C	
DIGILIO EGIDIO	C	
DINI LAMBERTO	M	
DIVINA SERGIO	C	
DONAGGIO CECILIA	C	
D'UBALDO LUCIO	C	
ESPOSITO GIUSEPPE	C	
FANTETTI RAFFAELE	C	
FASANO VINCENZO		
FAZZONE CLAUDIO	C	
FERRANTE FRANCESCO	M	
FERRARA MARIO	C	
FILIPPI ALBERTO	C	
FILIPPI MARCO	C	
FINOCCHIARO ANNA	C	
FIORONI ANNA RITA	C	
FIRREARELLO GIUSEPPE	C	
FISTAROL MAURIZIO	C	

Seduta N. 0746 del 19/06/2012 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
FLERES SALVO	M	
FLUTTERO ANDREA	C	
FOLLINI MARCO	C	
FONTANA CINZIA MARIA	C	
FOSSON ANTONIO	C	
FRANCO PAOLO	C	
FRANCO VITTORIA	C	
GALIOTO VINCENZO	C	
GALLO COSIMO	C	
GALLONE MARIA ALESSANDRA	C	
GALPERTI GUIDO	C	
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	M	
GARAVAGLIA MARIAPIA	C	
GARAVAGLIA MASSIMO	M	
GARRAFFA COSTANTINO	C	
GASPARRI MAURIZIO	C	
GENTILE ANTONIO	C	
GERMONTANI MARIA IDA	C	
GHEDINI RITA	C	
GHIGO ENZO GIORGIO	C	
GIAI MIRELLA	C	
GIAMBRONE FABIO	F	
GIARETTA PAOLO	C	
GIORDANO BASILIO	C	
GIOVANARDI CARLO	C	
GIULIANO PASQUALE	C	
GRAMAZIO DOMENICO	C	
GRANAIOLA MANUELA	C	
GRILLO LUIGI	C	
GUSTAVINO CLAUDIO	C	
ICHINO PIETRO	C	
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	C	
IZZO COSIMO	C	
LADU SILVESTRO		
LANNUTTI ELIO	M	
LATORRE NICOLA	C	
LATRONICO COSIMO	C	
LAURO RAFFAELE	C	
LEDDI MARIA	C	
LEGNINI GIOVANNI	C	
LENNA VANNI	C	
LEONI GIUSEPPE	C	
LEVI MONTALCINI RITA		
LI GOTTI LUIGI	F	

Seduta N. 0746 del 19/06/2012 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	C	
LIVI BACCI MASSIMO	C	
LONGO PIERO		
LUMIA GIUSEPPE	C	
LUSI LUIGI	C	
MAGISTRELLI MARINA	C	
MALAN LUCIO	C	
MANTICA ALFREDO	C	
MANTOVANI MARIO	C	
MARAVENTANO ANGELA	C	
MARCENARO PIETRO	M	
MARCUCCI ANDREA	C	
MARINARO FRANCESCA MARIA	C	
MARINI FRANCO	C	
MARINO IGNAZIO ROBERTO	C	
MARINO MAURO MARIA	C	
MARITATI ALBERTO	C	
MASCITELLI ALFONSO	F	
MATTEOLI ALTERO	C	
MAURO ROSA ANGELA	C	
MAZZARACCHIO SALVATORE	C	
MAZZATORTA SANDRO	C	
MAZZUCONI DANIELA	C	
MENARDI GIUSEPPE	C	
MERCATALI VIDMER	C	
MESSINA ALFREDO	C	
MICHELONI CLAUDIO	C	
MILANA RICCARDO	C	
MILONE GIUSEPPE	C	
MOLINARI CLAUDIO		
MONACO FRANCESCO	C	
MONGIELLO COLOMBA	C	
MONTANI ENRICO		
MONTI CESARINO		
MONTI MARIO	M	
MORANDO ENRICO	C	
MORRA CARMELO		
MORRI FABRIZIO	C	
MUGNAI FRANCO	M	
MURA ROBERTO	C	
MUSI ADRIANO	C	
MUSO ENRICO	C	
NANIA DOMENICO	C	
NEGRI MAGDA	C	

Seduta N. 0746 del 19/06/2012 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
NEROZZI PAOLO	C	
NESPOLI VINCENZO	C	
NESSA PASQUALE	C	
OLIVA VINCENZO	M	
ORSI FRANCO	C	
PALMA NITTO FRANCESCO	C	
PALMIZIO ELIO MASSIMO	C	
PAPANIA ANTONINO	C	
PARAVIA ANTONIO	C	
PARDI FRANCESCO	F	
PASSONI ACHILLE	C	
PASTORE ANDREA	C	
PEDICA STEFANO	F	
PEGORER CARLO	C	
PERA MARCELLO	M	
PERDUCA MARCO	F	
PERTOLDI FLAVIO	C	
PETERLINI OSKAR	F	
PICCIONI LORENZO	C	
PICCONE FILIPPO		
PICHETTO FRATIN GILBERTO	C	
PIGNEDOLI LEANA	C	
PININFARINA SERGIO		
PINOTTI ROBERTA	C	
PINZGER MANFRED	F	
PISANU BEPPE	C	
PISCITELLI SALVATORE	C	
PISTORIO GIOVANNI	C	
PITTONI MARIO	C	
POLI BORTONE ADRIANA	M	
PONTONE FRANCESCO	C	
PORETTI DONATELLA	F	
POSSA GUIDO	C	
PROCACCI GIOVANNI	C	
QUAGLIARIELLO GAETANO	C	
RAMPONI LUIGI	C	
RANDAZZO NINO	C	
RANUCCI RAFFAELE	C	
RIZZI FABIO	C	
RIZZOTTI MARIA	C	
ROILO GIORGIO	C	
ROSSI NICOLA		
ROSSI PAOLO	M	
RUSCONI ANTONIO	C	

Seduta N. 0746 del 19/06/2012 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
RUSSO GIACINTO	C	
RUTELLI FRANCESCO	C	
SACCOMANNO MICHELE	C	
SACCONI MAURIZIO	C	
SAIA MAURIZIO	M	
SALTAMARTINI FILIPPO	C	
SANCIU FEDELE	C	
SANGALLI GIAN CARLO	C	
SANNA FRANCESCO	C	
SANTINI GIACOMO	C	
SARO GIUSEPPE	C	
SARRO CARLO	C	
SBARBATI LUCIANA		
SCANU GIAN PIERO	C	
SCARABOSIO ALDO	C	
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	C	
SCHIFANI RENATO	P	
SCIASCIA SALVATORE	C	
SERAFINI ANNA MARIA	C	
SERAFINI GIANCARLO	C	
SERRA ACHILLE	C	
SIBILIA COSIMO	C	
SIRCANA SILVIO EMILIO	C	
SOLIANI ALBERTINA	M	
SPADONI URBANI ADA	M	
SPEZIALI VINCENZO	C	
STIFFONI PIERGIORGIO		
STRADIOTTO MARCO	C	
STRANO ANTONINO		
TANCREDI PAOLO	C	
TEDESCO ALBERTO	C	
THALER AUSSERHOFER HELGA	M	
TOFANI ORESTE	C	
TOMASELLI SALVATORE		
TOMASSINI ANTONIO	C	
TONINI GIORGIO	C	
TORRI GIOVANNI	C	
TOTARO ACHILLE	C	
TREU TIZIANO	C	
VACCARI GIANVITTORE	C	
VALDITARA GIUSEPPE	C	
VALENTINO GIUSEPPE	C	
VALLARDI GIANPAOLO	C	
VALLI ARMANDO	C	

Seduta N. 0746 del 19/06/2012 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
VICARI SIMONA		
VICECONTE GUIDO		C
VIESPOLI PASQUALE		C
VILLARI RICCARDO		C
VIMERCATI LUIGI		C
VITA VINCENZO MARIA		C
VITALI WALTER		C
VIZZINI CARLO		C
ZANDA LUIGI		C
ZANETTA VALTER		C
ZANOLETTI TOMASO		C
ZAVOLI SERGIO		C

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Barbolini, Cagnin, Chiti, Ciampi, Ciarra-pico, Colombo, Dell'Utri, Fleres, Garavaglia Massimo, Messina, Mugnai, Oliva, Pera, Poli Bortone, Rossi Paolo, Saia, Soliani, Spadoni Urbani e Thaler Ausserhofer.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Marcenaro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Ferrante e Lannutti, per partecipare a una conferenza internazionale; Dini, Gamba e Malan, per partecipare ad un seminario della NATO.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 14 giugno 2012, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), approvata nella seduta del 12 giugno 2012, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento:

sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce uno strumento per il finanziamento della cooperazione allo sviluppo (COM(2011) 840 definitivo);

sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce uno strumento di partenariato per la cooperazione con i Paesi terzi (COM(2011) 843 definitivo);

sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce uno strumento per la stabilità (COM(2011) 845 definitivo) (*Doc. XVIII*, n. 164).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Domande di autorizzazione ai sensi dell'articolo 68, secondo comma, della Costituzione, presentazione di relazioni

In data 18 giugno 2012, a nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Follini ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione all'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dall'Ufficio del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Roma nei confronti del senatore Luigi Lusi (*Doc. IV*, n. 19-A).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro giustizia

(Governo Berlusconi-IV)

Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione (2156-B)

(presentato in data 15/6/2012);

S.2156 approvato dal Senato della Repubblica (assorbe S.2044, S.2164, S.2168, S.2174, S.2340, S.2346); C.4434 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati (assorbe C.3380, C.3850, C.4382, C.4501, C.4516, C.4906).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Bastico Mariangela, Adamo Marilena, Amati Silvana, Barbolini Giuliano, Bassoli Fiorenza, Bertuzzi Maria Teresa, Blazina Tamara, Carloni Anna Maria, De Angelis Candido, De Luca Cristina, Digilio Egidio, Fleres Salvo, Franco Vittoria, Giarretta Paolo, Legnini Giovanni, Mercatali Vidmer, Mongiello Colomba, Nerozzi Paolo, Pardi Francesco, Pignedoli Leana, Poli Bortone Adriana, Procacci Giovanni, Rusconi Antonio, Sbarbati Luciana, Serafini Anna Maria, Soliani Albertina, Viespoli Pasquale, Vita Vincenzo Maria, Vitali Walter

Modifica dell'articolo 24 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, in materia di requisiti di accesso al trattamento pensionistico del personale scolastico (3361)

(presentato in data 14/6/2012);

senatori Esposito Giuseppe, Passoni Achille, Quagliariello Gaetano, Rutelli Francesco, Belisario Felice

Modifiche alla legge 3 agosto 2007, n. 124, concernente il «Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica e nuova disciplina del segreto di Stato» (3362)

(presentato in data 14/6/2012);

senatori Bricolo Federico, Garavaglia Massimo, Franco Paolo, Aderenti Irene, Boldi Rossana, Cagnin Luciano, Calderoli Roberto, Castelli Roberto, Davico Michelino, Divina Sergio, Leoni Giuseppe, Maraventano Angela, Mazzatorta Sandro, Montani Enrico, Monti Cesarino, Mura Roberto, Pittoni Mario, Rizzi Fabio, Torri Giovanni, Vaccari Gianvittore, Vallardi Gianpaolo, Valli Armando

Disposizioni in materia di applicazione della imposta municipale propria (3363)

(presentato in data 15/6/2012);

senatori Bianchi Dorina, Rizzi Fabio, Di Giacomo Ulisse, Butti Alessio, Lannutti Elio, Mascitelli Alfonso, Coronella Gennaro, De Sena Luigi, Musso Enrico, Izzo Cosimo, Fosson Antonio, Garavaglia Mariapia, Thaler Ausserhofer Helga, Zanoletti Tomaso

Disposizioni per il recepimento della direttiva 2009/148/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 novembre 2009, sulla protezione dei lavoratori contro i rischi connessi con un'esposizione all'amianto durante il lavoro, nonché modifiche all'articolo 47 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, e del divieto di discriminazione in materia di benefici previdenziali per i lavoratori esposti all'amianto (3364)

(presentato in data 15/6/2012).

Governo, trasmissione di atti

La Presidenza del Consiglio dei Ministri, con lettera in data 18 maggio 2012 ha inviato, ai sensi dell'articolo 8-ter del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 2002, n. 250, un decreto concernente l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2007, per il restauro dell'abside e cappelle laterali della Chiesa di Santa Maria delle Grazie a Caponapoli (NA). Il predetto documento è stato trasmesso, per opportuna conoscenza, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente (Atto n. 853).

Interpellanze

GIOVANARDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

a Modena, nei pressi del casello autostradale nord della A1, è stato messo a disposizione gratuitamente per i terremotati da Fincosit grandi lavori un villaggio composto da 15 strutture per un totale di 110 posti letto, utilizzati sino a qualche mese fa dalle maestranze del cantiere della TAV;

la proprietà ha fissato come termine per l'accettazione dell'offerta il fine settimana del 16-17 giugno 2012 perché, in caso di mancato utilizzo, il villaggio verrà demolito e ricondotto a terreno agricolo;

benché più volte sollecitato, nessun responsabile del Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri si è ancora presentato per verificare l'utilizzo eventuale delle strutture;

nel frattempo centinaia di sfollati sono ospitati in strutture fuori provincia,

si chiede di sapere quali iniziative immediate il Presidente del Consiglio dei ministri intenda assumere perché opportunità di questo genere possano essere tempestivamente valutate.

(2-00486)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e della giustizia.* – Premesso che:

in data 19 dicembre 2011, il Consigliere di Stato Roberto Chieppa ha assunto le funzioni di Segretario generale dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con decreto del ministro Passera su proposta del neo Presidente dell'Autorità Pitruzzella;

secondo l'art. 11, comma 5, della legge n. 287 del 1990 istitutiva dell'Autorità, il Segretario generale sovrintende al funzionamento dei servizi e degli uffici dell'Autorità, rispondendone al Presidente;

la legge istitutiva dell'Autorità prevede espressamente severe incompatibilità a carico di chiunque vi operi;

in particolare, quanto a Presidente e componenti, l'art. 10, comma, 3, stabilisce che «Essi non possono esercitare, a pena di decadenza, alcuna attività professionale o di consulenza, né possono essere amministratori o dipendenti di enti pubblici o privati, né ricoprire altri uffici pubblici di qualsiasi natura. I dipendenti statali sono collocati fuori ruolo per l'intera durata del mandato»;

quanto al personale, l'art. 11, comma 3, stabilisce che «Al personale in servizio presso l'Autorità è in ogni caso fatto divieto di assumere altro impiego o incarico o esercitare attività professionali, commerciali e industriali»;

il Segretario generale è soggetto, al pari del Presidente, dei componenti, dei consulenti e del personale tutto, alle disposizioni del codice etico dell'Autorità in materia di comportamento, imparzialità, conflitto di interessi, obblighi di dichiarazione e di astensione eccetera (si vedano artt. 4, 5, 6, 7, 9 e 11). Per l'applicazione delle suddette disposizioni, Segretario generale, Presidente e componenti intrattengono i necessari rapporti direttamente con il soggetto incaricato della vigilanza sull'applicazione del codice (ovvero una persona di notoria indipendenza, da individuarsi tra coloro che esercitino, o abbiano esercitato, le funzioni di magistrato ordinario, amministrativo o contabile, che vigila sulla corretta applicazione del codice anche ai fini della risoluzione di casi concreti, avvalendosi della collaborazione della Direzione amministrazione e personale (si veda l'art. 6));

si tratta di norme di legge poste a garanzia dell'indipendenza e dell'autonomia dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato;

secondo le informazioni presenti sul sito ufficiale del competente organo della giustizia amministrativa, il consigliere Roberto Chieppa il 19 dicembre 2011 è diventato il Segretario generale dell'Autorità continuando a svolgere le sue funzioni di magistrato presso il Consiglio di Stato;

infatti, in data 16 dicembre 2011 il Consiglio di Presidenza della giustizia amministrativa si era limitato a prendere atto del nuovo incarico di Chieppa senza collocarlo fuori ruolo;

a quanto risulta all'interpellante, il vice segretario generale dottoressa Ombretta Main sarebbe stata delegata a sottoscrivere atti di competenza del Segretario generale nei casi in cui quest'ultimo fosse impossibilitato ad esercitare le proprie funzioni, anche per concomitanti attività presso il Consiglio di Stato;

il Segretario generale dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, dalla data di assunzione delle funzioni ad oggi, versa a giudizio dell'interpellante in situazione di incompatibilità assoluta e conflitto di interessi;

una situazione gravissima per l'interpellante, in palese violazione delle norme di legge in materia di incompatibilità e di conflitto di interessi cui è soggetto tutto il personale dell'Autorità;

a parere dell'interpellante non è chiaro con quale credibilità il collegio dell'Antitrust voglia fare l'arbitro del mercato per difendere i consumatori e le imprese oneste, che faticano ad andare avanti, quando non riesce ad assicurare il rispetto delle richiamate disposizioni normative;

senza riguardo per la trasparenza, sul sito dell'Autorità non vi è alcun riferimento agli emolumenti al Segretario generale visto, sempre che lo stesso non eserciti le proprie funzioni gratuitamente, in virtù del suo contemporaneo impegno presso il Consiglio di Stato, né agli emolumenti spettanti al Consigliere giuridico avvocato dello Stato Filippo Arena né al Capo di gabinetto dottor Vincenzo Valentini;

considerato che a giudizio dell'interpellante:

occorrerebbero iniziative volte a correggere la situazione di incompatibilità evidenziata, al fine di rafforzare la credibilità e la serietà dell'istituzione;

il Presidente dell'Autorità dovrebbe chiarire se il consigliere Chieppa abbia dichiarato al momento dell'assunzione delle funzioni la situazione di incompatibilità in cui versava e se il Collegio abbia provveduto comunque a verificare la sussistenza o meno di situazione di incompatibilità;

andrebbe compreso per quale motivo il Presidente ed il collegio non abbiano dichiarato l'incompatibilità nemmeno dopo la diffusione all'interno dell'Autorità della richiamata delega di firma anche in caso di assenza del Segretario generale per impegni relativi all'attività svolta per il Consiglio di Stato;

nel caso in cui il collegio avesse effettuato all'epoca le verifiche opportune, occorrerebbe comunque che l'Autorità rendesse noti gli atti con i quali il Presidente e i componenti dell'Autorità hanno effettuato le dovute valutazioni in merito alla situazione di incompatibilità del consigliere Chieppa al momento dell'assunzione delle funzioni di Segretario generale, e rendesse note le valutazioni eventualmente effettuate al riguardo dal garante del codice etico;

occorrerebbe rimuovere la situazione illegittima prodotta in cui versa il Segretario generale Chieppa, all'epoca della nomina ben nota;

andrebbero avviati idonei accertamenti sulla regolarità della condotta del consigliere Chieppa e sulla regolarità delle decisioni assunte dal Consiglio di Presidenza della Giustizia amministrativa in suo favore;

andrebbe chiarita quale sia la sorte degli atti firmati dal Consigliere nel periodo di cumulo delle due funzioni ed in particolare quali siano le conseguenze dell'incompatibilità assoluta sulla validità degli atti da lui firmati in qualità di Segretario generale dell'Autorità (come promozioni, trasferimenti, ordini di servizio, verbali delle riunioni dell'Autorità, provvedimenti e sanzioni contro le imprese),

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo, che ha nominato il nuovo Segretario generale dell'Autorità, risulti che lo stesso si trovi in una situazione di conflitto di competenza;

come i fatti avvenuti si concilino con l'azione del Governo che ha ritenuto centrale il ruolo dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato per favorire le liberalizzazioni e tutelare i consumatori e le piccole imprese, aumentandone i poteri, le competenze, l'organico e la stabilità finanziaria;

quali iniziative normative intenda assumere affinché siano rafforzati i requisiti di indipendenza e autonomia delle Autorità indipendenti e siano introdotti efficaci sistemi di verifica del pieno rispetto di tali requisiti.

(2-00487)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per la coesione territoriale.* – Premesso che a quanto risulta all'interpellante:

i «palazzinari», come vengono chiamati in gergo i costruttori a Roma, dai tempi del «sacco di Roma», hanno edificato e cementificato parti importanti della Capitale per finalità speculative;

sia i Governi che le pubbliche amministrazioni e gli enti locali hanno sempre subito in silenzio, quando non sono stati suoi complici, il grande potere economico espresso dai palazzinari, che hanno prodotto una cementificazione selvaggia, addomesticando a loro vantaggio i piani regolatori, approvati contro le regole minimali di tutela dell'ambiente e di difesa del territorio;

sono loro che dettano le politiche ed i piani regolatori, che le istituzioni locali, *in primis* le Giunte comunali e regionali, assecondano senza curarsi di salvaguardare i diritti dei cittadini ad avere spazi verdi sufficienti, con un'urbanizzazione a misura delle popolazioni;

sul «Corriere della Sera» di Roma del 14 giugno 2012, è stato pubblicato un articolo dal titolo: «Speculazione edilizia nell'area fino al 2006 tutelata da vincoli archeologici. Casilino, attacco all'Agro Romano: il Campidoglio vorrebbe 3 mila nuove case. Progetto da 2 milioni di metri

cubi di cemento: a rischio parte dei 143 ettari di campagna. Il Comune di Roma valuta il via libera alle ruspe. Rivolta bipartisan nel VI Municipio»;

Ambra Murè scrive: «Due milioni di metri cubi di cemento. Tremila nuove case. Almeno 10 mila abitanti in più. L'ultimo vero, grande polmone verde del VI Municipio, da Porta Maggiore al Raccordo Anulare, rischia di scomparire. Il pericolo, qui come altrove in città, ha un nome solo: edificazione. La minaccia, rimasta latente per quasi tre anni, è tornata improvvisamente d'attualità qualche settimana fa. Quando il Comune di Roma ha convocato una conferenza dei servizi per una "valutazione preliminare" del Piano particolareggiato del Comprensorio Casilino. E per spianare la strada ai costruttori, accusano i comitati di quartiere. (...) Schiacciati tra i palazzoni di via Prenestina, via Casilina, via Acqua Bulicante e via Tor de'Schiavi, ci sono 143 ettari di agro romano. Una risorsa di inestimabile valore dal punto di vista naturalistico. E non solo. Il Comprensorio Casilino coincide infatti con quello che gli antichi romani chiamavano "Ad duos lauros" (Ai due allori), a oggi la seconda area più ricca di preesistenze archeologiche della Capitale, dopo il centro storico. Ignoti alla maggior parte di turisti, qui si trovano i resti delle catacombe dei santi Marcellino e Pietro, nonché il mausoleo di Sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino. "In qualsiasi altro paese europeo – commenta Valeria Garbati – ne farebbero un parco archeologico. A Roma invece vogliono costruirci sopra una città".(...) Sono lontani i tempi in cui il Ministero dei Beni Culturali riconosceva il Comprensorio Casilino area di interesse archeologico. L'ombrello protettivo del vincolo paesaggistico è durato un decennio: dal 1995 al 2006, quando è stato rimosso da una sentenza del T.A.R. del Lazio, che, accogliendo il ricorso presentato dai proprietari dei terreni, ha di fatto aperto la strada alla cementificazione. (...) Facciamo un passo indietro. Il primo piano particolareggiato per il Comprensorio Casilino risale al 2002, era Veltroni. Allora le previsioni parlavano di 600 appartamenti. Allora come oggi i cittadini erano contrari. Cambiata amministrazione, nel 2009 il piano è stato rivisto e l'indice di edificabilità corretto fino a risultare triplicato: da 0,50 a 1,3 metri cubi per metro quadro. Per un totale di 3 mila nuove unità abitative. La variante, contenuta in un promemoria di Giunta a firma degli assessori Ghera e Corsini, è rimasta nel cassetto per quasi tre anni. Ed è stata tirata fuori a fine maggio, quando il mini-sindaco Palmieri si è visto convocare dal Comune per partecipare a una Conferenza dei servizi con all'ordine del giorno la valutazione preliminare del piano in questione. (...) Intervendendo recentemente alla trasmissione Foro Romano di Roma Uno Tv, il consigliere comunale del Pdl Federico Mollicone ha difeso il progetto. Sostenendo che il problema del VI Municipio è che "ci sono troppe aree verdi". Un'affermazione "sconcertante", secondo Alessandro Bracchini, portavoce della rete di associazioni Osservatorio Casilino. Questo territorio è stato infatti collocato dall'Università di Roma Tre ai gradini più bassi della classifica di vivibilità. 123 mila abitanti in 8 km – A pesare sul giudizio una densità abitativa tra le più alte d'Italia, con 123 mila abitanti stipati in appena 8 km quadrati, ma soprattutto una serie di criteri

ambientali poco rassicuranti. In base a dati ufficiali, il VI Municipio ha infatti la più bassa percentuale di verde fruibile pro-capite a Roma, unita alla più alta percentuale di polveri sottili nell'aria. "Va da sé – sostiene l'Osservatorio Casilino – che far passare come opera di riqualificazione la costruzione di una città di 10.000 abitanti suona come uno schiaffo all'intelligenza, al buon senso e alla dignità dei cittadini"»;

considerato che si legge ancora: «Questa edificazione non s'ha da fare: alla sede del VI Municipio il giudizio è unanime e bipartisan. "Zero cemento sul Comprensorio Casilino", sintetizza il capogruppo Pdl Francesco Corsi. "Il piano deve essere ritirato", gli fa eco il presidente democratico Giammarco Palmieri. Identica anche la ricetta: destinare l'area a verde e servizi. Magari accogliendo la proposta che arriva dal territorio: "La nostra idea – spiega Valeria Garbati, del comitato di quartiere Torpignattara – è quella di valorizzare le risorse paesaggistiche e archeologiche del Comprensorio Casilino attraverso la realizzazione del primo ecomuseo urbano di Roma".(...) Servirebbero piste ciclabili, itinerari turistici e forme innovative di ricettività, come l'ostello diffuso. "Questo sì che sarebbe guardare al futuro", sospira Valeria. Per il prossimo 20 giugno il VI Municipio ha convocato un consiglio straordinario. L'auspicio, condiviso a parole tanto dal Pd quanto dal Pdl locali, è di riuscire a presentare un documento unitario. Così da rendere più forte la battaglia per la difesa di questo territorio».

si chiede di sapere:

se risponda al vero che dai tempi antichi, ed a prescindere dal colore delle amministrazioni comunali, sono sempre stati i palazzinari, con pochissime eccezioni, a determinare gli assetti urbanistici della capitale d'Italia, soffocata dal cemento e dal traffico, che rende l'aria irrespirabile con i conseguenti rischi sulla salute umana e sulle condizioni di vita di milioni di cittadini;

se risulti che la Giunta capitolina del sindaco Alemanno ed il sesto municipio abbiano deliberato un «attacco» all'agro romano, con il Campidoglio che vorrebbe 3.000 nuove case in un progetto da 2 milioni di metri cubi di cemento, mettendo a rischio parte dei 143 ettari di campagna romana, secondo un progetto che, nonostante la rivolta *bipartisan* nel VI Municipio contro le finalità speculative che aggrediscono l'ultimo vero grande polmone verde del VI Municipio, da porta Maggiore al raccordo anulare, rischia di scomparire;

se risulti che l'edificazione selvaggia, varata dal Comune di Roma nella «valutazione preliminare» del Piano particolareggiato del comprensorio Casilino, abbia la finalità di spianare la strada ai costruttori, come accusano i comitati di quartiere, di un territorio già soffocato dai palazzoni di via Prenestina, via Casilina, via Acqua bullicante e via Tor de'schiavi, per appropriarsi di 143 ettari di agro romano, risorsa di inestimabile valore dal punto di vista naturalistico, dato che il comprensorio Casilino coincide infatti con quello che gli antichi romani chiamavano «Ad duos lauros» (Ai due allori), a oggi la seconda area più ricca di preesistenze archeologiche della capitale dopo il centro storico;

quali misure urgenti di competenza si intenda attivare per evitare che siano saccheggiate, sull'altare della speculazione edilizia, i resti delle catacombe dei santi Marcellino e Pietro, nonché il mausoleo di sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino, che dovrebbe essere destinato ad un parco archeologico, invece di costruirci sopra una città, in una capitale d'Italia già edificata fino all'inverosimile, con appartamenti invenduti perché la città non è più in grado, con i prezzi elevatissimi e la nuova bolla immobiliare incombente, di soddisfare la domanda di abitazione nei quartieri dormitorio privi di qualsiasi civile urbanizzazione e dei conseguenti servizi a misura d'uomo.

(2-00488)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

all'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (INGV) ci sarebbe stato un intero terremoto: il Governo, in piena emergenza Emilia, devastata dal sisma, avrebbe sostituito il direttore dell'INGV per collocarvi un professore di ginnastica, perché compaesano del Ministro *pro tempore* dell'istruzione, dell'università e della ricerca, in una spartizione devastante;

ha scritto per prima Caterina Perniconi per «Il Fatto Quotidiano» del 15 giugno 2012: «Su Twitter l'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia ha più di 70 mila follower. Un profilo da rockstar per un ente pubblico che in tempo reale segnala ai cittadini le scosse sismiche registrate dai ricercatori. In piena emergenza terremoto le redini operative dell'Istituto saranno affidate a un nuovo direttore generale, Massimo Ghilardi. Una nomina in nome del merito e della trasparenza invocati a grandi lettere anche sul sito Internet dell'Ente? A leggere il curriculum sorgono dei dubbi: Ghilardi, 45 anni, è carabiniere di leva, laureato in Scienze motorie alla Cattolica di Brescia e anche in Sociologia politica a Urbino, iscritto all'Albo dei promotori finanziari e consigliere comunale del Pdl a Chiari, piccolo comune lombardo. Nella sua biografia vanta però l'appartenenza al "clan dei bresciani" voluti a Roma dall'ex ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini. È stata lei, infatti, a nominare, con chiamata diretta, Ghilardi a capo della direzione generale della Ricerca del Miur (stipendio base 106.628 euro) per "comprovate e qualificate esperienze professionali". Quali? Difficile dirlo. Di sicuro il nuovo direttore generale dell'Ingv ci sa fare con i conti: ha ricoperto lui l'incarico di tesoriere della corrente-Fondazione pidiellina "Liberamente" (...) L'Anpri (associazione nazionale professionale per la ricerca) ha annunciato in un comunicato la nomina di Ghilardi: "L'attuale dirigente ministeriale al Miur, ivi chiamato dalla sua conterranea Mariastella Gelmini, sarà il prossimo Direttore generale dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia. Il Cda, pur non all'unanimità, ha evidentemente trovato interessante tale curriculum forse perché porterà all'Ente nuove competenze finora mancanti", hanno scritto ironicamente i ricercatori. Anche se il Consiglio di amministrazione non vota questo tipo di nomine, come spiega al Fatto

il presidente dell'ente, Stefano Gresta, assumendosi la responsabilità della scelta: "Il direttore generale viene designato dal presidente, domani (oggi, ndr) troverete il verbale della riunione su Internet". Ghilardi andrà a sostituire Tullio Pepe, all'Ingv dal 1980 (quando era ancora Ing), dove arrivò come responsabile dell'ufficio Contabilità. Le voci di corridoio parlano di una "promozione-rimozione", ovvero il ministro "tecnico" Francesco Profumo avrebbe preferito la soluzione Ingv per Ghilardi purché non restasse direttore generale al Miur. Quella nomina era stata anche oggetto di un'interrogazione parlamentare del vicepresidente dei deputati Pd, Alessandro Maran, che un anno fa chiese spiegazioni sulle reali competenze professionali di Massimo Ghilardi che, tra le altre cose, è anche responsabile dell'ufficio di vigilanza e finanziamento degli enti di ricerca del ministero e gestisce un portafoglio da 915 milioni di euro. Dal Miur targato Gelmini mai nessuna risposta. Anzi. Pochi mesi fa Ghilardi veniva dato in corsa per la direzione generale del Cnr, e lui, nonostante le critiche, non disdegnava: "Il presidente deve essere uno scienziato – spiegava allora Ghilardi – ma questo presupposto non vale per il direttore che invece deve avere capacità manageriali, quali io reputo di avere". In realtà il ruolo manageriale è quello in mano a un direttore amministrativo. Il direttore generale dovrebbe garantire l'operatività dell'ente a tutti i livelli. Nel Cda dell'Ingv è rientrato anche Domenico Giardini, l'ex presidente, professore al Politecnico di Zurigo, che aveva lasciato l'incarico dopo 5 mesi dichiarando pubblicamente che l'indennità di 115 mila euro era bassa e che "in Italia si guadagna troppo poco»;

considerato che:

Elena Dusi, su «la Repubblica» del 16 giugno 2012, in un articolo dal titolo: «Ingv, polemica per il direttore, è laureato in scienze motorie», racconta la rivolta dei ricercatori su un «nominato» che non sa nulla di terremoti. A meno che non si confondano le scienze motorie per quelle sussultorie;

nell'articolo appena citato si legge: «Non bastava il terremoto in Emilia Romagna. A scuotere l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv) arriva ora la nomina del nuovo direttore generale. Massimo Ghilardi, 49 anni, è infatti laureato in Scienze motorie e Sociologia. E sulla sua designazione ai vertici gestionali dell'ente incaricato della prevenzione sismica nel nostro tremolante paese il primo a scatenarsi è stato Twitter. "In caso di terremoto il prof di ginnastica saprà correre veloce" o "Che c'è di male. Porterà nuove competenze". Non ha resistito alla tentazione dell'ironia lo storico ex presidente dell'Ingv, Enzo Boschi: "Mens sana in corpore sano. Ai ricercatori farà bene alzarsi ogni tanto dal computer e fare di corsa il giro dell'istituto". Trafitta pesantemente da Twitter per la gaffe del tunnel dei neutrini era stata d'altra parte anche la madrina politica di Ghilardi, l'ex ministro dell'Università e della Ricerca Mariastella Gelmini, che nel 2009 lo strappò dal suo lavoro di promotore finanziario presso la Banca San Paolo di Brescia per regalargli un'investitura da dirigente del Ministero. Ironia a parte, ha ragione Stefano Gresta, che dell'Ingv è presidente, a far notare che il ruolo di direttore generale

non richiede competenze sismologiche bensì gestionali. Il problema è che la stessa designazione di Gresta, a fine marzo, provocò scossoni nell'Istituto. Fra i ricercatori dell'ente non passò infatti inosservata quella frase nel decreto di nomina firmato dal ministro dell'Università e della Ricerca Francesco Profumo che citava una "carriera universitaria a medio livello". Formula ovattata e in burocratese. Ma che non lascia certo trasparire stima, e che provocò parecchio malumore fra i ricercatori oltre a un'interrogazione parlamentare. Ma i guai dell'ente non finiscono qui. La stessa nomina di Gresta infatti può essere considerata una scossa di assestamento del sisma più grande che stava flagellando l'Ingv dall'agosto del 2011. All'epoca il ministro Gelmini scelse come presidente dell'Istituto Domenico Giardini. Ma il sismologo dell'università di Zurigo restò a lungo perplesso sulla congruità dei 115mila euro di indennità. E nella speranza di ottenere nel frattempo anche una cattedra alla Sapienza di Roma diede vita a un tira e molla di dimissioni durato fino alla fine di marzo, lasciando l'Ingv senza guida per 7 mesi. Sfumata (per il momento) la cattedra, Giardini ha nel frattempo ottenuto una poltrona nel Cda dell'Istituto di geofisica e un posto da coordinatore del settore rischio sismico della Protezione Civile. Lo stesso che una settimana fa azzardò la previsione di nuovi forti scosse tra Finale Emilia e Ferrara. Se consideriamo che anche Ghilardi passerà dai 106mila euro percepiti al Ministero (fonte: il suo curriculum vitae) ai 149mila dell'Ingv (fonte: Corte dei Conti), potrà sembrare che tutti, in questa storia, siano felici e contenti. Resta solo da capire come mai le mappe di pericolosità sismica elaborate dall'Ingv classificassero l'Emilia Romagna come «medio- bassa» e indicassero, in caso di sisma, uno scuotimento massimo pari a 0,15 volte la forza di gravità. Mentre il terremoto ha raggiunto un'accelerazione esattamente doppia»,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che il ministro Profumo abbia nominato Ghilardi, 45 anni, carabiniere di leva, laureato in Scienze motorie alla Cattolica di Brescia e anche in Sociologia politica a Urbino, iscritto all'Albo dei promotori finanziari e consigliere comunale del Pdl a Chiari, piccolo comune lombardo, senza preparazione specifica in materia di terremoti, ma che vanta l'appartenenza al «clan dei bresciani» voluti a Roma dal Ministro dell'istruzione *pro tempore*, Mariastella Gelmini, che nominò con chiamata diretta, Ghilardi a capo della direzione generale della Ricerca del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca;

se tale nomina non risponda a criteri spartitori che il Governo «tecnico» aveva affermato di voler combattere, anche per i danni causati spesso dagli incapaci designati in incarichi di grande responsabilità e che possono rappresentare un pericolo per loro stessi e per i cittadini;

quali misure urgenti il Governo intenda attivare, sia per rimuovere con effetto immediato Ghilardi da un incarico ricoperto senza i requisiti necessari, a detta dei ricercatori, che per restituire efficienza ed efficacia ad un Istituto delicato e centrale nella classificazione dei rischi e nel sistema di allerta;

se risponda al vero che le mappe di pericolosità sismica elaborate dall'Ingv classificassero l'Emilia Romagna come «medio- bassa» e indicassero, in caso di sisma, uno scuotimento massimo pari a 0,15 volte la forza di gravità, mentre, al contrario, il terremoto ha raggiunto un'accelerazione esattamente doppia.

(2-00489)

GIOVANARDI, BERSELLI, BETTAMIO, PALMIZIO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la professoressa Daniela Fontana, docente di Geologia dell'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, in una nota dell'8 giugno 2012 intitolata «Terremoto: informazione disinformazione» ha scritto, in relazione al recente terremoto che ha colpito l'Emilia e la Lombardia che nessuna attività dell'uomo (sondaggi, perforazioni, prelievi di idrocarburi, prelievi di acqua, eccetera) può creare o indurre terremoti di intensità pari a quelli avvenuti. La profondità degli ipocentri dei terremoti registrati è generalmente superiore a 5-6 chilometri, spesso oltre i 10 chilometri, e l'energia in gioco è tale da escludere qualunque possibile legame con attività umane. Nella nota si asserisce altresì che nella nostra pianura terremoti di intensità simile si sono verificati anche in passato, anche quando le perforazioni per idrocarburi non esistevano; la professoressa Fontana asserisce poi che il solo modo per fare fronte a questi terribili eventi è fare in modo che le costruzioni e le infrastrutture siano costruite in modo idoneo e che ci sia una corretta conoscenza e classificazione sismica del territorio;

il professor Carlo Doglioni, dell'Università «La Sapienza» di Roma nonché Presidente della Società geologica italiana, ha scritto l'8 giugno 2012 che gli epicentri vicino a Finale Emilia rappresentano la prosecuzione meridionale dell'immersione delle faglie della struttura F, dove si trovano però a profondità maggiore (10 chilometri e più), troppo in basso per essere influenzati dall'attività estrattiva confinata solo nei primi 3 chilometri;

la Regione Emilia-Romagna viceversa, nella «Nota Stoccaggio gas di Rivara», con la quale motiva il suo diniego all'intesa Stato-Regioni anche per la sola fase di accertamento della fattibilità, autorizzata dalla valutazione di impatto ambientale (VIA), sostiene che la sismicità indotta dalle operazioni di stoccaggio può raggiungere livelli catastrofici, scatenando terremoti a livello crostale. Nella nota si sostiene infatti che le variazioni di pressione di poro (estrazione ed iniezione del gas) possono rendere meccanicamente instabili le rocce crostali;

se fosse vera l'ipotesi della Regione, peraltro categoricamente smentita dai più autorevoli scienziati di tutto il mondo, i siti di stoccaggio dei gas in Emilia attualmente in funzione (Minerbio, Cortemaggiore, San Potito-Cotignola e Sabbioncello) ed il pompaggio di petrolio dovrebbero essere immediatamente fermati, non solo in Emilia, ma ovunque in Italia dove zone sismiche convivono con depositi di stoccaggio di gas,

si chiede di sapere se il Governo, sulla base del principio di precauzione, intenda bloccare immediatamente su tutto il territorio nazionale i siti di stoccaggio dei gas oppure assicurare i cittadini che quanto sostenuto dalla Regione Emilia-Romagna è privo di ogni fondamento scientifico.

(2-00490)

Interrogazioni

VIMERCATI, DONAGGIO, FILIPPI Marco, MAGISTRELLI, MORRI, PAPANIA, RANUCCI, SIRCANA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in data 11 giugno 2012 l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato (FS) Mauro Moretti ha dichiarato l'indisponibilità del gruppo a garantire il servizio regionale a partire dal 2013, qualora non arrivino ulteriori finanziamenti pubblici;

ha dichiarato inoltre di non temere eventuali denunce, pur essendo a conoscenza delle possibili sanzioni penali di una condotta di questo genere;

lo stesso Moretti ha richiesto, in alternativa ai contributi, la possibilità di aumentare le tariffe ferroviarie;

considerato che:

i contratti in essere già stipulati dalle FS con le amministrazioni regionali per la fornitura del servizio di trasporto pubblico locale devono essere rispettati fino alla loro naturale conclusione;

l'aumento delle tariffe è stato concesso alla società FS, in carica dal 2006, già quattro volte;

l'art. 5, comma 7, del decreto-legge 29 dicembre 2009, n. 194, recante «Proroga di termini previsti da disposizioni legislative», esclude nuovi aumenti tariffari per le ferrovie;

considerato inoltre che:

come conseguenza della crisi economica internazionale e dell'incremento del prezzo dei carburanti, parte del traffico privato su gomma si è spostato e continua a spostarsi sul trasporto pubblico ferroviario locale;

tale fenomeno è stato rilevato anche dai dati Federtrasporto, che indicano un incremento della domanda di trasporto ferroviario regionale in termini di viaggiatori per chilometri (Vkm) di oltre il 2 per cento nei primi 6 mesi del 2011;

a fronte di tale incremento, la stessa Federtrasporto ha rilevato una diminuzione dell'offerta di servizi ferroviari regionali da parte di Trenitalia, che risulta in calo dell'1,8 per cento rispetto al 2010;

rilevato che:

gli investimenti di Ferrovie dello Stato nel miglioramento dei trasporti regionali e locali, calcolato sul costo a vita intera dei singoli progetti di investimento, ammontano a circa 2,7 miliardi di euro, a fronte

dei 2,4 miliardi per l'alta velocità per i treni «Frecciarossa», «Frecciar-gento» e «Freccia bianca» (dati FSI), con un evidente squilibrio in termini proporzionali, considerando che il mercato ferroviario passeggeri in Italia è costituito per il 75 per cento da trasporto pubblico locale regionale (dati Legambiente 2010);

la stessa indagine congiunturale di Federtrasporto mostra come, a fronte di un costante incremento dei passeggeri, passati dai 720 milioni di unità del 2004 agli 800 milioni del 2009, vi sia una generale tendenza verso l'utilizzo delle tratte a media-breve percorrenza, indicata dalla continua riduzione del percorso medio dei passeggeri, passato da 67,7 chilometri del 2004 a 60,2 chilometri del 2009;

i ricavi complessivi di Ferrovie dello Stato nel 2011 si sono attestati a 8,3 miliardi di euro, in crescita rispetto agli 8 miliardi del 2010;

in particolare, gli utili di FSI risultano in crescita del 121 per cento rispetto al 2010 e sono giunti a fine 2011 a quota 285 milioni, in gran parte dovuti alle *performance* registrate dall'alta velocità,

si chiede di sapere:

se corrispondano al vero le dichiarazioni dell'amministratore delegato Moretti circa l'insufficienza dei fondi per finanziare il sistema dei trasporti regionali ferroviari;

quali provvedimenti intenda adottare il Ministro in indirizzo per evitare un'eventuale paralisi del sistema del trasporto ferroviario regionale, anche in considerazione dei cospicui profitti generati dal gruppo FS sulle linee ad alta velocità.

(3-02934)

MARCENARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Considerato che:

in numerose zone del Messico, le organizzazioni criminali che gestiscono il traffico di stupefacenti e quello di esseri umani controllano il territorio e operano di fatto come un anti-Stato. In particolare, nella zona di Oaxaca, esiste, secondo numerose organizzazioni internazionali indipendenti, tra cui l'associazione «Libera international», un cartello che opera in collusione e in contatto anche con le mafie italiane;

in Messico, decine di migliaia di migranti irregolari, principalmente centroamericani in viaggio verso gli Usa, sono a rischio di rapimento, stupro, reclutamento forzato o uccisione da parte di quelle bande criminali, che spesso agiscono in collusione con pubblici ufficiali;

a febbraio 2011, la Commissione nazionale dei diritti umani del Messico (Comisión nacional de derechos humanos, Cndh) ha riportato che nell'arco di sei mesi erano stati rapiti 11.000 migranti;

un rapporto 2012 di Amnesty international segnala che centinaia di cadaveri, alcuni dei quali identificati come migranti rapiti, sono stati scoperti in fosse comuni; i difensori dei diritti dei migranti sono al centro di attacchi senza precedenti, specie tra coloro che operano per la rete di protezione degli aiuti umanitari ai migranti;

il Governo del Messico, secondo molte organizzazioni che tutelano i diritti fondamentali, non avrebbe adottato misure efficaci per impedire le diffuse violazioni dei diritti umani commesse dai militari e dalla polizia, tra cui sparizioni forzate, esecuzioni extragiudiziali, tortura e arresti arbitrari, omettendo, inoltre, di fornire risposte concrete alle richieste di informazioni sulle indagini relative a questi casi;

le misure approntate dalle autorità federali e statali per prevenire e punire gli abusi e per assicurare l'accesso alla giustizia sono inadeguate e, malgrado gli interventi per individuare i funzionari corrotti, vengono segnalati numerosi casi di maltrattamenti da parte delle autorità dell'immigrazione, spesso in accordo con le bande criminali;

la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato il 5 giugno 2012, in un incontro informale, ha ascoltato padre Alejandro Solalinde Guerra, coordinatore del Centro pastorale cattolico di cura per i migranti nel sud ovest del Messico (Pastoral de movilidad humana Pacífico sur) e direttore del rifugio per migranti «Fratelli nel cammino» nella municipalità di Ixtepec, Stato di Oaxaca: la struttura offre aiuto umanitario e legale ai migranti che attraversano il territorio messicano;

padre Solalinde ha illustrato la drammatica situazione del Messico e dei migranti, delle torture, delle sparizioni, delle violenze, dei sequestri. Ha ricordato come molti migranti vengano rapiti con la complicità delle autorità locali e ha spiegato che spesso il riscatto viene chiesto alle famiglie che vivono negli Stati Uniti;

a causa del suo lavoro, del suo impegno per la giustizia e delle sue costanti denunce verso chi sequestra, sfrutta, maltratta, violenta i migranti, padre Solalinde ha subito numerosi attacchi e molte minacce e per questo, il 23 aprile 2010, la Commissione interamericana dei diritti umani ha fornito misure di sicurezza a padre Solalinde e ai suoi colleghi (MC250-09), esigendo che lo Stato messicano garantisca la sua sicurezza e incolumità;

nonostante la protezione, due episodi molto gravi si sono avuti comunque il 31 marzo e il 15 aprile 2012, documentate dall'azione urgente di Amnesty international (UA: 108/12 Index: AMR 41/024/2012 Mexico date: 18 april 2012);

in seguito a queste gravi minacce, padre Solalinde è stato «invitato» dalle autorità statali a lasciare il Messico «temporaneamente»;

padre Solalinde è fermamente deciso a riprendere il suo lavoro a Ciudad de Ixtepec il prossimo 3 luglio,

si chiede di conoscere:

se esistano forme di cooperazione e di collaborazione tra Italia e Messico per combattere efficacemente le organizzazioni criminali che controllano il traffico di stupefacenti e di esseri umani;

se il Governo non ritenga che su questo problema, come su quello della tutela e della protezione dei difensori dei diritti umani, sia utile sollecitare un confronto nella comunità internazionale a partire dallo stesso vertice G20 previsto in Messico il 18 e 19 giugno 2012.

(3-02935)

BOLDRINI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali* – Premesso che:

il decreto del 18 gennaio 2012, adottato dal Ministero dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 18 del 23 gennaio 2012, ha fissato nella misura del 2,6 per cento l'aumento di perequazione automatica da attribuire alle pensioni, in via previsionale, per l'anno 2012;

la Direzione centrale delle prestazioni dell'Inps, con circolare del 2 febbraio 2012, n.10, ha indicato gli importi previsionali e i limiti di reddito relativi alle provvidenze economiche a favore degli invalidi civili, dei ciechi civili e dei sordipregiati per l'anno 2012;

in passato tutte le prestazioni previdenziali e assistenziali sono state incrementate nella stessa misura, mentre la circolare n. 10 del 2012 ha disciplinato in maniera difforme gli aumenti;

dalla suddetta circolae si evince infatti che gli aumenti sono stati applicati nella misura prevista per le pensioni minime e di invalidità civile, mentre le indennità di accompagnamento sono state aumentate solo dell'1,15 per cento (da 487,39 euro a 492,97),

si chiede di sapere:

in base a quali criteri e disposizioni normative l'INPS non abbia applicato l'aumento previsto del 2,6 per cento alle indennità di accompagnamento, determinando un'ingiustificata disparità nell'adeguamento delle diverse prestazioni previdenziali e assistenziali;

se e come il Governo intenda intervenire per superare tale difformità.

(3-02936)

ARMATO, MERCATALI, PASSONI, MARITATI, CARLONI, CHIAROMONTE, DE LUCA Vincenzo, INCOSTANTE, CHIURAZZI, MAZZUCONI, DONAGGIO, RUSSO, ASTORE, GRANAIOLO, RIZZOTTI, GARAVAGLIA Mariapia, MAGISTRELLI, AMATI, VITA, DE SENA, PINOTTI, MUSSO. – *Ai Ministri per gli affari europei e per gli affari regionali, il turismo e lo sport.* – Premesso che:

il settore turistico balneare è un settore in cui sono impegnate oltre 30.000 imprese che, con un indotto di 300.000 addetti, costituiscono un asse portante dell'apparato produttivo italiano e un settore strategico per il turismo;

dal 2008, la Commissione europea ha avviato una procedura d'infrazione, la procedura n. 2008/4908 (per il mancato rispetto della direttiva Bolkestein, direttiva 2006/123/CE), nei confronti dell'Italia ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, a causa delle criticità sollevate in relazione al meccanismo del rinnovo automatico delle stesse e alla preferenza accordata al concessionario uscente;

tale procedura d'infrazione è stata archiviata con l'approvazione della legge comunitaria 2010 (legge n. 217 del 2011) e in particolare con la previsione di cui all'art. 11. Tale norma infatti, oltre a dettare disposizioni necessarie a sanare la procedura di infrazione sulle concessioni

demaniali marittime, prevede una delega al Governo per l'adozione, entro 15 mesi dalla data di entrata in vigore di un decreto legislativo di riordino della materia;

il 23 febbraio a Roma si è tenuto un incontro tra gli operatori del settore e i Ministri in indirizzo, per l'esclusione delle imprese balneari dalla normativa comunitaria che vincola il rinnovo dei titoli concessori alle procedure di evidenza pubblica;

il 15 marzo 2012 le 4 associazioni maggiormente rappresentative del settore, Fiba, Assobalneari, Coordinamento e SIB, hanno inviato un telegramma ai Ministri in indirizzo, con il quale, sottolineando la fiducia per gli obiettivi decisi insieme nell'incontro del 23 febbraio, chiedevano di conoscere gli esiti dell'incontro del ministro Moavero con l'Unione europea in ordine alla regolamentazione delle concessioni turistico-ricreative. Inoltre, con la stessa missiva, si chiedeva un tavolo tecnico tra Stato, Regioni e organizzazioni per definire una legge quadro di regolamentazione del settore;

il 30 marzo, il ministro Gnudi, evidenziando come sarebbe stata difficile una deroga alla direttiva Bolkestein, ha dichiarato, come si legge ad esempio in un articolo de «Il Secolo XIX» dello stesso giorno: «Che l'Unione europea abbia chiuso la procedura di infrazione relativa alle concessioni balneari è un fatto positivo. Adesso occorre non spargere terrore ma tenere conto che il turismo balneare è uno dei grandi asset del nostro Paese e che dobbiamo lavorare insieme agli operatori del settore per trovare soluzioni in linea con gli impegni che abbiamo preso con Bruxelles»;

di recente diversi Consigli regionali hanno approvato un ordine del giorno di contenuto analogo a salvaguardia del settore perché si possano considerare condizioni differenti rispetto a quelle previste dalla stessa direttiva Servizi. In particolare si è evidenziata la necessità di un'azione comune Stato-Regioni per ottenere una deroga in sede europea della stessa direttiva. Inoltre, con gli ordini del giorno si esorta il Governo all'emanazione di una legge quadro nazionale che contenga misure che regolamentino in maniera chiara e definitiva il settore;

il 4 aprile 2012 una delegazione di parlamentari del PD (composta in particolare dai senatori Teresa Armato, Manuela Granaola, Giovanni Legnini, Vidmer Mercatali e Salvatore Tomaselli) hanno incontrato i Ministri in indirizzo per affrontare e risolvere alcuni nodi della questione delle concessioni balneari, avanzando una duplice richiesta. In primo luogo è stata sottolineata la necessità di un confronto con la Unione europea, per chiedere una modulazione diversa dell'attuazione della direttiva comunitaria nell'ambito del settore turistico balneare, riconosciuto dallo stesso Parlamento europeo come una specificità del nostro Paese;

la seconda istanza avanzata attiene all'elaborazione, in tempi stretti, di un disegno di legge delega nel quale recepire i contenuti delle mozioni e degli ordini del giorno approvati all'unanimità, sia al Senato che alla Camera, diretti a tutelare gli investimenti e l'equa remunerazione del capitale investito, individuando, altresì, i criteri per l'equo indennizzo

dei concessionari uscenti, anche in considerazione del valore venale dell'azienda e dell'avviamento commerciale,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno convocare al più presto un tavolo con la partecipazione delle organizzazioni maggiormente rappresentative a livello nazionale, le Regioni e le istituzioni per affrontare l'emergenza legata alle concessioni demaniali marittime;

se non ritenga di dover avviare un confronto, anche con il coinvolgimento delle Regioni, con l'Unione europea per chiedere una diversa applicazione della «direttiva Servizi» nell'ambito del settore turistico balneare;

se non ritenga di dover predisporre in tempi rapidi un disegno di legge quadro nazionale in grado di regolamentare in modo organico, chiaro e definitivo la materia delle concessioni demaniali marittime, di tutelare gli investimenti, individuando, altresì, i criteri per l'equo indennizzo dei concessionari uscenti, anche in considerazione del valore venale dell'azienda e dell'avviamento commerciale della stessa.

(3-02940)

ZANDA, AGOSTINI, FILIPPI Marco. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il Gruppo Telecom Italia SpA rappresenta una delle più importanti realtà imprenditoriali del Paese. Compreso l'indotto dà lavoro ad oltre 100.000 persone. Gestore nazionale nel settore delle telecomunicazioni, opera con infrastrutture e piattaforme tecnologiche su cui voce e dati si trasformano in servizi di telecomunicazioni avanzati per la clientela, soluzioni ICT e media;

nel mercato domestico, il Gruppo Telecom gestisce oltre 31,3 milioni linee TIM, 9,1 milioni accessi *broadband*, di cui 1,9 i clienti *wholesale*, 15 milioni di collegamenti *retail* alla rete fissa, di cui 7,2 milioni sulla banda larga, 4,1 milioni linee fisse e 1,5 milioni accessi *broadband*;

nonostante la difficile congiuntura, nel primo trimestre del 2012 il fatturato consolidato del Gruppo Telecom è aumentato del 4,5 per cento rispetto al primo trimestre del 2011, raggiungendo i 7,4 miliardi di euro, mentre l'EBITDA, pari a 3,0 miliardi di euro, risulta in crescita dell'1,2 per cento (un incremento dello 0,5 per cento in termini organici). Il risultato operativo (EBIT) si attesta a 1,6 miliardi di euro, in crescita del 7,6 per cento rispetto al primo trimestre del 2011 (incremento del 5,7 per cento in termini organici) e il risultato netto della Capogruppo, pari a 606 milioni di euro, risulta in aumento del 10,4 per cento;

nel primo trimestre 2012 l'indebitamento finanziario netto è di 30,3 miliardi di euro, in diminuzione di 310 milioni di euro rispetto al 31 marzo 2011 e di 102 milioni di euro rispetto al 31 dicembre 2011;

gli investimenti industriali del gruppo Telecom, nel primo trimestre del 2012, ammontano a circa 954 milioni di euro, di cui una quota consi-

stente nel mercato domestico per lo sviluppo delle telecomunicazioni fisse e mobili e, in particolare, dei servizi di accesso a banda larga;

il Gruppo Telecom Italia ha programmato investimenti sulla rete infrastrutturale e, con un progetto da 2 miliardi di euro complessivi, un quarto dei quali nei prossimi due anni, si sta impegnando a fornire connessioni in rete a 100 Megabit al 70 per cento delle case dislocate in 99 città. L'obiettivo perseguito mira ad arrivare nel 2020, in armonia con le direttive dell'Agenda digitale Europea, alla copertura della banda larga in 215 città italiane con tempi brevi mediante la soluzione tecnologica FTTC (*fiber to the cabinet*);

tali operazioni dovrebbero contribuire, con costi relativamente contenuti per la clientela, alla riduzione del divario tecnologico fra diverse aree territoriali del Paese, fattore strategico di crescita per il Paese;

considerato che:

la Cassa depositi e prestiti è un'istituzione finanziaria di importanza strategica per il Paese, controllata dal Ministero dell'economia e delle finanze (70 per cento) e da fondazioni bancarie (30 per cento). Nata per finanziare gli enti locali, oggi svolge un ruolo chiave anche nel finanziamento degli investimenti pubblici in Italia, in particolare per lo sviluppo di infrastrutture per i servizi pubblici a carattere locale;

la Cassa depositi e prestiti dispone di ingenti risorse finanziarie, provenienti per il 90 per cento dai clienti che sottoscrivono un libretto o un buono fruttifero postale, e chiude con regolarità i bilanci in attivo per miliardi di utili. La Cassa depositi e prestiti vanta partecipazioni azionarie in numerose società, anche quotate in Borsa;

la Cassa depositi e prestiti rappresenta uno dei pochi attori sullo scenario nazionale in grado di sostenere e finanziare grandi investimenti infrastrutturali e in settori strategici dell'economia;

la Cassa depositi e prestiti, inoltre, partecipa a F2i Sgr (Fondi italiani per le infrastrutture), che investe principalmente in progetti nei settori delle infrastrutture di trasporto, delle reti di trasporto e distribuzione di elettricità, gas e acqua, delle reti di telecomunicazione e media, degli impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili e tradizionali, della sanità, dei servizi pubblici locali e nelle infrastrutture sociali;

il Fondo italiano per le infrastrutture di F2i Sgr ha acquistato per 436 milioni di euro, in consorzio con Banca Intesa Sanpaolo, Metroweb, la società creata dal Comune di Milano (città che gestisce una delle maggiori reti a fibra ottica d'Europa);

la Cassa depositi e prestiti partecipa, inoltre, come azionista di riferimento, al Fondo strategico italiano SpA (FSI), istituito con il decreto ministeriale 8 maggio 2011. FSI è una *holding* di partecipazioni e può investire nei settori della difesa, sicurezza, infrastrutture, trasporti, comunicazioni, energia;

rilevato che:

la società Metroweb ha realizzato una rete in fibra ottica nell'area metropolitana di Milano e dei Comuni confinanti. Il personale dipendente della società è di 34 unità (dati 2010). Metroweb ha un fatturato di circa

51 milioni di euro e un utile netto di circa 12,5 milioni di euro generato da un ristretto numero di clienti;

da una recente nota stampa congiunta F2i e Metroweb, del 30 maggio 2012, si è appreso che F2i e FSI si accingono a lanciare un rilevante Progetto di sviluppo della rete a banda ultra larga, in trenta delle principali città italiane, gran parte delle quali dislocate nel Nord del Paese, avvalendosi delle competenze di Metroweb SpA. Si tratta di un'iniziativa condivisa da parte della Cassa Depositi e Prestiti tramite il FSI, volta a dotare un numero ristretto di città, gran parte delle quali nel Nord del Paese, di un'infrastruttura avanzata di rete di accesso in fibra ottica (NGN);

il Progetto è basato sul cablaggio in fibra ottica della rete di accesso dalle cabine gestite da Telecom fino alle sedi d'utente (case e uffici) nella cosiddetta configurazione FTTH (*Fiber-To-The-Home*), tecnologia in grado di garantire velocità di trasmissione anche maggiori di 100 Mbit/s, ed in prospettiva, alle velocità dei Gbit/s in funzione dell'evoluzione delle tecnologie e dei servizi a banda ultra larga fornibili dagli operatori;

questa soluzione appare essere in contrasto con l'orientamento della maggioranza dei Paesi che, in un periodo di risorse economiche scarse, preferiscono soluzioni che consentano di passare gradualmente verso l'offerta di un servizio a banda ultralarga crescente gradualmente nel tempo;

la maggior parte dei Paesi europei è orientata verso l'adozione della soluzione FTTCab proposta da Telecom Italia: Germania, Gran Bretagna, Irlanda, Belgio, Austria, Svizzera. Allo stesso tempo alcuni Paesi, in particolare Olanda e Francia, sono orientati ad adottare dal 2013 la soluzione FTTCab, visto il costo di quella FTTH e i ritorni in termini di acquisizione dell'utenza;

la soluzione FTTCab, in accordo con gli obiettivi posti dalla Unione europea (UE) sopra ricordati, consente con investimenti assai più ridotti (più di un quinto) e in tempi notevolmente inferiori di dare un servizio immediato di 50 Mbit/s ed entro un paio di anni di oltre 100 Mbit/s;

occorre utilizzare al meglio, come già più volte rimarcato dalla UE le infrastrutture esistenti nel sottosuolo, che costituiscono un patrimonio del Paese da non dissipare – fino ai *cabinet* e che permettono, oltre alle evidenti economie, anche o soprattutto di limitare sensibilmente l'impatto ambientale causato da nuovi scavi nel tessuto stradale esistente. Una duplicazione delle infrastrutture sembrerebbe essere quindi antieconomica, dannosa e quindi da evitare;

secondo il comunicato stampa, il Progetto F2i (Metroweb)-FSI sarebbe strutturato in tutte le sue fasi in modo da utilizzare tutte le sinergie possibili, con infrastrutture già disponibili, evitando ogni inutile duplicazione di investimenti ed assicurandone la complementarità con altre iniziative (*in primis*, naturalmente, quella di Telecom Italia). A tale scopo sarà attivata, in ogni fase, ogni opportuna e necessaria azione di coordinamento e di collaborazione coerente con l'obiettivo di una rete «neutra»,

che si rivolga all'intero sistema degli operatori di TLC, i quali manterranno il compito di fornire il servizio ai clienti finali;

il progetto F2i-Metroweb, finanziato dalla Cassa depositi e prestiti, qualora attuato, si sovrapporrebbe al piano già avviato da Telecom Italia in trenta delle più importanti città del Paese. Tale progetto, oltre a prefigurare una concorrenza tra un operatore finanziato con risorse pubbliche e un operatore privato, è in evidente contrasto con le linee guida dell'Agenda digitale europea, che dà indicazioni di realizzare una rete *ultra-boardband* su tutto il territorio nazionale, con la seguente tempistica: entro il 2013 dare al 100 per cento della popolazione e alle imprese una connessione a 2Mbit/s; entro il 2020 dare al 50 per cento del Paese 100Mb/s e al rimanente 50 per cento almeno una velocità pari a 30 Mbit/s;

gli obiettivi fissati dall'Agenda digitale europea possono essere raggiunti a una condizione: di promuovere una sinergia tra i nuovi investimenti pubblici e privati e quelli già da tempo programmati e in via di realizzazione;

in recenti dichiarazioni stampa, il Vicepresidente della Commissione europea Neelie Kroes, responsabile dell'Agenda digitale europea, ha ribadito con saggezza l'orientamento contrario della Commissione europea alla duplicazione dei progetti e degli investimenti infrastrutturali sulle medesime aree territoriali;

preso atto che:

in numerosi articoli di stampa apparsi nel corso degli ultimi giorni, sono state riportate alcune anticipazioni riguardo alla decisione del FSI della Cassa depositi e prestiti, di investire consistentemente nel capitale della società-veicolo che controlla Metroweb;

queste anticipazioni sono state confermate dalla decisione del Consiglio di amministrazione di FSI con la quale è stata approvata, il 28 maggio 2012, l'acquisizione, attraverso un aumento di capitale, del 46,2 per cento di «Reti TLC», la *holding* controllata da F2i, a cui fa capo il 61,4 per cento di Metroweb;

lo scopo dell'investimento sarebbe quello di finanziare Metroweb e sostenere il Progetto di sviluppo della rete a banda ultra larga, in 30 delle principali città italiane, portando la fibra a 100 megabit fino alle abitazioni entro il 2020 per un esborso di 4,5 miliardi di euro. Progetto, come si precisa in un articolo pubblicato sul «Corriere della Sera» del 26 maggio 2012, già illustrato alla Camera dei deputati il 14 maggio 2012 dall'amministratore delegato di F2i e in qualche misura preannunciato il giorno prima dall'audizione del presidente della Cassa depositi e prestiti;

l'amministratore delegato della Swisscom ha recentemente dichiarato, nonostante l'investimento della società controllata Fastweb nel progetto Metroweb, che il Piano con il maggior potenziale per cablare l'Italia con una nuova rete *ultraboardband* è quello predisposto da Telecom Italia;

osservato che:

la rete infrastrutturale fissa delle telecomunicazioni è un *asset* strategico per il Paese;

nei mesi scorsi, la Cassa depositi e prestiti aveva avviato un dialogo con il Gruppo Telecom Italia per la creazione di un operatore per l'accesso all'ingrosso alla rete fissa delle telecomunicazioni, sull'esempio di quanto già avvenuto in altri settori strategici come quello dell'energia e del gas. Situazione che sembra ora riproporsi in tutta la sua validità a seguito degli eventi degli ultimi giorni;

la concorrenza fra le società operanti nel settore delle telecomunicazioni è un obiettivo prioritario della politica economica del Paese, ma deve svolgersi in un contesto di leale competizione fra le imprese operanti in un mercato ormai maturo, possibilmente senza interventi pubblici se non per la parte relativa alla regolazione,

si chiede di conoscere:

quali siano le valutazioni del Governo sui fatti riportati in premessa e quali siano gli indirizzi di politica industriale del Governo in materia di diffusione dei servizi a banda ultra larga e di diminuzione del pesante divario esistente;

quali interventi il Governo intenda adottare per garantire che la leale concorrenza nel settore delle telecomunicazioni determini uno sviluppo omogeneo delle telecomunicazioni in tutto il territorio nazionale e per rafforzare il tessuto competitivo e le potenzialità di sviluppo complessivo dell'industria nazionale delle telecomunicazioni al fine di ridurre il divario tecnologico esistente nelle diverse aree territoriali del Paese;

se non ritenga che, in conseguenza dell'iniziativa F2i-Metroweb e degli investimenti già in atto del Gruppo Telecom Italia, vi sia in prospettiva una forte concentrazione di investimenti soltanto in alcune parti del Paese, e in particolare nel Nord e nelle grandi città, con il rischio di ampliare, in contrasto con le linee guida dell'Agenda digitale europea, il divario digitale già esistente con altre aree territoriali ed urbane del Paese che rimarranno prive dei servizi *ultrabroadband* (a banda ultra larga);

se, al contrario, il Governo non ritenga opportuno, in coerenza con una lungimirante politica industriale nel settore delle telecomunicazioni, al fine di evitare un'inutile duplicazione degli investimenti infrastrutturali, che F2i-Metroweb e il Gruppo Telecom, con la partecipazione della Cassa depositi e prestiti, collaborino per la realizzazione delle infrastrutture programmate per lo sviluppo della rete a banda ultra larga sulle medesime aree urbane e territoriali;

se intenda favorire, entro tempi brevi, l'adozione di iniziative volte a promuovere la collaborazione nella realizzazione di una rete infrastrutturale fissa delle telecomunicazioni del Gruppo Telecom Italia SpA con la Cassa depositi e prestiti;

se l'operazione di finanziamento del Progetto di sviluppo della rete a banda ultra larga, in trenta delle principali città italiane di FSI-Metroweb sia compatibile con la necessità di favorire un effettivo miglioramento del divario digitale del Paese, in linea con le indicazioni dell'Agenda digitale europea;

se risulti essere stata valutata dalla Cassa depositi e prestiti la coerenza dell'iniziativa FSI-Metroweb con gli orientamenti della Commis-

sione europea sugli aiuti di Stato che precludono l'intervento pubblico nelle cosiddette aree nere e aree grigie, ossia nelle aree in cui già si prevede la realizzazione di una o più infrastrutture nell'arco dei successivi tre anni;

se il Governo non ritenga opportuno, anche nell'ottica degli obiettivi dell'Agenda digitale europea, che l'intervento pubblico di Cassa depositi e prestiti-FSI venga indirizzato in via prioritaria verso l'eliminazione del *digital divide*, che ancora oggi interessa un'ampia parte del territorio nazionale, ovvero per la realizzazione delle reti *ultrabroadband*, prevalentemente nelle cosiddette aree bianche nelle quali non è previsto alcun intervento degli operatori privati nei prossimi anni.

(3-02941)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

GRAMAZIO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il prefetto Goffredo Sottile, Commissario straordinario per l'emergenza rifiuti di Roma, ha recentemente dichiarato, anche in risposta alle molteplici proteste dei comitati spontanei sorti contro la discarica di Pian dell'Olmo, che il sito stesso non sarebbe idoneo allo scopo;

è stato riferito all'interrogante che nella zona compresa tra piana Perina e Pian dell'Olmo sarebbero stati realizzati dei manufatti per la raccolta di ecoballe;

considerato che:

in zona piana Perina fin dal 1980 furono interrati, in momenti successivi, circa 20.000 fusti contenenti rifiuti tossici di vario genere;

per il deterioramento di alcuni dei fusti sono avvenuti degli sversamenti;

l'area stessa non è mai stata messa né in sicurezza, né sottoposta a bonifica,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità che nella zona compresa tra piana Perina e Pian dell'Olmo esistano dei manufatti per la raccolta di ecoballe;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda prendere per l'individuazione dei responsabili dell'interramento dei circa 20.000 fusti in località piana Perina nonché per l'avvio delle attività di censimento e bonifica di quella che potrebbe essere di una vera e propria «bomba» ecologica.

(3-02937)

GASPARRI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

con la legge 10 ottobre 1986, n. 663 (cosiddetta legge Gozzini), è stato introdotto nell'ordinamento penitenziario di cui alla legge 26 luglio 1975, n. 354, l'articolo 41-bis, volto a prevedere la sospensione in tutto o

in parte dell'applicazione delle regole di trattamento previste dall'ordinamento medesimo;

il Tribunale di sorveglianza di Roma ha revocato il regime carcerario del 41-*bis* per il *boss* della mafia Antonino Troia, condannato all'ergastolo per la strage di Capaci in cui furono uccisi il giudice Giovanni Falcone, sua moglie e tre agenti della scorta;

come si apprende dalla lettura di numerosi quotidiani del 19 giugno 2012, secondo i giudici del Tribunale di sorveglianza che hanno revocato la misura detentiva speciale, il provvedimento di proroga del carcere duro sarebbe privo «di motivazione» perché si limita ad affermare che Troia aveva una posizione di vertice in Cosa nostra; quanto al profilo criminale, «Troia è stato giudizialmente riconosciuto capo della famiglia mafiosa di Capaci e in quanto tale responsabile della strage del 23 maggio 1992 e della commissione di altri quattro omicidi consumati a Capaci nel 1991. È quindi delineato un ruolo sicuramente di rilievo accertato sino al 1992»;

negli stralci della decisione ampiamente riportati dalla stampa, si legge ancora: «La perdurante operatività della famiglia mafiosa [altro requisito cui la legge subordina la proroga del 41-*bis*] non risulta invece comprovata. Nessuna delle vicende riportate nel decreto ministeriale appare riconducibile alla famiglia di Capaci e ancor meno alla persona di Troia. E non emerge alcun indizio di attuale sussistenza dell'interesse dell'organizzazione mafiosa a intessere indebiti collegamenti con Troia»;

per il Tribunale, l'unico elemento di valutazione utile del provvedimento sarebbe la posizione di spicco del detenuto nel *clan* fino al 1992; «Se è vero che il decorso del tempo non può da solo costituire elemento decisivo di valutazione, è altrettanto illegittimo fondare il giudizio richiesto dall'articolo 41-bis esclusivamente sul ruolo esercitato 20 anni fa da persona che oggi, settantenne e malata, e sottoposta da 19 anni a rigorosissimo ed afflittivo regime penitenziario non ha più avuto relazione, diretta o indiretta, con un'organizzazione che, pur nell'ambito di Cosa Nostra, non è noto se sia localmente attiva e, soprattutto, in qualsiasi modo ancora legata a interessi legati a Troia»;

a giudizio dell'interrogante la motivazione in base alla quale è stato revocato il regime detentivo speciale a carico di Antonino Troia non interpreta appieno lo spirito del dettato di cui all'articolo 41-*bis* che, a seguito della modifica apportata dalla legge 15 luglio 2009, n. 94, recante «Disposizioni in materia di sicurezza pubblica», stabilisce che la proroga è disposta quando risulta che la capacità di mantenere collegamenti con l'associazione criminale, terroristica o eversiva non è venuta meno, tenuto conto anche del profilo criminale e della posizione rivestita dal soggetto in seno all'associazione, della perdurante operatività del sodalizio criminale, della sopravvenienza di nuove incriminazioni non precedentemente valutate, degli esiti del trattamento penitenziario e del tenore di vita dei familiari del sottoposto, e che il mero decorso del tempo non costituisce, di per sé, elemento sufficiente per escludere la ca-

pacità di mantenere i collegamenti con l'associazione o dimostrare il venir meno dell'operatività della stessa;

la decisione della revoca causa sconcerto nel merito perché decisa contro il parere della Direzione nazionale antimafia, e sul piano morale perché assunta in un periodo in cui si tenta ancora di chiarire l'inquietante vicenda della presunta trattativa tra Stato e mafia negli anni '92-'93,

si chiede di sapere:

se e quali provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché sia resa maggior chiarezza sulla mancata proroga della misura di cui all'articolo 41-*bis* per Antonino Troia;

se non ravvisi la necessità di intraprendere le iniziative ispettive di propria competenza volte a verificare l'opportunità di mantenere fermo il regime detentivo speciale a carico dello stesso.

(3-02938)

GASPARRI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

i magistrati che indagano sull'attentato a Paolo Borsellino e alla sua scorta avrebbero delineato quella che, avvenuta nei primi anni '90, viene ormai definita «trattativa fra Stato e mafia»;

gli inquirenti avrebbero la certezza che detta trattativa ci sia stata e avrebbe portato ad un ammorbidimento dell'applicazione dell'articolo 41-*bis* e alla decisione dell'allora Ministro della giustizia di non rinnovare centinaia di decreti di carcere duro; tale decisione, per i magistrati, sarebbe stata «il frutto avvelenato della trattativa fra Stato e mafia»;

secondo le recenti rivelazioni della stampa, anche il Ministro *pro tempore*, Nicola Mancino, dapprima sentito dai magistrati come semplice testimone, ma «tormentato dall'inchiesta sulla trattativa Stato-Mafia», avrebbe fatto pressioni sul Procuratore nazionale antimafia e su un alto funzionario della Presidenza della Repubblica al fine di evitare il confronto con il suo predecessore al Viminale;

premessi, inoltre, che l'ex Ministro dell'interno sarebbe, allo stato, accusato di falsa testimonianza dai pubblici ministeri di Palermo;

preso atto che:

è auspicio unanime che l'autorità giudiziaria sia posta, finalmente, nella condizione di far piena luce sulla trattativa che si presume intercorresse fra Stato e mafia nella primavera del 1992;

è auspicio unanime che i responsabili degli eventuali accertati reati siano individuati e condannati;

è altrettanto unanime lo sconcerto di fronte al fatto che tanti e importanti uomini, politici e non, tutti in posizioni di grande rilievo all'interno delle istituzioni, siano stati a conoscenza o parte in causa di detta trattativa, e siano rimasti silenti per tanti anni,

si chiede di sapere:

se siano noti i motivi che avrebbero portato l'ex Ministro, Nicola Mancino, a porre in essere quelle azioni che all'unisono la stampa definisce indebite pressioni nei confronti del Procuratore nazionale antimafia e di alti funzionari del Quirinale;

se risulti che nell'inchiesta sulla trattativa fra Stato e mafia vi sia adeguato coordinamento fra le procure interessate;

quanti siano stati i decreti per la revoca del carcere duro e per quali detenuti.

(3-02939)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VITA, VALDITARA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la signora A. C. P., di 61 anni, di cittadinanza italiana, è stata operata tre anni fa al seno destro per un carcinoma maligno;

il 6 giugno 2012, dopo una visita oncologica specialistica, la dottoressa Carla Narduzzi del reparto oncologico dell'Ospedale Sandro Pertini di Roma ha consigliato alla paziente di sottoporsi quanto prima ad una mammografia bilaterale e ad un'ecografia mammaria bilaterale, avendo riscontrato una probabile diffusione del carcinoma al seno sinistro;

la signora P. recatasi alla ASL competente, che rientra nel CUP del citato ospedale, ha richiesto un appuntamento che le è stato fissato solo in data 23 maggio 2013;

considerato che:

un'attesa così lunga in un simile caso potrebbe rivelarsi fatale per la paziente;

casi del genere rappresentano purtroppo la normalità nella gestione della sanità pubblica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno fare delle verifiche in merito a ciò che è successo nella struttura sanitaria del Sandro Pertini;

quali iniziative intenda adottare per evitare tali tempi di attesa nella sanità pubblica, non degni di un Paese civile.

(4-07732)

VIESPOLI, CASTIGLIONE, POLI BORTONE. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

su il «Il Mattino» del 14 giugno 2012, nell'edizione di Benevento, è apparso un articolo che riporta il contenuto di una relazione inviata al Ministro della salute per la richiesta di parere del Consiglio di Stato, in merito al ricorso straordinario al Presidente della Repubblica proposto dal dottor Gennaro Pezone contro la Regione Campania;

da quanto pubblicato si evince che con la relazione, attribuita al Direttore generale delle professioni sanitarie e delle risorse umane del Servizio sanitario nazionale, più che chiedere un parere si pronuncia una vera e propria sentenza, tanto da configurare una chiara manifestazione di eccesso di potere,

si chiede si sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga gravissimo che, in una fase endoprocedurale, un atto interno del Ministero venga pubblicato su un quotidiano;

quali iniziative intenda assumere per individuare le responsabilità, le modalità ed i comportamenti che hanno consentito tale pubblicazione;

se risulti chi sia l'estensore della relazione, in quale data e con quale numero di protocollo la stessa sia stata redatta;

quali iniziative intenda assumere per garantire il corretto svolgimento del richiamato procedimento ed evitare che lo stesso possa essere viziato da eccesso di potere e che il Ministero appaia, come già alcuni indizi suggeriscono, parziale nelle valutazioni e nelle decisioni.

(4-07733)

PERDUCA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, degli affari esteri, della giustizia, dell'interno e per la cooperazione internazionale e l'integrazione.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

al cittadino Elvio Gallo è stato reso impossibile riconoscere il proprio figlio alla nascita, come disciplinato dalle norme del codice civile francese, e di procedere ad affermare i diritti sanciti dalla Convenzione internazionale dei diritti del fanciullo, primo tra tutti quello alla piena identità della persona, alla luce di quanto appare come una violazione di norme internazionali;

l'alta parte contraente francese ha ricevuto, dal Comitato dei diritti del fanciullo delle Nazioni Unite, specifiche raccomandazioni relativamente l'attuazione degli articoli 2,3 e 7 della Convenzione internazionale dei diritti del fanciullo;

avere reso impossibile al padre la procedura di riconoscimento del bambino al momento della nascita ha costituito un atto illegittimo, causando un danno alla reputazione del bambino, e un'interferenza illegale nella vita privata del fanciullo (come risulti dalle relazioni del *Defenseur des enfants*);

un'indagine generale dei servizi sociali rivela che ci sono elementi che mostrano forme di discriminazione, dirette e indirette, che penalizzano i genitori di sesso maschile per una sensibilità sociale focalizzata prevalentemente sulla figura materna, con la conseguenza che i padri sono spesso «defraudati» nel diritto di esercitare il proprio ruolo genitoriale (e ogni volta che il diritto di un genitore è violato di riflesso è violato anche quello dei figli); e si introduce il fenomeno di dissuasione istituzionale di paternità, che si concretizza anche in sentenze che mostrano elementi rivelatori di una discriminazione fondata sul genere (subordinando o negando l'importanza del ruolo della figura paterna);

la Commissione europea, chiamata ad intervenire, ha riconosciuto in astratto la violazione dell'art. 8 della Corte europea per i diritti umani;

al signor Gallo, nostro connazionale, in Francia è impedito di procedere nei gradi di giudizio in tempi equi, ovvero entro i termini di pre-

scrizione fissati dalle norme francesi, per l'esercizio e l'affermazione dei suoi diritti imprescrittibili e inviolabili. L'esaurimento dei ricorsi interni è necessario per adire la Corte europea per i diritti umani, quale autorità riconosciuta dalle alte parti contraenti per tutelare i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali quando mancano efficaci ed effettive tutele all'interno di una competente giurisdizione nazionale. Si rileva, anche per questo, una grave situazione dilatoria che, tenuto conto dei sempre maggiori costi da sostenere e della congiuntura di crisi, compromette, in astratto, l'esercizio del diritto alla giustizia come previsto dall'art. 6 della Corte europea per i diritti umani e comprime quello di portare il proprio caso al giudizio della Corte. Il giudizio che autorizza l'esame del DNA è essenziale per: 1) procedere al riconoscimento del figlio riaffermando pubblicamente la piena dignità, abusivamente violata, del legame; 2) determinare insieme ai diritti, le responsabilità delle parti davanti alla legge; 3) normalizzare la situazione e 4) sanare i documenti illegittimamente prodotti. Inoltre si configurano potenzialmente i caratteri di urgenza con gli estremi per un'azione di pronto intervento da parte delle autorità perché il bambino è una probabile vittima di un abuso affettivo-psicologico (*nomen iuris*: maltrattamenti), giacché ancora oggi è inconsapevole dell'esistenza del padre;

vista la documentazione raccolta, la madre appare come la principale responsabile della situazione determinatasi e rifiuta ogni forma di mediazione cercata dal padre; rimandando, sostenuta anche dal suo legale, alla sola via giudiziaria che non mostra di essere, nel caso in esame, imparziale e comunque non tutela idoneamente i diritti costituzionali del connazionale in Francia;

per dare dei riferimenti: la data di ricorso in appello è stata fissata dopo quasi 19 mesi e la comunicazione di notifica della sentenza del 30 dicembre 2011, dell'udienza del 15 novembre, è stata formalizzata dopo circa quattro mesi, diversi interventi di sollecito e un viaggio in Francia. La comunicazione di notifica era indispensabile per avviare la procedura di ricorso in Cassazione;

si evidenzia che i ritardi di giustizia non sospendono i tempi di prescrizione con conseguenze soppressive, che hanno rilievo discriminatorio per il grave pregiudizio al diritto, sancito costituzionalmente, di avviare il naturale rapporto genitoriale col figlio senza interferenze illegali (dissuasione di paternità) e di esercitare l'autorità genitoriale («concessa» in Francia ai padri naturali solo dopo il 1989);

non si stanno salvaguardando i diritti di un bambino, discriminandolo, che sta vivendo una situazione che presenta forti analogie con un caso di sottrazione internazionale. Inoltre, si sta mancando di accertare se la cittadina francese, stabilitasi in Italia: abbia abbandonato il nostro Paese per conservare una rendita del *Pole emploi* a cui non avrebbe avuto diritto se avesse formalizzato pubblicamente il suo trasferimento in Italia (come da sua dichiarazione documentata) e abbia deciso di far registrare il piccolo da un terzo, alterandone di fatto lo stato civile, cosa che avrebbe reso impossibile al padre l'esercizio dei suoi diritti;

mostrandosi il caso rilevante e di interesse generale, in quanto a giudizio dell'interrogante si ravvisano gli estremi di mancata applicazione della legge all'interno dello spazio unico europeo determinata da prassi discriminatorie in Francia, in Italia e Europa, che trovano riscontri in più documenti (oltre a quelli espressamente richiamati),

si chiede di sapere come il Governo intenda intervenire con riferimento al caso in questione, che si inserisce in un contesto che ha assunto carattere generale, e quali provvedimenti correttivi preveda di porre in atto.

(4-07734)

VALDITARA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la circolare 3/DF del Dipartimento delle finanze del Ministero dell'economia e delle finanze, denominata «Come si applica l'IMU per il 2012» (consultabile all'indirizzo *Internet* del Ministero) nella sezione «casi pratici» all'esplicita domanda «se due coniugi risiedono in due immobili diversi situati in diversi comuni in che modo possono usufruire delle agevolazioni per l'abitazione principale?», il Ministero risponde «nel caso in questione gli immobili sono situati in comuni diversi e, pertanto, entrambi i coniugi possono usufruire dell'aliquota ridotta e della detrazione prevista per l'abitazione principale»;

al termine «coniuge» si assegna il significato di «ciascuna delle due persone unite in matrimonio» e l'art. 144 del codice civile recita «i coniugi concordano tra loro l'indirizzo della vita familiare e fissano la residenza della famiglia secondo le esigenze di entrambi e quelle preminenti della famiglia stessa. A ciascuno dei coniugi spetta il potere di attuare l'indirizzo concordato»,

si chiede di sapere quale sia l'autentica interpretazione della norma in questione, al fine di dirimere il contrasto tra la definizione di abitazione principale («l'immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il possessore dimora abitualmente e risiede anagraficamente») e la risposta citata nel sito del Ministero.

(4-07735)

FERRANTE, DELLA SETA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

la Fondazione per lo sviluppo sostenibile, da quattro anni, elabora le stime sulle emissioni di gas serra dell'anno appena trascorso. Dalla lettura del *dossier* risulta, come già in passato, che anche per quest'anno si registra un sostanziale allineamento dell'Italia con gli obiettivi fissati dal protocollo di Kyoto. È del tutto evidente che tale fatto, per molti impensabile fino a qualche anno fa, non deve essere un invito a sedersi, ma è un incentivo a sostenere lo sviluppo di una *green economy* italiana;

dal *dossier* emerge che le emissioni di gas serra in Italia nel 2011, dopo il modesto rimbalzo registrato nel 2010, tenendo conto dei meccanismi flessibili e dell'assorbimento da parte delle foreste, sono calate del 7,4

per cento rispetto al 1990, a fronte del *target* di diminuzione del 6,5 per cento, con un valore pari a circa 478,7 Mt Co2eq, circa 5 milioni di tonnellate al di sotto del *target* medio annuo per l'Italia fissato da protocollo, pari a 483,5 Mt;

tra il 1990 e il 2011 le quantità di CO2eq emessa sia per unità di PIL che di consumo energetico finale sono diminuite rispettivamente del 21 per cento e del 17 per cento. Se al PIL prodotto nel 2011 si applicasse l'intensità carbonica registrata anche solo nel 2008, si avrebbero 27-28 Mt CO2eq in più rispetto al dato reale. La crisi economica ha, quindi, certamente inciso sulle emissioni complessive di gas serra, ma meno degli effettivi miglioramenti conseguiti dall'efficienza energetica e dallo sviluppo delle energie rinnovabili;

è troppo presto per fare valutazioni attendibili per il 2012 – vista la recessione in atto, dato che si è in attesa dell'emanazione dei nuovi decreti sulle energie da fonti rinnovabili, che potrebbero avere impatto sulla produzione da tali fonti, visto che sono molto incerti i dati sui consumi di carburanti nell'autotrazione – quindi è ancora presto per fare un consuntivo reale sul periodo 2008-2012 (periodo della verifica prevista dal protocollo di Kyoto). Tuttavia, se fosse confermata, come prevedibile, un'ulteriore riduzione di emissioni di gas serra anche nel 2012, si sarebbe vicini al *target* di Kyoto, o di poco sopra: sicuramente al di sotto come media degli ultimi 4 anni, anche se, probabilmente, non sarà pienamente assorbito il picco del primo anno del quinquennio, quello del 2008;

premesso inoltre che sarebbe attualmente in discussione al CIPE la nuova delibera che aggiornerebbe e integrerebbe il Piano nazionale per la riduzione delle emissioni di gas serra, approvato nel 2002. Tale proposta di nuova delibera CIPE non prenderebbe in considerazione l'assorbimento da parte delle foreste, mentre per le emissioni del settore ETS, anziché riportare i dati reali e noti, trascriverebbe i valori, ben più alti e costanti nel tempo, dei permessi assegnati agli impianti arrivando così a definire una distanza complessiva dall'obiettivo di Kyoto per l'Italia di addirittura 124 Mt CO2eq nel quinquennio, ossia una media di circa 25 Mt CO2eq per anno, costruendo così una riduzione delle emissioni, su base 1990, solo dell'1,5 per cento invece del 6,5 per cento richiesto dal protocollo di Kyoto,

si chiede di sapere se quanto esposto corrisponda al vero e perché nella proposta della delibera in discussione al CIPE sarebbero stati adottati criteri di calcolo, mai utilizzati in precedenza, neppure nelle comunicazioni ufficiali delle emissioni nazionali da parte di ISPRA alla Convenzione quadro, che producono un aumento della distanza dall'obiettivo del protocollo di Kyoto, svalORIZZANO l'effetto delle misure adottate per l'efficienza energetica e lo sviluppo delle rinnovabili e comportano un possibile aumento dei costi a carico dell'Italia per compensare le tonnellate di anidride carbonica in più rispetto al *target* di Kyoto.

(4-07736)

LATRONICO, VICECONTE, MAZZARACCHIO, SANTINI, BALDINI, SERAFINI Giancarlo, ALICATA, GALLO, PICHETTO FRATIN.

– *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

in forza della legge sull'editoria n. 416 del 5 agosto 1981 i giornali italiani all'estero ottengono da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri un modesto contributo di circa 2 milioni di euro da suddividere tra 200 testate periodiche;

il pur esiguo contributo è tuttavia indispensabile per garantire la sopravvivenza della maggior parte dei giornali italiani all'estero;

la crisi economica globale che attanaglia tutti i Paesi d'emigrazione ha messo ancor più a rischio l'incomparabile impegno di tanti piccoli editori di mantenere un presidio d'italianità nel mondo;

le scarse risorse destinate allo scopo risultano accantonate nell'ambito del bilancio dello Stato,

si chiede di conoscere:

quali siano i motivi per cui i contributi attinenti all'anno 2010 non siano stati ancora pagati;

se il Governo sia consapevole del danno che tale ritardo comporta alla stampa italiana all'estero e di riflesso alla cultura e alle esportazioni italiane;

quando avranno inizio i pagamenti per i giornali italiani all'estero e quando saranno ultimati.

(4-07737)

BIONDELLI, DE SENA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la discussione sull'adozione di prime misure per il riordino e la razionalizzazione delle circoscrizioni giudiziarie può generare nell'opinione pubblica, in generale, e negli addetti ai lavori, in particolare, sentimenti di preoccupazione, se non di allarme, qualora non fosse supportata da motivazioni chiare, razionali ed oggettive;

tale «confusione» viene alimentata anche dalla circolazione di ipotesi riorganizzative, alcune delle quali presentano i caratteri dell'incomprensibilità logica; altre, invece, determinano profonde riflessioni, preoccupate, da parte di coloro che vivono quotidianamente il «sistema giustizia» e temono eventuali ripercussioni negative su un settore che è, dovrebbe essere e dovrebbe rimanere uno dei cardini della convivenza civile;

per quanto riguarda il Piemonte in questi giorni circola con insistenza un'ipotesi che prevede la creazione di tre o quattro grandi macro aree (Torino, Cuneo, Novara e Alessandria), e l'assorbimento, da parte di Novara, di uno o più tribunali limitrofi, individuati sulla base di criteri di distanza, di collegamenti, eccetera;

altra ipotesi, ovviamente alternativa, prevedrebbe un intervento in due tempi: dapprima, l'accorpamento di tutti i tribunali sub provinciali in capo al tribunale del capoluogo di provincia (ad esempio: Casale, Tortona, Acqui Terme in capo ad Alessandria; Alba, Mondovì e Saluzzo in capo a Cuneo e così via). Novara, non avendo tribunali sub- provinciali

ma solo una sezione distaccata, Borgomanero, sarebbe destinata a rimanere nell'attuale condizione;

successivamente, si penserebbe ad ulteriori accorpamenti tra tribunali di medie dimensioni, citando come esempio l'unificazione di Biella e Vercelli;

se tale dovesse essere lo scenario futuro, indubbiamente il tribunale di Novara, per il quale sono stati compiuti investimenti di notevole entità economica ed addirittura a suo tempo era stata avanzata richiesta di riconoscimento di sede di Corte d'appello, verrebbe a delinearsi come l'entità più piccola a livello regionale con il conseguente rischio di ulteriore depauperamento;

attenti e sensibili operatori della giustizia evidenziano il timore che tale soluzione sia inadeguata, non solo rispetto alla realtà della provincia di Novara e della città, ma soprattutto in rapporto alla realtà del numero di affari trattati, all'importanza dei fenomeni delinquenziali e criminali che si manifestano nel territorio e che negli ultimi anni hanno registrato episodi e manifestazioni di particolare allarme ed in numero crescente;

la particolare posizione geografica di Novara e del suo territorio e la presenza di realtà «familiari» (già manifestatesi in passato e tornate ora di attualità), che aggrediscono il tessuto sociale ed imprenditoriale sano e ritengono di poter condizionare taluni aspetti della vita della collettività, non dovrebbero consentire in alcun modo di trasformare uffici giudiziari, che, pur con molte difficoltà, «tengono il passo e la posizione», in poco più che presidi, se confrontati con quelle che potrebbero essere le prossime realtà organizzative della regione;

la marginalizzazione degli apparati di risposta (considerato che, a quel punto, un dimensionamento del tribunale e della procura potrebbe recare, come conseguenza, anche una seria contrazione delle forze di polizia e della loro composizione) verrebbe percepita anche dalla criminalità e lascerebbe tutta una realtà produttiva di imprese professionali e la collettività esposte alla possibile virulenza dei fenomeni criminali ed illegali; già oggi, infatti, si verificano casi non sporadici di «turismo criminale» dalle vicine zone della Lombardia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia contezza delle ipotesi di riordino e razionalizzazione quali quelle sopra rappresentate;

se rispondano – nel merito – a verità le ipotesi sopra illustrate, soprattutto quella che prevedrebbe un forte ridimensionamento del ruolo e della presenza del tribunale di Novara;

quali iniziative intenda adottare al fine di garantire, nel rispetto e nel perseguimento degli obiettivi della *spending review*, la tutela di un territorio, quale quello di Novara, che potrebbe vedersi esposto in futuro – più che nel presente – ad una sempre maggiore presenza della criminalità a tutto discapito di una realtà produttiva, sociale ed economica che, seppur con difficoltà, presenta i caratteri di una sana vivibilità.

(4-07738)

BIANCHI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia, del lavoro e delle politiche sociali e della salute.* – Premesso che:

nel sito Eni, e in altri siti della provincia di Crotone, del pari come per il caso di Gela (Caltanissetta), con massiccia presenza di amianto in matrice friabile e compatta, l'Inail non ha rilasciato ai lavoratori esposti all'amianto il certificato di esposizione *ex art.* 13, comma 8, della legge n. 257 del 1992, per rivalutare la loro posizione contributiva con il coefficiente 1,5 per l'intero periodo lavorativo, che avrebbe permesso loro di maturare anticipatamente il diritto a pensione;

l'Inail di Crotone non ha rilasciato le certificazioni ai lavoratori esposti all'amianto per tutto il periodo e ha determinato la necessità di accertamenti e procedimenti giudiziari tutt'ora pendenti presso il tribunale di Crotone e la Corte di appello di Crotone;

del pari, per il petrolchimico di Gela, ove l'amianto è stato sequestrato dalla Magistratura, sia nel mese di luglio 2011, sia negli ultimi periodi, come è confermato da articoli di stampa;

l'Osservatorio nazionale amianto ha da tempo sollevato questi temi e questi problemi, tanto è vero che il sequestro di amianto nel sito gelese è stato possibile soprattutto grazie al puntuale esposto depositato dai lavoratori e/o cittadini iscritti all'Osservatorio, con l'assistenza legale dell'avvocato Ezio Bonanni che ne è presidente nazionale;

gli altri siti Eni hanno ricevuto l'atto di indirizzo ministeriale e tutti i lavoratori che vi sono stati esposti hanno maturato il giusto diritto a pensione, mentre sono discriminati i lavoratori di Crotone e quelli di Gela;

la Direttrice dell'Inail di Caltanissetta in un recente articolo apparso nel giornale «La Sicilia» del 12 giugno 2012 ha affermato che il mancato riconoscimento dei benefici contributivi se non per il periodo fino al 1991, per il sito di Gela, è dovuto al mancato inserimento negli atti di indirizzo ministeriali;

i siti Eni di Gela e di Crotone sono stati costruiti con la stessa tecnica e gli stessi macchinari, e con la stessa presenza di amianto di quei siti per i quali l'atto di indirizzo è stato rilasciato;

è da considerare come emblematico che Contarp Inail Sicilia, a quanto risulta all'interrogante, sostenga che l'amianto sia scomparso la notte di capodanno tra il 1991 e il 1992, quando invece ad un'ispezione della Procura della Repubblica all'interno del petrolchimico di Gela ne sono state trovate decine di tonnellate;

invece i benefici contributivi devono essere attribuiti per tutto il periodo di esposizione all'amianto, tanto più dopo la sentenza TAR Lazio n. 5750/09, che ha accolto il ricorso dell'avvocato Ezio Bonanni formulato per conto dell'Osservatorio nazionale amianto e di molti lavoratori;

per il giorno 11 luglio 2012 l'Osservatorio nazionale amianto ha organizzato una manifestazione della legalità, per denunciare con maggior forza questa situazione inammissibile e intollerabile di ingiusta discriminazione;

i siti del crotonese e del gelese hanno anche altri agenti patogeni, e con rischio per tutta la popolazione;

l'avvocato Ezio Bonanni, in qualità di presidente nazionale dell'Osservatorio, ha formalizzato la costituzione di parte civile nel processo penale pendente presso la Procura di Crotone a carico dei direttori e dirigenti dell'Eni, e ha promosso molteplici azioni giudiziarie, tuttora in corso;

l'amianto non è stato ancora rimosso a Crotone come a Gela, si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto sopra;

quali iniziative intenda intraprendere per la difesa del territorio, dell'ambiente, della salute pubblica e per il ristabilimento della legalità.

(4-07739)

ADERENTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'economia e delle finanze.* – Visto il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 1° giugno 2012;

visto il decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, in corso di esame in Parlamento;

considerato che:

ai 34 Comuni della provincia di Mantova già indicati nel decreto 1° giugno 2012, si aggiungono altri 7 Comuni;

molte edifici scolastici mantovani sono inagibili o necessitano di lavori di ristrutturazione e messa in sicurezza, così come per tutti gli edifici scolastici di ogni ordine e grado si rende necessaria la verifica di staticità sismica su un territorio che era stato classificato a basso rischio sismico. Evidentemente, non potendosi prevedere l'andamento e la fine dei fenomeni sismici sul territorio mantovano, l'inizio del prossimo anno scolastico potrebbe registrare ancora disagi per la popolazione scolastica interessata;

la deroga al patto di stabilità (art. 7 del decreto-legge n. 74 del 2012) prevede la possibilità per i Comuni di effettuare spese per investimenti a valere su risorse proprie, senza effetti sul patto di stabilità interno, calcolando effetti negativi sull'indebitamento netto per un importo complessivo di 5 milioni di euro per i Comuni della Lombardia. Si prevede l'emanazione di un decreto ministeriale entro il 30 giugno per stabilire il miglioramento degli obiettivi;

nella provincia di Mantova, ad oggi, i danni quantificati solo per gli edifici scolastici ammontano a 6 milioni di euro escludendo quindi tutti gli altri edifici pubblici, ecclesiastici, i beni architettonici e culturali della Provincia, non da ultimo gli edifici privati e quelli afferenti alle attività produttive che sono stati rasi al suolo o danneggiati dal sisma. La copertura degli interventi di cui all'articolo 4 del decreto-legge n. 74 del 2012, che prevede i finanziamenti per la ricostruzione degli edifici pubblici, è a carico del Fondo di cui all'articolo 2, comma 1;

ai sensi dell'articolo 31, comma 7, della legge n. 183 del 2011, le risorse provenienti dallo Stato e le relative spese di parte corrente e in conto capitale sostenute dalle Province e dai Comuni per l'attuazione delle ordinanze emanate dal Presidente del Consiglio dei ministri a seguito di dichiarazione dello stato di emergenza non sono considerate ai fini della verifica del rispetto del patto di stabilità interno e, pertanto, anche se non risulta chiaro nel decreto-legge n. 74 del 2012, i finanziamenti per la ricostruzione degli edifici pubblici a carico del Fondo di cui all'articolo 2 dello stesso decreto-legge dovrebbero essere esclusi dal patto di stabilità interno;

il decreto-legge non esclude dal patto di stabilità interno le spese per la ricostruzione a valere su risorse proprie delle Province, ed in particolare della Provincia di Mantova, che anche esse sono assoggettate al patto di stabilità interno come i Comuni al di sopra di 5.000 abitanti;

il vincolo del patto di stabilità non riguarda i Comuni al di sotto di 5.000 abitanti. Pertanto si fa presente che nel decreto-legge n. 74 del 2012 non si fa menzione circa le modalità di attribuzione ed erogazione dei finanziamenti stanziati ai fini di un'esclusione dalla determinazione dell'obiettivo di saldo finanziario nei comuni con meno di 5.000 abitanti;

stabilire l'azzeramento dei saldi degli enti pubblici locali, compresa la Provincia di Mantova, permetterebbe di liberare una notevole quantità di risorse economiche aggiuntive che aiuterebbero tutti i comparti pubblici e privati a ripartire in tempi brevi;

l'art. 12 del decreto-legge n. 74 del 2012 cita espressamente un fondo speciale per l'anno 2012 ai fini di una veloce ripresa economica solo per l'Emilia-Romagna. Si fa presente che anche la zona della provincia di Mantova colpita dal sisma del 20 e 29 maggio 2012 è rappresentata da un buon tessuto economico che va salvaguardato e protetto;

l'art. 14 cita espressamente di disporre risorse aggiuntive da destinare al rilancio del settore agricolo ed agroindustriale a disposizione per l'Emilia-Romagna: si fa presente che anche la zona della provincia di Mantova colpita dal recente sisma rappresenta un valore aggiunto nel settore agricolo ed agroalimentare (grana padano, allevamento suini, coltivazione vitivinicola di pregio, per citare i più rappresentativi);

l'art. 4 prevede una serie di interventi di ricostruzione, di ripristino, di conservazione, di restauro e di miglioramento strutturale del patrimonio architettonico ed artistico colpito dal sisma del 20 e 29 maggio 2012. Si fa presente che palazzo Ducale, palazzo Te, palazzo della Ragione e palazzo del Governo, siti nella città di Mantova, nonché altri importanti edifici quali il teatro Bibiena, hanno subito danni di varia entità. Solo per palazzo Ducale (di proprietà del Ministero per i beni e le attività culturali) sono stati quantificati danni per 5 milioni di euro. Si ricorda altresì che Mantova, insieme a Sabbioneta sono patrimonio dell'Unesco,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda estendere anche all'Ufficio scolastico regionale della Lombardia (nella fattispecie in riferimento alla provincia di Mantova) le facoltà previste per l'Emilia-Romagna, di adottare maggiore

flessibilità rispetto al calendario, all'orario scolastico e della durata delle lezioni, all'articolazione e formazione delle classi o delle sezioni, prevedendo anche un potenziamento dell'organico dei docenti e del personale amministrativo, tecnico e ausiliario per gli ordini di scuola che lo richiedono, a supporto del maggiore ed evidente disagio causato dal sisma del 20 e 29 maggio 2012 agli studenti dei comuni mantovani;

se intenda prevedere nell'annunciato decreto da adottare entro il 30 giugno 2012 (deroga al patto di stabilità interno di cui all'art. 7 del decreto-legge n. 74 del 2012), almeno il doppio dell'importo destinato alla copertura degli effetti negativi sull'indebitamento netto per gli enti locali della Lombardia colpiti dal sisma, considerato che ad oggi solo i danni agli edifici scolastici mantovani sono quantificati in 6 milioni di euro, includendo nella deroga anche la Provincia di Mantova;

se intenda prevedere, in concomitanza o in alternativa (nell'annunciato decreto da adottare entro il 30 giugno 2012), pur nel mantenimento dei limiti del patto di stabilità, l'azzeramento del saldo per i Comuni mantovani colpiti dal sisma e per la Provincia di Mantova;

se intenda prevedere un fondo speciale per l'anno 2012 a favore di interventi per la ripresa economica (art. 12 del decreto-legge n. 74 del 2012) anche per la Provincia di Mantova, oltre che per la Regione Emilia-Romagna;

se intenda prevedere risorse aggiuntive da destinare al rilancio del settore agricolo (art. 14 del decreto-legge n. 74 del 2012) ed agroindustriale anche a favore delle zone mantovane colpite dal sisma oltre che per i Comuni dell'Emilia-Romagna;

se intenda prevedere un fondo speciale finalizzato ad interventi di pieno recupero e messa in sicurezza di palazzo Ducale di Mantova;

se intenda prevedere un fondo speciale finalizzato al recupero e messa in sicurezza di tutti i beni architettonici siti a Mantova e Sabbioneta. Fondo speciale che vada ad integrarsi con risorse provenienti dagli enti locali e dalla Regione Lombardia attraverso una programmazione di interventi condivisa.

(4-07740)

MARINO Ignazio, ANDRIA, ANTEZZA, BAIO, BARBOLINI, BIANCONI, BOLDI, CARLONI, CARRARA, CASTIGLIONE, CHIAROMONTE, CHITI, D'AMBROSIO LETTIERI, DELLA MONICA, FERRANTE, GALPERTI, GARAVAGLIA Mariapia, GRANAIOLO, MARINARO, MARINO Mauro Maria, MARITATI, NESPOLI, PERDUCA, PETERLINI, PINZGER, PORETTI, RIZZI, SACCOMANNO, SBARBATI, THALER AUSSERHOFFER, TOMASSINI, ZANOLETTI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

in Europa occidentale l'Italia è il Paese con il più alto numero di malati di epatite C e proprio per questo dovrebbe essere più attivo di altri nel predisporre misure volte a limitare i danni che la malattia produce nell'ambito sanitario, in quello sociale, in quello dei costi economici;

nel Paese si contano 20.000 decessi all'anno causati da cirrosi e da tumore epatico e si eseguono oltre 1000 trapianti di fegato all'anno di cui almeno la metà causati da virus HCV;

considerato che:

va sottolineata l'importanza del fattore tempo nella organizzazione di interventi mirati a curare le persone affette da epatite C, così come evidenziato con forza dalla risoluzione n. 63.18 dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) nel maggio 2010;

esistono due farmaci, denominati rispettivamente Telaprevir e Boceprevir, che nel 2011 sono stati autorizzati in commercio negli USA, in Canada, in Germania, in Francia, in Scandinavia, in Inghilterra, in Olanda e in Austria;

l'Italia non è ancora annoverabile tra i Paesi che hanno autorizzato l'immissione in commercio di questi farmaci innovativi in grado di curare più efficacemente malattie degenerative e mortali come l'epatite C;

con l'autorizzazione in commercio dei farmaci citati è ragionevole sostenere che può raddoppiare la possibilità di guarigione con tassi di risposta prossimi all'80 per cento, mentre oggi i farmaci disponibili in Italia consentono un tasso di risposta intorno al 40 per cento,

si chiede di sapere:

se risultino le ragioni per le quali l'ente regolatorio italiano per l'approvazione del farmaco, l'Agenzia italiana del farmaco (AIFA), non abbia esercitato la sua funzione istituzionale per oltre 100 giorni;

se vi sia chiara consapevolezza che ogni giorno di ritardo nell'adozione delle decisioni che l'AIFA è chiamata ad assumere incide direttamente e inesorabilmente sulla possibilità di vita di migliaia di malati;

se risulti chiara la circostanza che ritardare la commercializzazione di farmaci salvavita comporta, per pazienti solo fino a un certo momento curabili, il fatto che essi non potranno più farvi ricorso per le loro condizioni cliniche;

se, alla luce di quanto rappresentato, i Ministri in indirizzo non ritengano di attivarsi senza indugio per recuperare il tempo perduto non solo rispetto agli altri Paesi europei mostratisi più tempestivi, ma soprattutto verso i pazienti che aspettano di poter curare l'epatite C con nuovi farmaci la cui efficacia è stata attestata più volte da diversi organismi scientifici;

se, nell'ambito dei principi della *spending review*, non sia anche questo un ambito nel quale sono possibili risparmi notevoli commercializzando farmaci che, proprio perché curano efficacemente, consentono di diminuire i costi che il Servizio sanitario nazionale è costretto a sopportare;

infine, se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno concordare con AIFA un supplemento di lavoro per approvare immediatamente i farmaci per l'epatite C entro l'estate 2012, considerato l'enorme ritardo accumulato e la necessità di cura immediata di pazienti a rischio, quali sono i pazienti con cirrosi epatica con HCV, trapiantati di fegato con recidiva aggressiva da epatite C, pazienti co-infettati da HIV. Tali pazienti possono

andare incontro al decesso o a gravi complicanze se non curati tempestivamente.

(4-07741)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il gioco d'azzardo è vietato dal codice penale, ma la progressiva legislazione in deroga da metà degli anni '90 ad oggi ha portato a una situazione a giudizio dell'interpellante paradossale. Viene punita una scommessa tra amici, mentre risultano legali gli svariati miliardi di fatturato ricavati da lotterie, *slot machines*, *poker*, scommesse e giochi d'azzardo di natura sempre più varia che in questi ultimi anni, a ritmi sempre più frenetici, sono stati immessi sul mercato;

l'industria del gioco d'azzardo è diventata una delle più importanti del Paese. Lotterie, *slot machine*, *poker*, scommesse e giochi d'azzardo di diversa natura hanno inondato il mercato a ritmi sempre più frenetici. Il risultato di questo sforzo ingente, anche in termini di *marketing* e pubblicità, è stata la notevole crescita dei giocatori, che coinvolge ogni gruppo sociale, compresi pensionati, casalinghe, giovani. L'Italia è il primo Paese al mondo per spesa *pro capite* dedicata al gioco;

la platea dei giocatori si è allargata enormemente e ormai anche giovani, casalinghe e pensionati costituiscono nuove fasce d'utenza da catturare e fidelizzare;

secondo alcune ricerche il 2,2 per cento della popolazione adulta italiana risulta essere a rischio per il gioco d'azzardo se non addirittura «vittima» di una patologia;

nell'ambito del fenomeno legato direttamente e/o indirettamente al gioco d'azzardo patologico solo nel 2010 si è prodotto un volume d'affari di 61,5 miliardi di euro, coinvolgendo 30 milioni di giocatori e impegnando 120.000 lavoratori distribuiti in quasi 20.000 aziende di produzione e servizi; i concessionari sono 1.500, di cui 10 detengono la metà del fatturato. Nel 2011 la raccolta dei primi 11 mesi (69,5 miliardi) conferma il *trend* positivo (26,36 per cento) rispetto al medesimo periodo 2010 (55 miliardi);

in Italia si stimano circa 30 milioni di utenti dei giochi pubblici con vincita in denaro e tra loro si stimano circa 2 milioni di persone afflitte da ludopatia;

le informazioni a disposizione degli utenti, utili per destreggiarsi nel mondo del gioco con consapevolezza, sono mediocri;

una ricerca Nomisma evidenzia come la percezione degli italiani rispetto alla disponibilità di informazioni adeguate sul gioco e le sue possibili implicazioni negative sia assolutamente carente (53 per cento), soprattutto riguardo alla possibilità di dipendenza da gioco, e che l'86 per cento degli italiani richiedono più informazioni sui rischi connessi al gioco e ritengono insufficiente l'opera di sensibilizzazione sinora attuata;

l'offerta di giochi rischia di presentare un incremento di rischi di deriva di tipo problematico o patologico: l'aumento di richieste di aiuto

a servizi pubblici o privati da parte di giocatori o loro familiari, lo sviluppo di forme di auto-aiuto, il crescente allarme sociale legato a fatti di cronaca ed al crescente fenomeno dell'usura in parte imputabile al gioco ne sono una dimostrazione;

quanto ai dati relativi al ruolo che gli adolescenti acquisiscono in questo scenario, secondo l'indagine del 2009 a cura dell'Istituto di fisiologia clinica (Ifc) del Centro nazionale delle ricerche di Pisa questo fenomeno, che va dai gratta e vinci, alle lotterie istantanee, alle scommesse sportive, fino al lotto e superenalotto, è in crescita e interessa circa la metà degli studenti italiani, con un incremento maggiore tra le ragazze. Sarebbero 550.000 i minorenni secolarizzati a scommettere illegalmente con la speranza di arricchirsi facilmente; dal 2008 al 2009 la percentuale di studenti tra i 15 e i 19 anni che dichiarano di aver giocato in denaro almeno una volta negli ultimi 12 mesi è aumentata dal 40 al 47 per cento;

nel 2011 la spesa degli italiani per il gioco pubblico è stata di 76,6 miliardi di euro con un incremento del 24 per cento sull'anno precedente. L'erario ha incassato 9,3 miliardi;

molte inchieste della magistratura ed alcune indagini economiche tendono a evidenziare non solo che il *business* del gioco d'azzardo costituisce un interesse specifico di infiltrazione delle grandi organizzazioni criminali, ma che l'espansione del gioco d'azzardo legale non contiene, ma alimenta a sua volta il gioco d'azzardo illegale;

non si tratta solo di intervenire ridefinendo le multe irrisorie rispetto agli ingenti profitti che si ricavano dalla manipolazione dei singoli giochi, ma di prendere atto e trarre le dovute conseguenze del nesso tra gioco d'azzardo e usura e delle considerazioni contenute nella relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia del luglio 2011;

molti conflitti di interesse devono poter essere affrontati e regolati: a partire dallo Stato stesso che affida al Ministero dell'economia e delle finanze, che fruisce di cospicue entrate economiche provenienti dal mercato dell'azzardo, il ruolo di tutelare i cittadini dai problemi sociali e sanitari correlati alle dipendenze patologiche indotte dalla progressiva espansione del settore;

a fronte di una situazione sempre più preoccupante, istituzioni, organizzazioni di terzo settore, sindacati, gruppi di giocatori patologici in trattamento, associazioni di consumatori (Acli, Alea, Anci, Arci, Auser, Avviso Pubblico, Cgil, Cnca, Conagga, Federconsumatori, Federserd, Fict, Fitel, Gruppo Abele, InterCear, Libera, Uisp) lanciano la campagna «Mettiamoci in gioco» con l'intento di limitare la crescita forsennata del gioco d'azzardo, aumentare le tutele per la collettività e i giocatori, favorire gli interventi a favore dei giocatori «patologici»,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda assumere il Governo al fine di porre un freno al modello di liberalizzazione controllata del gioco d'azzardo in Italia, che si è progressivamente trasformato in insidiosa *deregulation*, come testimonia l'abnorme espansione delle proposte di giochi in ogni comune

di Italia, prevedendo nel frattempo una moratoria rispetto all'immissione di nuovi giochi, sia per quantità che per qualità, e la rinuncia ad ampliare ulteriormente la raccolta e i ricavi derivanti dall'azzardo, anche nel caso di nuove emergenze nazionali che richiedono l'immediato introito di risorse;

se non intenda intervenire con azioni di competenza per restituire un potere decisionale alle comunità locali che sono espropriate di ogni funzione di «governo» del fenomeno considerato che i Sindaci non possono intervenire sulle licenze, perché totalmente scavalcate dall'attuale legge dello Stato;

quali iniziative voglia intraprendere per impedire la pubblicità del gioco d'azzardo con appositi divieti, non diversamente da quanto avviene per il tabacco e se, nell'ambito della consapevolezza della normativa europea in merito, si ritenga che gli Stati nazionali debbano riaprire il confronto sull'intera questione all'interno della Commissione e nello stesso Parlamento di Strasburgo;

quali risultino essere le somme stanziare e le risorse disponibili e quelle ulteriori destinate alla prevenzione del fenomeno del gioco d'azzardo patologico e, specificatamente, per quel che concerne la prevenzione per i minori di 18 anni;

quali risultino essere i programmi e le linee di azione conseguenti e necessari a contrastare il fenomeno della ludopatia;

se non si intenda inserire il gioco d'azzardo patologico all'interno dei livelli essenziali di assistenza con una normativa volta ad equiparare il diritto alle cure e l'accesso gratuito e diretto ai servizi già garantiti nelle altre forme di dipendenza patologica devolvendo, al fine di rendere sostenibile i costi di tale equiparazione, l'1 per cento del fatturato complessivo sul gioco alla riparazione dei danni, direttamente o indirettamente indotti e provocati dall'espansione del fenomeno e dall'aumento delle situazioni di dipendenza;

come intenda adoperarsi per costituire un tavolo di confronto con le associazioni e i servizi impegnati nel settore, al fine di definire i criteri e le iniziative di una corretta ed efficace campagna di educazione al gioco e di prevenzione dei rischi indotti dal gioco d'azzardo.

(4-07742)

FIORONI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la Cooperativa Euroservice di Castiglione del Lago (Perugia), specializzata in confezionamento e imballaggio, ha rappresentato per anni un esempio di autorganizzazione nel mondo del lavoro nella zona del Trasimeno, divenendo elemento imprescindibile del tessuto economico-produttivo e sociale della zona;

il principale committente della Euroservice è stato ed è tuttora la multinazionale dolciaria Nestlé, la quale, dopo l'acquisizione della Perugina, ha esternalizzato tramite la cooperativa la fase dell'imballaggio;

da alcuni mesi ormai i lavoratori – la maggior parte dei quali sono donne – sono in stato di agitazione a difesa del posto di lavoro dopo che

la Nestlé ha dichiarato di voler interrompere il rapporto di collaborazione con la medesima «Euroservice»;

in passato la multinazionale dolciaria avrebbe imposto alla Euroservice una tipologia di rapporto lavorativo in esclusiva ovvero sia un regime di sostanziale «monocommittenza», impedendo alla cooperativa di accettare commesse da altre aziende. Questo non sarebbe un dato secondario se si pensa che ora la cooperativa rischia di perdere proprio il suo committente unico e non ha ulteriori rapporti commerciali;

valutato altresì che il 15 giugno 2012 si è svolto un vertice tra Nestlé Italia e la cooperativa di Castiglione del Lago per discutere il futuro dell'azienda; un vertice i cui esiti non sono ancora noti nel momento in cui si scrive,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti citati in premessa e se non ritenga che il Ministero dello sviluppo economico possa e debba assumere un ruolo attivo nella vicenda predisponendo e convocando un tavolo di confronto tra la Multinazionale Nestlé, la cooperative Euroservice e le organizzazioni sindacali interessate.

(4-07743)

D'AMBROSIO LETTIERI. – *Ai Ministri della giustizia e della salute.* – Premesso che:

i detenuti del carcere di Bari sono in totale 523, di cui 504 uomini e 19 donne;

dal sito *Internet* www.giustizia.it, risulta che la capienza regolamentare dell'istituto è di 292 unità, ma non è chiaro se in tale cifra siano compresi anche i posti della II sezione che è attualmente chiusa;

nell'istituto ha sede un Centro clinico con 20 posti letto che ospita detenuti con gravi patologie provenienti anche da altre Regioni;

risulta all'interrogante che alcuni detenuti con salute gravemente compromessa trasferiti nel carcere di Bari proprio per essere ricoverati in detto Centro clinico, in realtà siano alloggiati in celle disagiate, sovraffollate e igienicamente carenti;

il 2 giugno 2012, la sezione provinciale di Bari della Federazione italiana medici di famiglia ha diramato un comunicato stampa in cui, fra l'altro, si legge che con provvedimento regionale il carcere di Bari è stato considerato fra le unità operative semplici, eppure in questo istituto penitenziario è attivo uno dei dieci centri clinici italiani con annesso reparto di medicina interna e uno dei reparti presenti in Italia per il trattamento dei para/tetraplegici dove affluiscono detenuti affetti da importanti e gravi patologie, provenienti dagli istituti penitenziari regionali e nazionali;

il segretario nazionale della Federazione italiana dei medici di medicina generale (FIMMG) ha inviato una lettera al Ministro della salute e agli assessori regionali invitandoli ad una maggiore attenzione alle problematiche del personale medico operante nelle carceri, avendo cura di assicurare omogeneità di trattamento economico e normativo, garantendo il posto di lavoro e tenendo conto, sul piano economico e normativo, della peculiare condizione di rischio personale e professionale;

premessò inoltre che il 10 gennaio 2012 l'ex Capo Dipartimento della Polizia penitenziaria dichiarava che avrebbe destinato ad altre sedi le risorse previste per la costruzione di un penitenziario a Bari (40 milioni di euro);

considerato che l'organico dell'Istituto risulterebbe carente di agenti del Corpo di Polizia penitenziaria, di educatori e di psicologi;

preso atto che oggi è possibile constatare l'assoluta impossibilità che il carcere di Bari prosegua la sua attività secondo livelli minimi di funzionamento, collegati ai livelli di garanzia che devono essere assicurati ai detenuti e al personale che lì lavora,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto descritto in premessa e, in caso affermativo, come intendano intervenire per ridurre, fino a portarla ai livelli regolamentari, la popolazione detenuta nel carcere di Bari;

se, in quali modi ed entro quali termini intendano intervenire, per quanto di competenza, per colmare il *deficit* di organico della Polizia penitenziaria, degli psicologi e degli educatori;

se e quali iniziative intendano assumere, per quanto di competenza, affinché sia assicurata un'adequata assistenza sanitaria ai detenuti e l'assoluto rispetto dei livelli essenziali di assistenza.

(4-07745)

DE TONI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che l'intera zona della val Camonica si caratterizza per la presenza di siti ad elevato valore ecologico e paesaggistico: il Parco nazionale dello Stelvio, paesaggi e monumenti naturali d'importanza nazionale o regionale o di rilevanza per le fonti idriche, come il ghiacciaio dell'Adamello, siti di interesse comunitario (SIC), zone di protezione speciale (ZPS), torbiere, siti Natura 2000, presenti sia all'interno che all'esterno del parco regionale dell'Adamello, biotopi di importanza nazionale e regionale, pianure alluvionali, aree di riproduzione importanti, tratti fluviali interessati da deflussi residui ovvero da una popolazione ittica e di crostacei di rilevanza nazionale, zone per la protezione dell'acqua potabile;

considerato che:

in val Camonica sono già presenti centinaia di captazioni su torrenti e affluenti del fiume Oglio, oltre ad una decina di grandi invasi per l'accumulo di acqua ad uso idroelettrico. Inoltre vi è la presenza di due tra le centrali idroelettriche sotterranee più grandi d'Europa, oltre ad altre decine di centrali idroelettriche. Dal 2011 ad oggi risultano essere state già rilasciate almeno 80 concessioni per derivazioni e captazioni, e che un altro centinaio di richieste sia stato presentato da società private. Tali istanze riguardano captazioni da effettuarsi lungo l'asta del fiume Oglio e dei suoi affluenti, anche attraverso la realizzazione di tubature che attraversino i centri abitati di Edolo e Temù (Brescia);

in data 7 settembre 1991 è stata sottoscritta dagli Stati alpini di Austria, Francia, Germania, Italia, Liechtenstein, Principato di Monaco, Slovenia, Svizzera e dalla Comunità europea la «Convenzione delle Alpi», con l'obiettivo di garantire una politica comune per l'intero arco alpino, un territorio sensibile e complesso i cui confini sono determinati da fattori naturali, economici e culturali che raramente coincidono con le frontiere degli Stati nazionali. Con la Convenzione si vuole valorizzare il patrimonio comune delle Alpi e preservarlo per le future generazioni attraverso la cooperazione transnazionale, le amministrazioni territoriali e le autorità locali, coinvolgendo la comunità scientifica, il settore privato e la società civile;

la Convenzione delle Alpi è stata ratificata con legge 14 ottobre 1999, n. 403. Con legge 5 aprile 2012, n. 50, si è inoltre provveduto all'autorizzazione alla ratifica e all'ordine di esecuzione di numerosi protocolli di attuazione della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi, concernenti le foreste montane, la pianificazione territoriale e lo sviluppo sostenibile, la difesa del suolo, la protezione della natura e la tutela del paesaggio nonché l'ambito dell'energia;

l'articolo 4 del protocollo di attuazione della Convenzione delle Alpi del 1991, nell'ambito dell'energia, sottolinea la partecipazione degli enti regionali e locali al processo di attuazione delle politiche energetiche al fine di garantire concertazione e collaborazione. Il medesimo protocollo raccomanda, nelle premesse, l'uso razionale dell'energia e l'uso sostenibile delle risorse idriche;

nelle raccomandazioni n. 11, n. 12 e n. 13 delle linee guida comuni per l'uso del «piccolo idroelettrico» nella regione alpina, definite nell'ambito della piattaforma per la gestione dell'acqua, si afferma che al fine di assicurare la trasparenza e trovare soluzioni che tengano conto dei diversi interessi in gioco, le opinioni dei principali portatori di interesse debbano essere adeguatamente considerate attraverso procedure partecipate. Riguardo all'esigenza di tutelare lo spazio alpino rispetto alla produzione idroelettrica, si sottolinea come l'attuale livello di sfruttamento sia significativo. Laddove rimangono poche aree finora non utilizzate nell'ambito di un perimetro più vasto, ad esempio un bacino fluviale, una provincia o un cantone, la salvaguardia di tali zone viene definita auspicabile. A tali fini, nell'ambito della strategia regionale può essere considerata l'individuazione di aree deliberatamente tenute libere da qualsiasi sfruttamento, al fine di evitare un impatto irreversibile, e tale decisione dovrà costituirsi sulla base di un'ampia partecipazione dei portatori di interesse coinvolti;

considerato, inoltre, che:

all'interrogante non risulta essere stato predisposto, allo stato attuale, il bilancio idrico concernente il bacino idrografico della valle dell'Oglio, dalle sorgenti sino al lago d'Iseo, elemento che sicuramente garantirebbe una chiara pianificazione del territorio;

la situazione ha provocato la protesta di singoli cittadini, nonché di numerosi comitati ed associazioni della zona, su tutti Legambiente, Italia nostra e l'Osservatorio territoriale di Edolo, i quali denunciano lo sfrutta-

mento selvaggio del territorio e la presentazione di richieste di concessione per l'attività di captazione anche nelle zone in cui le amministrazioni comunali hanno proposto, o stanno per proporre, nuovi parchi comunali o aree di produzioni agricole sperimentali e di qualità,

si chiede di sapere:

quali azioni i Ministri in indirizzo intendano porre immediatamente in essere, per quanto di propria competenza, al fine di tutelare il territorio della Valle Camonica, oggetto negli ultimi anni di un attacco speculativo senza precedenti da parte di alcune società private operanti nel settore energetico;

se e quali iniziative intendano intraprendere al fine di effettuare un monitoraggio della situazione esistente, assicurando, con le amministrazioni interessate, una rigida programmazione degli interventi che sia frutto di una visione globale, non approssimativa ed occasionale;

se e quali azioni intendano porre in essere al fine di riconoscere, intervenendo ove necessario anche dal punto di vista legislativo, maggiori poteri alle amministrazioni locali, nell'ambito della procedura di individuazione delle aree su cui realizzare gli impianti.

(4-07746)

BORNACIN. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

tutti i cittadini italiani proprietari di immobili sono chiamati, in questi giorni, a versare all'erario la prima rata dell'Imposta municipale unica;

tutte le aree del Paese che sono state oggetto di eventi idrogeologici e/o sismici hanno registrato una diminuzione del valore degli immobili;

sarebbe, pertanto, auspicabile rivedere la classificazione catastale al fine di evitare un'ulteriormente penalizzazione economica in danno dei proprietari costretti a pagare somme superiori al valore reale degli immobili,

si chiede di sapere se e in quali modi il Ministro in indirizzo ritenga di dover intervenire al fine di evitare che i proprietari delle aree a grave rischio sismico e/o idrogeologico, già dalle prossime rate dell'IMU, siano costretti a pagare somme superiori al reale valore degli immobili.

(4-07747)

PINZGER. – *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la direttiva 1999/37/CE del Consiglio, del 29 aprile 1999, disciplina l'immatricolazione dei veicoli a motore in uno Stato membro, diverso da quello d'acquisto e il trasferimento dell'immatricolazione da uno Stato membro ad un altro;

la predetta direttiva ha migliorato la possibilità dei consumatori europei di trarre beneficio dal mercato unico, potendo approfittare delle differenze di prezzo tra i vari Stati membri; i distributori possono operare al

di fuori del loro territorio nazionale con maggiore libertà e vendere autoveicoli a consumatori di altri Stati membri (cosiddette vendite attive);

nonostante ciò, trasferire autoveicoli da uno Stato membro all'altro è ancora motivo di reclami e di azioni giudiziarie da parte di cittadini e imprese a causa di complicate procedure di immatricolazione, complesse formalità burocratiche e di una forte incertezza giuridica da parte degli organi esecutivi, soprattutto sulla validità delle targhe cosiddette temporanee, che vengono rilasciate anche in Italia;

considerato che

il Ministero dell'interno, Dipartimento della pubblica sicurezza nella nota prot. n. 300/A/3/44559/123/2/27/3 del 16 giugno 2004 intitolata «Riconoscimento reciproco delle targhe di prova tra l'Italia e la Germania», diretta ai compartimenti Polizia stradale e al Centro Addestramento Polizia stradale, ha specificato che devono ritenersi ammessi alla circolazione sul territorio nazionale i veicoli provenienti dalla Germania muniti della targhe temporanee (cosiddette targhe gialle);

la predetta nota – per gli organi esecutivi, e non solo – lascia aperti dubbi sul caso inverso, cioè per veicoli per cui si è fatta richiesta di targhe temporanee tedesche che circolano sul territorio italiano per essere trasferite in Germania;

mediante la comunicazione interpretativa della Commissione europea sulle procedure per l'immatricolazione degli autoveicoli originari di un altro Stato membro, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* dell'Unione europea in data 24 marzo 2007, si è cercato di facilitare agli Stati membri la corretta ed effettiva applicazione della relativa legislazione comunitaria;

la predetta comunicazione interpretativa al punto 4 precisa quanto segue: «In seguito alla firma dell'Accordo Multilaterale da parte di tutti gli Stati membri (...), la targa di immatricolazione del veicolo equivale comunque a un certificato d'assicurazione. Ciò permette agli autoveicoli muniti di una targa di immatricolazione di uno di questi paesi di circolare liberamente nell'area da essi coperta, senza la necessità di controllare alle frontiere la presenza dell'assicurazione obbligatoria dei veicoli a motore»; al punto 4.2, rubricato «Autoveicoli muniti di una targa temporanea», viene altresì specificato che «in base al principio generale della libertà di transito dei beni e alla direttiva sui documenti d'immatricolazione dei veicoli, lo Stato membro d'origine debba anche accettare l'uso – sul proprio territorio – di targhe e di certificati temporanei rilasciati dallo Stato membro di destinazione», e ancora «gli altri Stati membri devono riconoscere la carta di circolazione temporanea rilasciata da uno Stato membro per l'identificazione del veicolo nel traffico internazionale». «La libera circolazione dell'autoveicolo, munito di targa e di carta di circolazione temporanei, può essere vietata solo per ragioni di sicurezza stradale (...), per il fondato sospetto che il veicolo sia stato rubato o per ragionevoli dubbi delle autorità di controllo sulla validità del documento»;

ciononostante, in Italia continuano a perdurare dubbi interpretativi e, anche di recente, la Polizia stradale ha contestato ripetutamente la legittimità dell'uso delle targhe temporanee, rilasciate in uno Stato membro,

principalmente in Germania, e la validità dell'assicurazione sul territorio italiano, a italiani e stranieri, con dei verbali ed addirittura con il sequestro/confisca del veicolo;

solo per citare alcuni esempi: recentemente la Polizia stradale, a Brescia e nelle scorse settimane anche a Venezia ed Udine, ha contestato ripetutamente la legittimità dell'uso delle targhe temporanee e la validità delle relative assicurazioni in territorio italiano; sono stati redatti verbali e addirittura è stato effettuato il sequestro finalizzato alla confisca dei veicoli. Gli interessati si sono visti costretti a pagare oltre 1.000 euro per dissequestrare la vettura. In certi casi gli interessati hanno dovuto caricare il veicolo sul carroattrezzi fino al confine italiano per poi proseguire; altri hanno fatto le targhe di transito italiane, ma hanno avuto problemi perché hanno sottoscritto una polizza assicurativa estera, nonostante fossero muniti di carta verde che permette il transito in tutta Europa. A causa di ciò hanno dovuto sottoscrivere una polizza con una compagnia italiana pagando oltre il doppio;

tale situazione si ripercuote direttamente sul mercato automobilistico italiano, sulle importazioni ed esportazioni di veicoli, sull'attività delle agenzie di pratiche auto, e, non in ultimo, sul cittadino europeo;

tuttora, nonostante la precisa e chiara regolamentazione della materia nella normativa europea e le chiare istruzioni fornite dalla Commissione europea nella comunicazione interpretativa del 2007, gli organi di polizia italiani tuttora si affidano unicamente alla nota del Ministero dell'interno, Dipartimento della pubblica sicurezza, del lontano anno 2004, senza che venga redatta una nuova nota che tenga conto delle recenti disposizioni europee in materia, le quali invece non lasciano dubbi interpretativi;

nella relazione del 27 ottobre 2010 sulla cittadinanza dell'Unione, «Eliminare gli ostacoli all'esercizio dei diritti dei cittadini dell'Unione» (COM (2010) 603 def.), la Commissione europea ha indicato nei problemi di immatricolazione dei veicoli uno dei principali ostacoli incontrati dai cittadini nell'esercizio nella vita quotidiana dei diritti loro riconosciuti dalla legislazione dell'Unione e ha preannunciato, tra le azioni previste per eliminare tali ostacoli, la semplificazione delle formalità e delle condizioni di immatricolazione delle automobili già registrate in un altro Stato membro;

recentemente in 14^a Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea) del Senato è stato esaminato l'atto COM (2012) 164 definitivo, «Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante norme per la semplificazione del trasferimento all'interno del mercato unico dei veicoli a motore immatricolati in un altro Stato membro», diretta a migliorare il funzionamento del mercato unico eliminando gli ostacoli amministrativi alla reimmatricolazione dei veicoli a motore;

la 14^a Commissione, di fronte alla predetta proposta, ha formulato osservazioni favorevoli, apprezzando in particolare «quanto stabilito all'art. 6 della proposta, relativamente al riconoscimento delle immatricola-

zioni temporanee finalizzate al commercio transfrontaliero dei veicoli», auspicando «la sua effettiva applicazione in Italia»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle elencate difficoltà e, in considerazione di quanto esposto in premessa, non ritengano opportuno intervenire al fine di adeguare la normativa nazionale alle previsioni dell'Unione europea, ed evitare, tra l'altro, ripercussioni negative in ambito economico;

se non ritengano opportuno provvedere alla redazione di una nuova nota di comunicazione ai compartimenti di Polizia stradale e al centro addestramento di Polizia stradale, tenendo debitamente conto delle disposizioni comunitarie, facendo sì che venga superata l'attuale situazione di incertezza giuridica.

(4-07748)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-02934, dei senatori Vimercati ed altri, sul trasporto ferroviario locale;

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-02940, della senatrice Armato ed altri, sulle concessioni demaniali nel settore turistico-balneare.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-07616, della senatrice Amati ed altri.

